BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Numeri d'ingresso

Raccolta

Lettere n. ..... di FILZE RINUCCINI 18

Cassetta

CARTE VARIE DA ESAMINARE

Numero

direttе a .....

Numero d'ordine	Luogo di partenza	DATA			Pagine e allegati	Osservazioni
		Anno	Mese	Giorno		

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

cc. 10

227

Molto mag.co s.r mio Oss.mo

Hora si che io sarei di bisogno dell'amorevole del Saladino, del giudicioso del Sassetto, dell'eloquenza del sig.r Torquato, della piacevolezza del Padre Berti, della Boccaccievole del Console nostro, e finalmente del sapere di tutti uoi, poi che mi comandate che io particolarmente ui ragguagli delle azzioni dal Poeta adoperate nella gita di Siena, carico ueramente sproporzionato alle forze mie, ma non già eguale al uolere che io ho d'ubbidirui, perciò che altra Tromba meriterebbono le imprese sue, e più alto stile richiederebbono che il mio non è; ma facendo del mio il uostro uolere uerro a raccontare quanto mi parrà degno di memoria.

Voi douete dunque sapere molto meglio di me, se il Poeta quando si partì di costì hauea da fare, e da dire, che à detta sua hauea egli mille faccende, e per non essere costretto à badarci molto, diceua hauer senza fallo promesso di tornarse à uoi fra otto giorni e tale forse douea essere suo intendimento, ma pure sforzato dalla innata sua bontà, e gentilezza, per non parere poco amorevole, ò che egli facesse ragione che era molto meglior godere il presente e sperare del futuro, non si lasciò straccciare altrimenti il Cappotto soppannato di velluto, perche fermatosi al primo alloggiamento ui stette tanto che in tre giorni non passò sanfasciano, il quarto poi ò che l'hospite hauesse da fare alla festa, o pure sazio, e stanco si mettè in cuore di uolere arriuare la sera medesima in Siena, e con

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

La mattina per tempo stando io nel letto alle xvij hore monta-
à cauallo arriuo qui al tramontar del sole dove loro mai era più
desiderato che aspettato, e fatte le debite cirimonie co'l Barbarossa
si sbrigaccio; in tanto io me ne uenni à casa dove trouatolo
ne hebbi quel contento che uoi potete pensare il maggiore; e di
uno in altro ragionamento entrati in poche parole mi uenne
domandando, se quel Puledro sauena per ancora cominciato
a domesticare; Io che sono anzi che no di buona pasta, e che ri-
tengo in me di quella bonta che uoi in uolgare addomandere-
ste coglioneria gli rispos non sapere che niuno sauesse tantato
questa impresa, e che io credeuo di no, in questo proposito passa-
mo la sera discorrendo pur di cose allegre come sarebbe a dire
del mio Vicino, del Ruccellai, dell'Alamanni, e di si fatte altre
persone, e uenuta l'hora del dormire ciascuno se ne andò a ripo-
sare, la mattina uegnente leuatici assai per tempo, acciochè il
Barbarossa non si incarrucolasse à qualche Predica ci risoluem
d'andare a trouar lreo e'l suo concubernale, ma prima amme-
nutici nella casa del Puledro, e giudicato dal Poeta esser ben'
fatto il uisitar prima lui, poi che la fortuna ne gli hauena
porta occasione quiui fermatici senza passar piu oltre ci arresta-
mo, dove trouato il Puledro che in ordine si metteua per andare
a uisitare il Poeta, assai cortesmente lo accolse, e l'dargli un
bacio, e l'dirgli, Voi siate il più bel Garzone che uiua fu tutti uno,
e pose insieme fine a' complimenti, e di quiui toltici ce ne an-
dammo tutti, e tre per la città pure uerso l'albergo di Nero, e suo

Contuberrale

Contubernale, e riscontratigli si fecion quelle cortesie che uoi potete credere, e così tutti di brigata spendemo la mattina in ragionare di uoi altri, e parendo loro cosa conueneuole il raccompagnare il Poeta fino al suo albergo quiui lo lasciarono. Il giorno gli fu di mestieri andarsene fuora co'l Barbarossa fino à sera, e uenuto casa uenendosene si uenne incontrando ne gli amici da lui lasciati, i gli come amoreuoli e desiderosi, che quanto fussi nella città di buono gli fusse palese, gli fecion conoscere un gentilhuomo Romano e Senese, e per molte sue rare uirtù molto ragguardeuole, e fatti da ciascheduno di loro e debiti complimenti se ne andò à casa accompagnato secondo l'usanza da tutti, i quali si stettono da noi fino alle tre hore, e quiui di cose piaceuoli ragionandosi, il Poeta talhora andaua destro modo tentando se ne casi del Pulcro ui era da fare alcun guadagno alcuno, il che gli uenuta così ben fatto, che cresciutagli la speranza di maniera si fermaua in questa sua credenza che e non dubitaua punto d'ogni felice auuenimento, ne per ancora si scopriua egli, e parendogli hauere ben ritrouato il modo di dare l'assalto solo aspettaua tempo che l'occasione se gli porgessi, ne alcuna ne lasciaua indietro, perche quando la uedeua sbrancare da gl'altri, se gli andaua gentilmente auuicinando, e talhora con un sospiretto diceua, Io m'auueggo certo che io non sono molto Senese di cuore in fatti che io mi sia in Roma, e mi dubito forte se io ci sto troppo di non m'hauere ardentemente à accendere delle uostre bellezze e grazioso maniere, di queste, e simili altre ciancie andaua egli seruendosi, come colui che ottimamente lo sa fare

Ma sempre gl'era risposto dal Puledro cortesemente à tale che già cominciaua à far disegno su' Dⁱ che il uicino gl'hauena promesso per premio di tanta opera, egli offeriua a me, se io era da tanto à fare che la cosa hauesse felice successo. Queste con'fatte offerte non haueuano però forza che io facessi più di quello che io mi faceua prima in seruitio suo, conciosia che à ogni occasione io mi faceua le marauiglie della creanza, dell'amoreuolezza, della piaceuolezza, e del sapere del Poeta, e al Puledro diceua. Se questi se ne dilettano come certi fanno chi sarebbe quel garzone con'scortese e uillano che gli ne dinegasse! si che fra l'altre una uolta in questo proposito mi uiddi, certamente che à un'huomo di questa sorte non se gli ne può negare. All'hora soggiunsi io Voi dite uero, e cominciato da questa risposta hauer buona speranza come prima mi si porse occasione lo raccontai al Poeta di che egli oltre modo lieto aspettaua la sera per uedere in effetto se la mente del Puledro era tale quale io gli haueua significata. La Fama intanto cominciaua per le bocche de gl'huomini à spandersi, che questi era il Sig.or Giouanbatista Strozzi, Poeta, e filosofo primario de tempi suoi nè al qual grido correndo ognuno, e in particulare li dotti, e scientiati huomini se gli faceuano incontro, e con allegro uolto lo riceueuano, si che se uoi haueste potuto uedere quel pouero huomo da bene accerchiato da una dozzina di Dottoroni, accompagniato da Humanisti, seguitato da Galonari, ammirato da Monsⁱ: e in somma egualmente

secondo

secondo la condizione di ciascuno in gran pregio fauuto, che ui
dirò io de ricreui, di giuochi, delle veglie, delle feste, de Banchetti
che con grande apparato gli sono stati fatti, sora ri che io mi sono
manifestamente auueduto che uera è quella sentenza Nemo
Poeta acceptus in Patria sua, qui d'ogni intorno compariuano
giornalmente Conti, qui ueniuano &: qui Marchesi si adunauano,
e di tutte sorte forestieri, e di alto affare à gara per honorare l'
Altissimo Poeta correuano, per le strade, per le Piazze, p le
squole, per le Chiese altro non si uedeua che baciamenti di
mani, sberrettamenti di Zucche, vinfantocciamenti, e torcimenti
di colli, e di Grifi, alle cirimonie, alle creanze, alle disputte
faceua egli con seuero piglio, ammirabunde restare le brigate
e stupefatte, Con fatti sonori erano quegli che facilitauano la
strada al suo principale intendimento, egli fabbricauano una
tacita conterarepulsa quantumq; uolte gli ne fuss stato di mestieu
Consumando adunque il giorno in fauorire hora l'uno, e hora l'
altro attendeua la sera che io ui diceua essere con desiderio
incredibile da lui aspettata, la quale pur finalmente giunta,
e uenuta il Puledro, el Contubernale, e'l Romano p starsene
la sera da lui andatisene in camera poco si indugiò che il
Poeta secondo suo costume dette di mano alle Lettere, e all'
insegnare, e per inframmess tal uolta diceua la Canzone dell'
Ostinatione, il Capitolo del Cesti, e simili altri componimenti
et il Romano alcun de suoi ne Recitaua, e quali erano da tutti
noi sommamente lodati, così d'uno in altro ragionamento entrando

gli uenne destramente sbrancato il Puledro, equan che da
senno dicesse cominciò una sua cantafauola che saueua à dire
la notte seguente à non so che fauzione d'importanza, e no-
lendo che la cosa andasse cheramente lo pregaua à uolergli
concedere Del uago letto suo l'ultima sponda
Cagione in se debbole, e troppo facile à nouarsi, ecche daua più
tosto indizio di mente non casta che altro, Ch'fu non di meno
riposto dal Puledro cortesissimamente che non solo era per
dargli ello mezzo, ma per maggior suo commodo ghe ne lascie-
rebbe tutto, soggiunse all'hora il Poeta, questo sarebbe troppo
basta ben mezzo, e con la grauità andaua ricoprendo quello
che egli con ciancie saueua uoluto scoprire, In tanto, o che
se gli accostasse qualcuno, o si uero come quello che uedendo la
cosa bene incamminata dubitaua non forse multiplicando con
altre parole gli fussi ritirata la briglia, e messa in cauzione
la promessa che egli saueua facuta, mozzo il ragionam^to
e d'altro cominciò à discorrere, fino à che fu hora che tutti
se n'andarono alle case loro. Ritornando d'accompa-
gnarsi su per le scale il Poeta mi cominciò à raccontare cio
che saueua fatto col Puledro. Il giorno che seguì gli parue
approposito di spenderlo con quelli litterati fino che uenuta
la sera tornandocene trouamo la brigata ch'al solito uenia
ua à diportarsi con il Poeta, tale era la piacuolezza de
ragionamenti, e tale era il frutto che si cauaua da discorsi
suoi, che il Puledro auueduto del suo sapere uolse il suo
giudizio

giudicio adoperare in una orazione la quale per conto di disputa pubblica fatta, e detto al Poeta quanto desiderava da lui intorno a ciò, al quale parendo questa bonissima occasione e ottimo mezzo a suoi disegni tiracolo in disparte fatto sembiante di volere rivedere l'orazione chiestone però prima licenza alla brigata la se ne andò restando noi a leggere componizioni che vi trovavano sovra una tavola allhora, dove il Puledro cavatosi di tasca, datala al Poeta, dove che ne tiene sua sentenza, egli datosi a leggerla, e a pena al terzo arrivato, Difficile è dire in compagnia d'un Barzone bello come voi siate stare a racconciare orazioni, meglio sarà il lasciarmela che io a mio senno poi, e con più agio vi dirò quello che io ne intenda, e a quel cambio datosi a sospirare, e per mano presolo con pietosa voce, e affettuose parole gli cominciò a dire in questa guisa

O Poetta di leggieri sauere conoscivo a quanto Amore portarvi mi sabbi condotto la vostra bellezza poi che in sì poco spatio di tempo io mi trovo di voi sì fieramente innamorato che se dalla grazia vra non mi viene prestato aiuto più d'ogn'altro vivente mi veggo infelice, et il mio fine conosco corto esser vicino, il che se mi avviene non dubito punto che di me vi dorrà ne potendo voi perciò rimedio alcuno al mio scampo recare sarete da tutti di me micidiale addimandato, e questo pentere non sauendo luogo vi sarà di maggior vostra cagione; hora unica mia speranza vogliate

mi prego porgere aiuto a gli spiriti miei i quali tutti di nuovi
al vostro cospetto tremano con allegro uolto dandomi quella
vittoria che si conuiene a chiunq di quor' ama, e fate che
la speranza che io ho di aggiugnere alle mie altre amicizie
la vostra non mi venga meno, auuenga che io sarei forzato
in cambio di ringraziare i Cieli di tale acquisto maledire la
disgrazia mia che qui mi conduse, e la natura incolpare
che si bello ui fece, e se hora io non piglio la commodità, Dio
sa quando noi si porgerà occasione di potere essere con esso uoi
senza contrasto niuno rendendomi sicuro che uoi mi siate
per concedere la grazia che io pure ardirei di chiederui, se
non pensassi che uoi per poco discreto, e auuedato, e giuoco
che troppo alto aspiri mi douesse tenere, e conseguente an-
cora per meno affettionato di quello che io ui sono, e se bene mi
potreste dir uoi che a confermamento d'amicizia non fa bi-
sogno cosi fatta cosa io ui rispondo che ella ui è massimamente
richiesta, perciocche uoi sapete uoi benissimo che uero amico
appelliamo colui che in tutte le cose è di voler conforme al nro,
ne piu qua ne piu la opera che si voglia l'amico, e non per
altro i Pilade, e gli Oresti, e l'altre coppie famose sono celebra-
te per soretta amicizia che fu fra loro, se non che il uolere d'
una delle parti era d'amendue, ne faceua stima il piu
giouane di dormire co'l piu attempato pure che occasione
se gliene porgesse. Alcibiade anch'egli giouane di bellezza
singolare, amò tanto Socrate filosofo, e huomo già di età

che non

che non si sdegno mai per tempo nessuno andare à giacere con lui à essempio del quale desidero, che uoi ui moviate mi supplico che ui piaccia per questa notte di restare da me, o ui ueranno non ui parendo ben fatto mi promettiate senza alcun' fallo fra le quattro, e le cinque hora d'aprirmi l'uscio uostro, Epure andaua seguitando di dirgli il modo che e' terrebbe per andare à lui, quando il Paledro rotteglì le parole, et nel uiso arrossitosi alquanto gli rispose.

Ecco dove uoleua riuscire questa lunga diceria uà, io ſ me non l'Sarei mai creduto, egli si par bene che uoi non mi conosciate, non sauete uoi sentito dire che io non attendo à queste brutture! ne per cosa del mondo mi ci potrei recare, et ridurre le molte in una, io da hora innanzo ui dico che in questo fatto non entriate con esso meco, perciò che dove io desideraua di conuersar con uoi sarei forzato allontanarmene

Dei non uogliate essere con crudele soggiunse il Poeta, ne tanta asperezza con esso meco adoperate, se per l'addietro si gentile, e cortese mi ui dimostraste, ingrommettendomi piu d'una volta di non mi far niego della gratia uostra ilche è stato potente cagione di farmi di essere noioso,

Voi mi douereste Sauere inteso non occorre piu affaticarsi soggiunse meglio turbato il Paledro.

Visto à mal termine il Poeta per si contrarie risposte senza piu altro dire leuatosi da sedere se dette tutto ritto à passeggiare per la camera, e in un tratto abzata alquato

la uoce [illegible] e con fiero ciglio minacciando disse, Io boto a Dio
che se io rinuengo che quel Lombolo Lotico che pratica con ess
uoi sia stato cagione di farui che quel che da uoi mi era stato
posto dir conceduto, mi sia hora tolto di uolerlo con le mie mani
strangolare à esempio di chiunq ardisse metter bocca ne gli affari
degli huomini da bene, Ne lui ne altri è stato cagione rispose
il Puledro di torui quello che da me non ui è mai stato promesso,
perche se bene io non ui negai di darui da dormire non per-
cio debbo esser tenuto à mantenerueli poi che simili promesse
non obligano, Ne potendosi per tanto il Poeta disciogliere,
e parendogli questo uno strano giuoco gli diceua Io ho presa
tanta fidanza della gentilezza uostra, e tanto in uoi mi
confido, che se bene mi negate tutto quello ui domando, non
niente di meno per uenire à picchiare la nostra finestrella
dell'anticamera sicuro che non uogliate darmi per guider-
done dell'amor mio questa mala notte, Questo non fare
uoi rispose il Puledro che io non intendo à patto niuno di
uolerui aprire; e perche uoi non ci pensiate più sono risoluto
d'andarmene stanotte dal Contubernale.

Già era durato questo abbattimento uicino à tre hore, e hor
mai à quel giouanotto era uenuto in fastidio, e s'auniciaua
l'hora d'andarsene, quando il Ripote sauendo bene, e uedendo
ciò che u'era mosso à compassione di quei giouani che tutta
sera erano stati a giuocar bue, la se ne andò dou'era il
Poeta, e disse Forte

E saebbe

E sarebbe hora mai tempo di finire l'appalto, quando ne ne siate
seruito à bastanza piacciaui di rendercelo, Il Poeta ritornato
alle medesime ueggendo pure che il Nipote hauea ragione di-
perato dell'impresa à noi se ne torna uenne, e cominciò à scusarsi
della mala creanza, ma non gli uenina accozzata insieme cosa
ch'hauesse garbo, Sonorono in tanto le tre hore, e'l Puledro fu il
primo à dire su Contubernale andianne che io uoglio uenire ad
albergar con uoi, e poco doppo lo replicò due altre uolte, Al Poeta
che era caduco l'urlo non furno per tutta la sera udito dir parole,
intanto prese le cappe s'auuiarono uerso la porta, e noi seguendoli
fino all'uscio gli accomandamo à Dio
Tornandocene su per le scale cominciò à darmi contezza di quello che
egli hauea col Puledro operato, dicendo, Tu non sai Nipote,
io che hoggi era il più felice, e auuenturato huomo del mondo mi
trouo hora più d'ogni altro tristo, e dolente, ne so trouare scampo
al mio male, quel garzone che che ne sia stata la cagione, mi è
riuscito tanto ritroso che quasi mi sono tolto giù d'ogni speranza,
Non ho sentito in cu dire spesse uolte al Contubernale, questa sera
io me ne uerrò teco, ne ad altro fine hauea egli questo se non
acciò che io non me ne andassi al suo albergo, Che ti gioua
diceua egli ò infelice, e disgratiato Poeta l'esser stato otto anni
per gli studi, hauer posta tanta cura, e sollecitudine in appara-
re filosofia, et eloquenza, continuamente esercitarsi in dispu-
tando, et orando all'improuuiso, e bene spesso esserne per ciò uin-
citore rimaso, poi che hora uolendo alle tue uoglie un garzone uano

ti uedi tutto tuo sapere uenire meno, o misero, e sventurato che
tu se, à ragione potrai ben dire Res tibi erat cum Jesus,
Mentre che il Poeta ritrouandosi in queste miserie con esso meco
s'andaua dolendo, e lamentando di sue sciagure, ecco che da
uno de seruenti di casa fù chiamato alla Porta di camera sua
che à cena douerimo andare, Il quale inuito sentendo meglio
sarebbe amato di starsene solo lamentandosi che di andarsene
à cena, Dubitando non forse il Barbarossa come huomo accorto
che è gli leggesse in fronte la cagione di sua malinconia, e chi non
se ne sarebbe auueduto! Questi che suole co'i piaceuoli, e dotti
ragionamenti suoi si dolcemente intrattenere la brigata, hora
tutto smarrito, e attonito diuenuto non si sentiua fiatare, ne per
ragionamento proposto si poteua cauare altro che breui risposte
come se la cornice fusse stato. Finita che fù la cena l'hora del
dormire uenutane secondo mio costume l'accompagnai in camera
e ueggendolo tanto sbigottito come se tordo stramazzato fusse stato
increscendomi priue di lui, il meglio ch'io seppi, e potei l'incominciai à confortare, Non ui affliggete diceua io Il mio Gentilis.
Poeta, non sapete pure che è si suole uolgarmente dire, Alla
prima percossa non cade l'Albero, è egli pero spento in uoi gl'
antico ualore che tante, e tante uolte con nostro sommo diletto
ui ha arrecato la desiderata uittoria! ripigliate cuore racqui-
state le gia smarrite forze, e ricorro à nuoui modi pensate
mediante i quali questo fiero Pulcro possiate domare, Il che
senza dubbio alcuno ui uerra fatto, hor dunque ui riposate,

e ristate

e restate in pace, e quindi partitomi me ne andai a dormire, non
potè già il meschinello in tutta notte chiudere occhio ne riposare,
che tutta spesala in lamentarsi, e nuove vie dacor à trouare as-
pettaua con desiderio incredibile il nuouo giorno, il quale finalmte
venuto leuatosi, e ripreso cuore, là senza altro se ne andò dove
habitaua il Pubedro, è l'uscio picchiato, andatone da lui lo trouò
mezzo ignudo, e con sencerità salutatolo gli disse quanto occorre-
ua intorno all'oratione, e con questa, e altre inuenzioni andaua
cercando di intratenerlo che e'non si uestisse, e dacor à più fiere
assalto per uedere se felicemente gli succedeua quello che la sera
innanzi si infelicemente Sauena tentato, ne parendogli più da
indugiare a lui accostandosi incominciò

Io non mi so accomodare nell'animo come sia possibile che uoi adoriate
interamente di quelle parti che à gentilehuomo, e par'uro si ri-
chieggono, mi habbiate à riuscire non dico scortese, ma si bene
non molto desiderosso di farui con poca nostra briga sentire uno
con il più segnalato fauore che egli possa per hora desiderare da
uoi, e ui lo douerreste fare hora meglio che mai inuitato dall'
occasione che ui si rappresenta, Noi siamo come uedete soli, e
nessuno ci sa di questa de cosa che sappia ch'io qua drento sia,
Sforniateuene adunque nel letto, e siate contento di farmi
gratia per un'hora che io con esso uoi mi dimori.

E mi duole infinitamente Poeta mio da bene Rispose il Pubedro
che il primo seruigio che mi hauete addomandato non sia altrim^ti

per concederlovi quantunque io conosca voi di maggior cosa che questa non è esser meritevole, ma non sapendo fino a'hora volev l'animo a'simil cose non voglio cominciare adesso, ri che se altro non volete da me, ve ne potete andare a'vre faccende La ragione che voi adducete in favor vostro, replicò il Poeta, non fa forza per mio avviso di fare che voi sicuramente il mi negh[i]ate, perocchè e mi ricorda haver sentito dire a uno savio e intendente huomo che ne fatti d'Amore senza una molto avanti, se non l'hai fino a'hora fatto è bene il farlo, e dovendolo fare sì lo debbi tu farlo con persona che ti ami, e reverisca, e per altro meritevole ne sia, Se io mi ami, e reverisca ognuno se'l conosce, che io poi meritevole ne sia, tutto rimetto a'hora a'vostro accorgimento, e saldo giudicio,

Molte altre particularità dovrebbono succedere in ispazio di due hore, le quali non sapendo intese non vi posso dire, ri può bene andare argomentando che egli non vi finirano mai fino che fuori se ne vscirono. Il rimanente del tempo tutto si consumò in visite, e trattenimenti. Venuto di poi il sabato che e'ri dovevamo partire giudicammo fussi ben fatto l'accompagnarlo sino alla Castellina, e tutti insieme montati a'cavallo all'albergo dell'Vgolino arrivammo la sera, non lasciando però indietro di dirvi come il Poeta adoperava tutti i suoi ferravecchi vedendo hormai venuto l'ultimo giorno che dovevamo aver cagione di rendervisi o tutto allegro, o tutto malinconoso,

Ricevuti dall'Vgolino con lieto viso trovammo che altri vi erano

venuti

uenuti di Firenze, e Sauerano impacciate alcune camere, due
altre, che ue ne restauano uenuano per conseguente a' toccare a'
noi quattro a' tale che era necessario che due stessero per letto,
Il Puledro per la strada Sauera intonato che uoleua giacersi co'l
conuubernale, e quiui giunti lo replicò piu d'una uolta quasi in-
douino di quello douesse auuenire, Il Ripote neggendo intralciar
la cosa tirato in disparte il conuubernale, risoluerno per facilitare
il negotio fumi ben fatto che il Conuubernale se ne andasse a' dor=
mir fuora, e cosi restassero libere le due camere al Poeta, e al
Puledro, Non istette guari che il Conuubernale chiamato da
un nostro fiorentino a' lui ne andò, e quiui si stette, noi doppo
cenamo, e ciascuno se ne andò a' letto, Io desiderosa di uedere
che fine douesse Sauer la cosa fra' l Poeta, e'l Puledro me gli
auuiai lor diecro, e uedde il seruente che s'era dato d'saldare
il letto di camera per il Poeta, douendone doppo andare a'
scaldare quel del Puledro nell'anticamera, il quale quiui
ritornato andaua esaminando i sbalzi cendo guardando se si
poteua chiudere sicuramente la entro, Di che accortosi il Poeta
non facendo altri discorsi, ma pensando a' quello che facilmente
gli sarebbe potuto incontrare, senza considerare alle crudezza
della stagione non togliendo pure le Pianelle, le quali se
per altro tempo Sauea tralasciate facciamne fede i suoi recettari
da lui osseruati per cagione di sanità, tutto nudo, e scalzo si
lancio nel letto dell'anticamera non gli potendo di quiui essere
negato l'andare a' trouare a' sua posta il Puledro, il quale

auueditori di questo subito cambiamento di lessa, & infingendosi di non s'accorgere à che effetto facessi questo il Poeta, e che andate uoi cacendo gli disse, che non state nel letto uoi tornateuene là dove erauate, e me qui lasciate stare Il Poeta sentendosi tali parole dire tutto sbigottito, e tremante incominciò.

Tale è la condizione di coloro che amano, che non curanti ne di freddo ne di caldo, e di loro medesimi dimenticatisi, à qualunque sorte di pericolo esponendosi altro non cercano, altro non bramano, e à null'altro pensano che al far cosa mediante la quale loro uenga conseguito quanto desiderano, il che fuor di me adiuiene, il quale senza hauer riguardo niuno alla mia sanità, che con tanto studio, e diligenza ho cercato fino hora di conseruare, e mantenere, come chiaramente ne puono rendere testimonianza il collegio di Pisa, do me molte uolte, e al conto aduenato, i tanti danari spesi in libri tutti appartenenti al uiuere sanamente, e per uostra fè però qual cagione credete uoi che io mena dabanda la filosophia alla medicina mi sia data, non per altro certo che per seruirmene à mio mantenimento gli amici tanti quanti sono possono farui ampia fede, e in particulare qui il mio Nipote, che ueduomi per buono spatio di tempo non so per qual mia sciagura tutto malmenato dalle rogne non potè già mai uedere che io pure una minima bollicina ne toccassi hauendo imparato che chi la grattaua faceua la soluzione del continuo dal che ne procedeuano i cattiui effetti che uoi sapete

Imparai

Imparai ancora che il caldo come molto amico alla natura si douena
cercare, e per lo contrario il freddo fuggire, si che mai mi metti camici-
cia in dosso che calda non fusse, e quando per qualche occasione
non mi era concesso il poterla riscaldare tanto mi effaticaua, e briga-
ua co'l fiato altandoui drento, che toltogli in parte la sua freddez-
za me la metteua indosso, Voi uedete hora come senza fauore
riguardo niuno mi sono scaghiato in queste lenzuola tutte fredde
e ghiacciate dou' mi uerro meno se co'l caldo mio non mi rinnouate
Era già il Puledro finito di spoghiare ne si uedeua pero dou'
andar uolesse; ma piu tosto dana segno di ~~uolersene~~ andarsene
nell'altra camera quando il Poeta questo uedendo prestam^te
gli disse, Voi mi uolete dunq; morto! e insieme priuare il
mondo con la uostra crudelta di canzoni, sonetti, madrigali
e di mill'altri componimenti, i q^li se hora non m'aiutate
non potro recare a fine.
Fui chiamato in tanto dall'hospite che io ne andassi a dormire
onde io preso da esso comiato mi partij che che poi si seguisse
fra loro nel restante della notte lo rimetto al uro saldo giudizio
conoscendo molto meglio di me quanto possa l'omnipotente ciarla
del Poeta.

Eccoui adunq; sig.r Franc.o mio tutto q^llo che io ho potuto e saputo raccorre
di notabile delle attioni del Poeta, e se non ho sodisfatto a'l debito
nostro ne la colpa che q^lo carico mi faceste comun impresa, e uibacio
le mani Iddio con uoi. Di Siena li vlt.o di Aprile 1580

D. V. S. m. m.a

S.r Aff.mo

CENTRALE DEI BIBLIOTECARI
FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ser.mo G. Duca unico S. nro

Il collegio delli Auuocati fiorentini ottenuto p.a licenza dà
V. A. S. per ridursi alla dignità sua pristina, hà compi
lato alcuni statuti nuoui nel corpo de' dottori chiamati
tutti à q.s effetto, però gli sottomette hora al sapientiss.o
giud.o di lei p correzione, supplicandola appresso della
approuazione, la q.le si promette dalla bontà di V. A. S.a
in tutti i capi principali, concernendo ciascuno o'l ser-
uizio di lei in q.l che occorrerà, o l'honore della Città
sua, o gl'ordini antichi d'essa, o l'essempio dell'altre
città nobili d'Italia, o'l sollieuamento de' poueri, e luo
ghi pii, o'l candore della giustitia, al q.le bene spesso
nuoue, piccola proportione sarà l'utile che ne possa
succedere, o al Collegio in comune, o à suppl.ti in priua
tio la conserui.

Seguitisi in futuro come si è fatto sino à hora
S. A. S. non uuole far altrim.ti che

Le L. T. g. di marzo 94

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Stat. pel Collegio

~ IN Nomine Iesu xpi, et Virg.is glor.me. ~

Collegiu' Doctoru' Ciuitatis huius iustissimis, et equissimis decisionibus clarù, et Illr.e ab antiquis temporib' auctr Clem. Pape vj. institutu', fuit a' Carolo Quarto Imp: priuilegijs decoratù, et demum a' Leo. x. Pont.e max. confirmatu' et auctù, cuius consuetudines, et instituta hoc tempore, oblivioni fere' fradita, et desueta, et nullis certis feminis contenta, vt colligant', componant', augeant', et observent' coi Aduocatoru' deliberatione, et Ser.mi Magni Ducis assensu, et approbatione decreta', et statutum est, Quod felix, faustumq; sit, et ad summi Dei omnipotentis honorem, et gloria' sempiternam ~

~ Ex quibus Collegiu' constet ~

Quoniam Collegiu' Aduocatoru' in Ciuitate debet esse, vt Mens in corpore, et lumen quodda', Vnde' alior' actiones recte' instituant', et illustrent', Cauendu' est pro viribus, ne quid in eo sit, quod aut Sanctam, et dignitate' illius aliquo modo ledere possit: Quamobrem constitutu' est, vt in futurù nullus in Collegium Aduocator' admitti possit, qui nó sit Ciuis florentinus originarius, et legitime' natus a' principio, cuius Pater, et Auus munera, et honores non

fuerint consequuti, Qui et eius Pater, et Auus Actē sordidam, et vilem exercuerint (reseruato Arbitrio Collegij declarandi, quę tales sint) Qui per Sexennium in aliquo studio generali operā nō dederit, Qui insignia doctoratus publicē nō acceperit, Qui post Doctoratū saltē p Triennium functus nō fuerit actu, et Fabrifu munere, aut aduocandi, aut legendi in aliquo studio generali (His semper exceptis qui in Collegio flor.ⁿᵒ doctorati fuerint, qui ascifi in Collegiū ipso facto intelligant, non derogando tamen dispositis in statuto, Quicunq; admicti noluerit circa solutionē, et repetitionē) Qui exercitiū Procuratoris aliquo modo, uel tempore p se, uel alios exercuerit, Qui aliquo crimine famoso damnatus sit, in Collegiū nō admittat.

Collegio presit vnus ex Aduocatis Collegij sub nomine Prioris qui extrahat sorte ex bursa Priorū nuncupata, in qua nullus esse possit, qui nō fuerit in Collegio per triennium et in scrutinio huius rei causa celebrando nō obtinuerit per legitimū numerū, sine partitū. Duret eius officium Mensibus Quatuor, et in principio officij solemniter iuret se statuta Collegij seruaturū, et pariter curaturū, vt ab alijs de Collegio obseruent. Habeat in Collegio, et extra locū dignitatis supremū in sedendo, incedendo, et alijs

Collegij causa, nomine ue agendis, Sit eius cura, vt omnia
que ad Collegiu pertinent siue ratione ipsius, siue aliorū
siue publice, siue priuatim recto ordine peragant,
Mandato ipsius congreget Collegiū, in Collegio ipse pro-
ponat quicquid decernendū fuerit, Habeat preterea
facultatem interponendi decretū in omnib⁹ actibus
uoluntarie iurisdictionis, Priore autem impedito, aliquo
tempore quo aliquid per Collegiū fuerit peragendū, pro
ea vice, et quoties ipso impedito, opus fuerit, intelligat
in locū ipsius substitutus antiquior Aduocatorū, Qui
Decanus Collegij nuncupet, aut ipso etiam impedito,
qui proximus fuerit antiquiori, respectu Doctoratus
semper intelligendo, et sic de ceteris, et hi dictis casib⁹
Prioris uice fungant.

Quicunq; admitti uoluerit in Collegiū Aduocatorū notū
faciat Priori, qui statim eū admoneat, vt statuta
Collegij consideret, ac deliberet, num sit paratus obser-
uare; qui si certior factus affirmauerit se omnia
obseruaturū, deponat penes Camerariū Collegij aureos
v 12. decem. Inde Prior congregato Collegio proponat, et exacte
cognoscat, an adsint illi qualitates, quas oportet admit-
tendos habere. Deinde proponat ad uota, et nullus

receptus, infestigat', nisi ad cuius admissionē concur-
rerint fres quarte partes congregatorū in Collegio. Sequuta
admissione prestet' illi solemniter iuramentū de seruan-
dis statutis inuiolabiliter, et prouidendo, et curando
pro uiribus omnia ad Collegij dignitatē expeditiua,
assignet' illi locus suus, post adeundo singulos congre-
gatos adhuc sedentes, singuli complectant' eum. Deinde
assignet' illi. S. vel Cap. iuris Can.ci aut aliquod ex statu Flor.
repetendū, quę rep.o fiat infra sexaginta dies a die assig.nis punti.
Modus, et ordo sedendi, prestandi votū, et dicendi senten-
siam in Collegio, et extra collegialiter procedendi, sit, vt
post Priorem sedeat, votū p̄stet, et sententiā dicat, et
p̄cedat in actibus doctoreis extra Collegiū semper in
loco digniori, Qui Prior insignia Doctoris acceperit, nō
obstante, quod in postea doctoratis alię dignitates concur-
rerent, Quia de re bene' facti fuerit, et constitutū, vt
nomina Aduocatorū omnium in tabula honorifice' des-
cribant' cū adnotatione temporis Doctoratus singulor.,
quę tabula habeat' in Collegio honesto in loco. Votum
autem, et quicquid dicendū occurrerit latine' dicat',
Collegiū sit, et esse intelligat' si septem saltē legitime'
conuenerint, et nota tunc legitime' obtempta esse in-
telligant', cum due tertie partes ex congregatis con-
uenerint aut uoce, aut fabis, excepto tamen, quod

dicit' in Cap. In causis quibus contigerit ?

Quoniam in primis conuenit, vt qui summu' Dei filium Iesum Christu' Aduocatu' habent in cœlis, Aduocati et ipsi sint eoru', qui eunde' Dei filiu' Iesum Christum representant in terris, Dicente ipso, quod vni ex minimis meis fecistis, mihi feaistis, Ideo constitutum est, vt ex Collegio Aduocatoru', Duo constituant', qui pro tempore Aduocati sint Pauperu', Monasteriorum Mendicantium, et Religiosoru' Pauperu', et Pauperu' carceratorum, qui quantum in illis sit, summa caritate causas illorum iustas gratis suscipiant, et fucant', scientes se famulari et adesse Christo, penes que' nullu' bonu' est inremuneratu': Extrahant' predicti sorte, quo omnes exierint. Duret eoru' officiu' Mensis Quatuor, Distribuant' illis causc alternatim, et si in aliquo earu' opus esse cognouerint ipso Collegio, denuncient Priori, qui congregato Collegio rem proponat, vt pie' prouideat'.

Munus iudicandi, quanti momenti sit, docet in dies experientia, et ideo, vt quanti fieri potest, maturius, et cautius procedat' in illo, quoniam admissi in Collegiu'

247

facto periculo, et cũ qualitatib⁹ requisitis iure possunt existimari magis idonei ad illud abeundũ, statutum est, vt consilia sapientis nõ possint ad alios deferri, quàm suis, qui sunt de Collegio Aduocatorũ, neq⁹ cum de iure fit decidendũ est, in Arbitros alij deputari possint, q̃ de Collegio: Item Assessores quauũcunq⁹ Artiũ de more ex suis esse debeant, qui sint de Collegio, et pariter lites et controuersie, que ad iurisdictionẽ Rectoris studij flor.ni pertinent, cognoscant, et decidant ex consilio vnius de Collegio, neutri parti suspecti per ipsũmet Rectorẽ eligendi si voluerit, alioquin per partes, Cause preterea seruitutũ, fam rusticor⁹, quàm vrbanor⁹ Prediorũ, exceptis suis, que coram Rota, in prima instantia cognosci debeant, interueniente cũ Caput Magistris aliquo ex Aduocatis Collegij, in quẽ aut partes concordauerint, aut vtrinq⁹ alijs nominatis sors elegerit, suspectis remotis, saluo remanente iure appellandi, pro vt de iure, et sm̃ ordinamenta disponit. Judicet etiam Collegiũ de causis, que inter illos de Collegio acciderent occasione Collegij.

Et quoniam periculosum est, vt qui sunt extra iurisdictionem Principis, sub qua iudicandi, et eor⁹ bona sunt

constituta illos iudicent, et de illis non existente quik
in casu delicti ratione reddere teneat', inhęrendo velutis
Ciuitatis ordinik, Prouisum est, vt quscunq; consilia Sa=
pientu', que à Doctoribus extemis, et extra dictione' flor.nam.
degentik, petezent', eo ipso intelligant' denoluta vni ex Collegio
Aduocatorz florentinorz, in quem aut pars concordauerint,
aut sors suspectis remotis ceciderit

Cum in agendis, et defendendis causis officiu' Aduocatou' sit,
Vt Architectou' est in ędificando, prestiq; ac vire quodam
sm rei natura' dominet', et dirigat, maxime conuenit,
vt ex prescripto Aduocatou' singula, in quik actionum
et defensionu' preceptis minime constitit peragant', nec ad rem
deueniat' nisi prius in consultatione matura adducti, et
perpensis omnibus, Quamobrem statutu' est, vt nulle cause
in iudicio deducat', nulleq; petitiones, et libelli principales,
nec tenute, neq; aliquod super illis sequat' iudiciu', nisi in
testimoniu', quod aliquis ex Aduocatis viderit, et cogno-
uerit, et iuri consonu' esse quod proponit', existimauerit
subscripto illius in Calce Textionis appareat, quod pa-
riter semet' in positionik, et Actionibus, ex quik vt plu-
rimu' iudicium pendet. Et quoniam usus fori
sicuti necessarius, ita est periculi plenus, vt quantum

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

fieri potest, obuiet' preiudicijs, que ex attestationib⁹ oriunt'.
Constitutu est, vt partib⁹ exigentib⁹, nec earu altera testes
examinari non possint, neq; alique eor⁹ attestationes recipi
et describi, nisi presente vno ex Aduocatis Collegij, nigue
tamen consentiente partes concordauerint, aut sors eccide-
rit, aut etiam duobus, si ita partibus videbit'. Dummodo
nulli eor⁹ sint ex Aduocatis in eadem causa, et a dictis
qui examinationi interfuerint, attestationes subscribat'
Et quod secus factum fuerit, sit irritu, et inane.

Quoniam sua quemq; tractare perfecta iustitia est, et bene
res agit', cum quisq; manet in ea vocatione, qua vocatus
est, Ideo ne officia permentant', statutu est, vt Aduocati
soli de iure respondeant, et ipsi soli de iure scribant,
subscribentes vt Aduocati, qui tales sunt, Procuratores
autem, et Notarij, quoru diuersu est officiu, eo contenti,
quod elegerunt in iure, et de iure, vt dicit' allegare nequeat
in scriptis, nec in voce, neq; publice, neq; priuatim, sa-
tisfecisse existimantes, si ea, que facti sunt sm' antiqua'
Ciuitatis huius consuetudine apte' explicent, describant,
et exequant', quod intelligat' etiam de Doctoribus forensib⁹
et de procuratorib⁹ omnib⁹, sine matriculatis in Arte
Judicu, et Notariorum, sine no matriculatis, Quia ay

ex Priuilegijs matricula Notariorꝝ descripti non
fuerint, sine in foro seculari Procuratorem agant,
sine in foro ecclesiastico, et contrauenientes statim
per Iudices repellant, et vlterius puniant pena per
statuta determinata, qua de re possit cognosci etiam p.
Priorē Collegij, si ante alios coram illo causa introducta
fuerit.

Antiquam consuetudinē renouando quam vt optima ratione
fundatā, multę authoritatis viri maiores nri summopere
coluerunt, et seruauerunt. Statutū est, vt nullus, qui
Aduocati nomine censeri aliquo tempore voluerit etiam
extra Collegiū mansurus, aut permansurus Iudicia
adire possit nisi Aduocati officiū peracturus, quamobrē
et Iudices intempestiuē interpellant, et causis parū
prospicit, dū aut ea, quę scriptis tradita sunt repetit,
aut obiectis, quę diligenti discussione, et multa ponde-
ratione indigent, improuiso respondere quis cogit, et di-
gnitas prima Aduocatorū minuit, cum huiuscemodi opem
Iudices, et Procuratorū partes assumere videant
sub pęna priuationis facultate Aduocandi prima
vice p Annū, 2a. per biennū, 3a. in perpetuū

In causis, quibus contigerit Collegiū, aut de iure
respondere, aut definitiuē iudicare Statutū est

vt semel in scriptus modus, et ordo vt.

Quod qui voluerit, sive consilium consequi, sive iudicium, adeat Priorem Collegij, et exponat illi desiderium suum, qui statim mandet Prior, vt redigat in scriptis speciem facti, ac certa die veniat in Collegium rem expositurus sive ipse, sive p Procuratore, et in scriptis dimissurus. Que accepta Prior Cancellario tradat, et mandet, vt tot exempla describat, quot fuerint Aduocati, et p Bidellu singule singulis mittant, et admonitis omnib; vt certa die arbitrio Prioris sin qualitate cause conuocanda, veniant in Collegium parati tractare, et disputare de causa sive articulo, qui propositus fuerit, et conuenientibus illis semel, aut pluries, et quoties necessarium videbit, et opportunu, et re infecta ipsos omnes dimissa, vnus Collegij eligant duo, qui tractata, et disputata rationes, iura, argumenta, et authoritates omnium in scriptis p vnumquemq; adnotata colligant, componant, et ordinet, et ita composita, et digesta, referant Collegio, iterum tractaturo, si que occurrerint. Deinde alij quatuor eligant, qui per duos Priores composita reuisant, et recognoscant, qui et ipsi Collegio referre debeant, quid addiderint, quidue amouerint, et qua ratione super quib; iterum cognoscat cum facultate, quod vnicuiq; de Collegio semp liceat nouas rationes, noua argumenta iura, et authoritates in alterutra parte adducere

fam noce: quam scriptis, et ijs ita vt supra gestis, si Prior videbit, et Seniores ea matura processisse, deueniat ad finalem determinationem nostri Collegij noce palam datis, et cum relatione expressa nō autē fabis, sine in affirmatiuā sive in negatiuam, quo inclinauerit. Inde p Collegium legitime determinata scribat à Cancellario, et cū sigillo Collegij publicent, et tradant ijs, quorū interest

Doctorū Authoritas, que apud bonos omnes multe existimationis semper fuit negligi nō det, cum qui tali dignitate do= nati sunt, tanto muneri parū idonei cognoscant, et ne= gocia, que illis vt sapientibz demandant, et in multorū preiudicium parū sapienter fiunt, et in magnū ipsius gradus, et dignitatis dedecus referunt: Quare vt ij, qui per Collegium florentinum Doctores euadent, tales sint, quales esse oportet, et haberi; Statutū est, vt rigoroso examine priuatim prius, et postea publice probent oēs. Adeat igitur, qui doctorari uoluerit Priorē Collegij, qui curet, vt in ipsius domo conuenientibz duob de Collegio per ipsum eligendis priuatim, et secreto examinet. Qui tres si parū idoneū inuenem reperierint, benigne consulant, vt aliquo adhuc tempore studijs incumbat, hoc in secretis semper habendo, Si uero idoneū esse cognouerint, diem dicat Prior examini publico exercendo

saureand' promotoribus per Priorem destinandis, qui
illi dicant, que circa illud fieri oporteat, et vinent illu'
in omnibus ad id necessarijs. Doctorandi autē soluere
teneant', et penes Camerariū deponere aureos viginti=
quinque in auro, qui in sunc modū distribuant' Vz

Camerarius ē numero Aduocatorū fiat, et duret per
Annū, et pro honorario consequat' Annulū aureū
cum insigni, siue sigillo Collegij

De officio Cancellarij, et Bidelli
et eorū salarijs, et emolumētis

Arca Collegij conseruet' in loco Collegij deputando sub
custodia Prioris, et Cancellarij sub diuersi clauib,
quarū altera' Prior, altera' detineat Cancellarius,
et ibi reponeant' statuta originalia Collegij, liber in
quo describant' Acta, et decreta Collegij, consilia, et

Decisiones Collegij, Adnotationes Doctorum cum fructis illis assignatis, et Sigillu

Sigillu magnu Collegij, vt antiqui studij flor.ni memoria conseruet, cuius occasione fol. priuilegia Collegiu habet. Constitutu est, vt esse debeat illud idem, quod antiquis temporibus fuit vniuersitatis studij flor.ni scil. cum imagine Regis Salomonis Regio apparatu in solio sedentis cum his verbis Collegiu Aduocatorum florentinor.

Congregatio, seu forinata ordinaria quoq. Alense fiat prima Die lune si festu non fuerit, si festu fuerit sequenti

De excusatione legitima cognoscat Prior cu prouocatione ad Collegium.

Quamuis magna spes sit Aduocatos omnes semper sponte conuenturos, et iuramentu, quod semel prestiterint fidelissime seruaturos, ne tamen aliquid omittat Statutu est, vt qui legitime no impediti neglexerint temporib congregationib deputatis, aut cu legitime admoniti fuerint conuenire multent in hunc modu V. In primis Mag.cus Prior in Auro, Ceteri uero deficientes congregationi ordinarie, in libris duab, In Congregationib uero indictis a Mag. Priore in libris sribus cu dimidia, Qui ipso inre assignato

246

sint, et esse intelligant ipsi Collegio pro necessarijs, et oportunis, que pene semper ante omnia refineat ex emolumentis, que occasione Collegij ad Debitorem pertinerent, Ita demu si per quatuor mensium accidit, vt aliquid refineri possit, cogat debitor ad soluendu remedijs oportunis arbitriu Priorus, et dicte pene remitti non possint aliquo modo.

Quoniam sicuti rerum rebus in omnib eodem tempore prouidere difficile est, ita est ijs, que diu desueta et quasi prostrata resurrectura sunt, cu pro tempore et occasione multa accidere possint, que facile preuideri nó possunt, et cum alia aliud tempus postulet, alia alia requirat occasio, Statutu est, vt Collegiu Aduocatoru legitime congregatu omni tempore statuere valeat, et declarare sup que ad conseruationem Collegij, et dignitate eius, et auctoritatem conseruandam, et rei dies augendá pertinebunt, quam que dignitatem singulorum respicient, et honeste commoda

pel collegio

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Copia d'una pistola la quale il maestro Luigi de frati dell'ordine di S.to Agostino scrisse d'Auignone à firenze à Niccolo soderini negl'anni di Christo 1370. e da poi à dì 21 d'Agosto 1390 il detto maestro Luigi morì in firenze nell'ordine detto.

Se forse lecito à dire, bene direi con. Ora fosse il mio Signore tanto stato di qua, ch'egli hauesse ueduto raucderni agli Italiani dello strazio degli auari, dissoluti, importuni, e sfacciati Limoggini, che sotto spetie non già d'ipocreria, che niuno segno di buono spirito si uede comunemte in loro, ma con fare paura agli aombrati Christiani di scomuniche, e maladizioni, delle quali Iddio ch'i piu ne carico. Non resteràno mai infino ch'e'l temporale stato della Christiana gente nó mettono in quello aspetto, in che per loro nimici si uede essere condotto lo spirituale. A Dio piaccia di dare perseueranza à gli buoni Prencipi, Che se io non sogno anzi mezza notte dopo cena nó sobria, gli Prencipi della Christianità sono si appuzati del fastidio della loro superbia, che in ogni loco è dispiacenole: ma piu ne uillani rileuati, e raffazonati dlle spoglie de poueri, beneti conti, e Baroni si uoglino mostrare, che gli Signori, quanto al sangue, ueri nobili tosto porranno modo à lor eccesso, che troppo si fidano della retica, o della sofferenza del mondo, si senza compagnia tutto uogliano: e san Piero uecchierello è accagionato di questo fatto: à cui, o à suo tempo tocca meno di questo acquisto, che non fa à santo Antonio de porci, che gli sciocchi ingraziano à suo nome. e se questo non è uero, riguardi chi uuole le chiese di Roma, non dico se sono coperti gli altari, che dalla poluere sono piu souuenuti di coprimento, che da quegli, che si titoli tengono da essi: nó dico se sono uficiate, o cantate l'hore, ma se hanno tetti, o uscj, o serrami: e questo perche alle disordinate spese d'Auignone non bastano San Piero, e Paolo, e nó basterebbe cio che Cesso à Lidia ragunò, o cio che Julio Cesare donò in Roma, o cio che in quella distrusse Nerone, e se Iddio non hauesse prestato uno huomo à di nostri, il paese tutto andaua in isciaunonia, dico in quella de preti, della quale non so sè piu importabile, e nol credo, e ueramente à gli

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

molti peccati di quello huomo solo questo merito, se fatto gli viene, ba-
sterà à soddisfazione à Dio à metterlo in paradiso: nel quale niuno
di loro, o esso piu ageuolmente che gli altri suoi entrerrà. quanto
il mio Signore fosse contento di questa impresa, io il so; e uoi il sa-
prete, se leggerete tre suoi sonetti nó da amore mondano, ma da a-
more di Dio, e di dolore, e santo sdegno dettati; de quali l'uno comincia
così, L'auara Babbillonia, l'altro, fontana di dolore, il terzo fiamma
da cielo, li quali ui prego leggiate, et se in alcuna cosa non gl'inten-
dessi, sono costà molti, ch sanno loro espositione: e se bisognera, io di qua
manderò il testo, e la chiosa. e per certo io mi marauiglio i l'anno passato
perche le terre d'Italia nó poteano fare có li loro Signori preti, come Ba-
sola, o Stamborgo, e Cologna, e altre piu della Magna, e gl'interdetti
dourebbono cosi fra gli Tedeschi ualere, come fra gli Latini. Gli Tedeschi
sono si saui, che gli loro prelati non sono di Limoggia, ma tutti della
Magna, e quegli ubbidirebbono quanto par loro conuenevole, e non piu. e se
d'Auignone uenisse un' Vescouo, etiandio Tedesco che nó piacesse loro,
che modi essi ne tengono, apparito è molte uolte, et ora si uede nell'
Arciuescouado di Magonza, e s'altri dicesse, come si farà ch siamo
scomunicati; dico che bene, se à torto, e se male si facesse nó fia per la
scomunicatione, ch'è pena, e nó colpa; ma per li peccati delli huomini
si uiue male, e muor peggio. Ma dirò io dall' altro lato, come si farà se
Firenze fia de preti, che saremo serui, e anche poi scomunicati, e spe-
zialmente chi harà bella moglie, e altra cognata, di cui la guardia gli
toccasi, se non fa uista di dormire, quando li Siri uorranno. e queste cose,
che io mi ragiono có uoi, nó procedono, se non dal uero; e se sene dubita
per alcuno, almeno quegli, ch sono stati à Auignone il sáno di certo,
e se non fosse che sarebbe un' altra bibbia oltre à questa c'ho scritta,
uene dire' una nouelletta, che uoi non sono molti mesi à Bruggia da per-
sona di nostra citta, ch' era auuenuta à Auignone, e il raccontatore dice
di presenza. Tornando al proposito Christo gli mandò à predicare, e guai
à chi non li riceuesse: ma nel uangelo non truouo, che gli mandasse à si-
gnoreggiare. et chi puo essere libero, san' Paolo dice, che procacci d'essere piu
tosto che seruo. e per certo se gran' superbia nó gli hauesse in seruitù dento,

non sarebbe loro tanto in odio la libertà de gli huomini, ma solo il uizio della superbia nó uuole pari. Se io fossi in luogo, doue forza nó uincesse ragione, io orederrei di leggiere uincere il piato, non tanto fidandomi nella loro ignoranza, che è sì grande che sola basterebbe à sconfiggerli, ma rifidandomi in Dio, e nella uerità, ch'è tutto uno. e se nella battaglia delle spade non uince tutto il mondo Limoggia tutto il mondo in quella della scrittura torto fia sopercchiata. ora Iddio ponga tutto il mondo in buon'termini, che nó credo che'l faccia se non esterminando gli nimici della chiesa sua, e chi sieno quegli esso il sa, e disselo quando disse nel uangelo la parola di Dauit, qui edebat panes meos &c. e l'altra dell'altro profeta, Inimici hominis domestici eius. Io ho detto molte cose, e non uerrei mai à fine, s'io nó tagliassi: e però così fo, e auuisouui che questa parte della lettera non ueggano i semplici, che ne prenderebbono scandalo: e à cosi fatti nó è buopo di dire ogni uerità: ma uoi, e gli altri intendenti sapete distinguere l'autorità de preti da gli loro costumj, e l'autorità temporale da la spirituale: e se del uostro conoscimeto non mi fossi rifidato, non u'harei parlato, come di sopra nella fra appare ch'io m'hauea proposto. Ma ueggendo che potea giouare ad assicurarui nel bene, e à non temere quello, che bisogna per coscienza errare, e dirui l'animo mio: ho detto tanto che forse ui sarò rincresciuto: e questo ho detto à buon fine, e à persona confidata.

Questa è una pistola, la quale Dante Alleghieri insieme con gli altri usciti di firenze mandò allo Imperadore Arrigo di Luzimborgo

Al gloriosissimo, e felicissimo trionfatore, e singulare signore messere Arrigo per la diuina prouidenza Re de Romani, e sempre accrescitore i suoi deuotissimi Dante Alleghieri fiorentino, e non meritevolmente sbandito, e tutti li Toscani uniuersalmente, che pace desiderano, mandano baci alla terra dinanzi à uostri piedi, testificando la profondissima dilezione di Dio à noi è lasciata la heredità della pace; acciocchè nella sua marauigliosa dolcezza l'asprezze della ira cauallerie s'aumiliassero nell'uso d'essa meritatissimo l'allegrezza della uittoriosa patria del cielo. Ma la sagacitade, e la persecuzione dell'antico superbo nemico: il quale sempre, e nascosamente agguata la prosperità desiderando molti, i quali consentiro, e uollero per l'assenzia del tutore noi altri nó uolenti crudelmente spogliò. Quinci e

che noi lungamente sopra i fiumi della cõfusione piangemo: et li aiutori del giusto Re continuamente adomandiamo, lo quale dispergesse la tirannia del crudele tiráno, e ct noi nella nostra giustitia riformasse. Comunq; tu successore di Cesare, e Augusto passando i giogbi d'Apenni; no li honoreuoli regni Romani di monte Tarpeo recasti, al postutto li lunghi sospiri sostarono, e li dilui delle lagrime mancarono, e si come il sole molto desiderato leuandosi, cosi la nuoua speranza di migliore secolo à Italia risplendee. Allora molti ueggendo al loro desi; derio in gioia con Vergilio cosi i regni di Saturno come la uergine ritornando Cantauano. Ma ora ct la nostra speranza, cioè che uorremo che gia fosse o l'effetto del desiderio, o la faccia della ueritade ammonisca questo, gia si crede che tu dimori costi, o pensasi ct tu torni indietro ne piu ne meno come Josuè il figliuolo di Naui il co; mandasse, siamo costretti dubitare nella certitudine, et rompere nella uoce del Batista cosi, se tu colui, il quale douej uenire, o aspettia; mo noi altro, e auegna che la lunga sete, si come la furiosa suol fare priega in dubbio quelle cose, le quali erano certe, però che elle erano presso, Niente meno in te crediamo, e speriamo te essere ministro di Dio, e figliuolo della Chiesa, e promouitore della Romana gloria. Imperò et io, che scriuo cosi per me, come per gl'altri, si come si cõuiene alla imperiale Maestade, uiddi te benignissimo, e uiddi te pietosissimo, quando le mie mani toccarono i tuoi piedi, e gli altri miei pagarono il loro debito, quando s'esultò in me lo spirito mio, quando io infra me dissi meco stesso, ecce agnus dei, ecce qui tollit peccata mũdi. Ma che cosi tarda pigreza dimori, noi ci marauigliamo, quando gia molto tu uincitore nella ualle dimori, non da lunge Toscana abban; doni, lascila, e dimenticsila: che se tu arbitri che li cõfini di Lõbardia siano intorneate le regioni te da difendere dello Imperio, non è cosi al postutto, si come noi pensiamo. Imperciocct la gloriosa Si; gnoria de Romani nõ si strigne co i termini d'Italia, ne cõ lo spazio d'europa, in tre parti diuisa è certo, ch'ella, la quale cio hae sofferto forza cõtraerà, cioè raccoglera insieme quello, ct ella regge da ogni parte di ragione non corrotta. Aggiugnendo l'onde del mare Anfitrito, il quale è il mare oceano, e in uerita è

scritto ch' egli nascerà il Troiano Cesare della bella sebiatta, il quale
terminerà lo' mperio col mare óceano, e la fama có le stelle; Et con
cio sia cosa che Ottauiano Augusto comandasse che'l mondo uniuer-
salmente fosse scritto, si come il nostro buc s^to Luca euangelizante,
cioè lo spirito santo có la fiamma dell' eterno fuoco muggbia, s'egli
non hauesse aperto il comandamento della corte del giustissimo Prin-
cipato, l'unigenito figliuolo di Dio fatto huomo à confessare se essere
subdito secondo la natura, s'egli hauesse presa, all' ordinamento d' otta-
uiano, & nó haurebbe allora uoluto nascere della uergine. In ueritade
egli non haurebbe confortato l'huomo giusto, al quale si conuiene adem-
piere ogni giustitia. Vergognisi dunque di stare inpedicato si lunga-
mente in una aria strettissima del mondo colui, il quale tutto 'l mõdo
aspetta. e nó discorra dallo sguardo d' ottauiano Augusto, che Toscana
Tirannesca nella fidanza dello indugio si conforta: Et continuamente
confortando la superbia de maligni muoue forza, ~~or~~ e ragiona, aggiu-
gnendo presuntione à prescintione. Intuoni in te quella uoce di . . .
Cesare, Dum trepidant nullo firmatæ robore partes, Tolle moras semper
nocuit differre paratis. Intuoni ancora in te quella uoce discesa da cielo
increpando contra Enea, Si te nulla mouet tantarum gloria rerum,
Nec super ipse tua moliris laude laborem, Ascanium surgentem, et
spes hæredis Iuli Respice, cui regnum Italiæ, Romanaq; regna Debentur.
Giouanni reale in ueritade tuo primogenito e Re, il quale dietro li freni
della luce che ora si lieua, la successione del mondo aspetta, à noi è un'
altro Ascanio, il qual seguendo l'orme del gran' padre contra quello
di Iurno in ogni luogo, come leone incrudelito uerso i Latini, si come
agnello s'aumilierà. Guardino auanti gli alti cõsigli del sagratiss°
Re, cioè di te, che'l celestiale giuditio per quelle parole di samuello
non s'inasprisca, quando tu eri picciolo dinázi à la faccia tua,
nó fosti tu fatto capo ne tribù d'Israel, e il signore unse te in Re,
e misseti in signoria in uia, e disse. Va uccidi e' peccatori d' Amalec,
e al Re d' Agog nó perdona, e uendjca colui, il quale tirando dalla
gente bestiale, e della sua colennitade affrettata così uernando, come
tardando à Milano dimori: e pensi spegnere per lo tagliamento

de capi la uelenosissima Sidra: ma se tu ti ricordassi le magni-
fiche cose fatte gloriosamente da Alcide, tu conosceresti che tu se' così
ingannato, come colui al quale il pestilenzioso animale ripolando
con molte teste per dàno cresceua, infino à tanto che quel magnani-
mo stantemente tagliò il capo della uita. In uerità egli non uale
à diradicare gl'alberi il taglamento de rami, anzi ancora multipli-
cando essendo uerdi rami infino à tanto ch' le radici son' sane, acciò
ch'elle dieno alimento: Che o Prencipe solo del mondo annúzierai
tu haurai fatto, quando tu haurai piegato il collo della cóturnacia.
Cremona nó si riuolgerà la subita rabbia, o in Brescia, o in Pauuia
si farà certo, la quale altressi, quand' ella starà fragellata, in cóta-
rente un' altra rabbia si riuolgerà o in Vercelli, o in Bergamo, o
altroue: e infino à tanto andrà faccendo così ch fia tolta uia la ra-
dicevole cagione di questo puzore, e diuelta la radice di tanto errore
col tronco i prigenti rami inaridiscono. Signore tu eccellentissimo
Prencipe de Prencipi nenó comprendi tu dello sguardo della soma alteza,
oue la uolpicella di q.s fuzo, sicura da cacciatori rigiaccia; in ue-
rità non nel corrente Po, ma nel corrente Tenere questa frodolente
bee: ma l' acque del fiume d' Arno ancora li suoi ingáni annuelenano,
e forse tu nol sai, Firenze q.a crudel' morte è chiamata: questa è la
uipera uolta nel uentre della madre: questa è la pecora inferma, la
quale col suo appressamento contamina le glorie del suo signore; questa
è Mirra scelerata, et empia, la quale s'infiama nel fuoco degli abbrac-
ciamenti del padre: questa è quella Amata impatiente, la quale rifiu-
tato il fatato matrimonio, nó tenè di prendere quel genero, il quale
i fati negauano: ma furialmente à battaglia il chiamò, e alla fine
male ardita pagando il debito có un' laccio s'impiccò. Veramente
con feritade di uipera si sforza di squarciare la madre, infino ch'ella
aguza le corna del rubellamento contr'à Roma: la quale la fece di sua
immagine, e similitudine; ueramente caccia fuori i uitiosi fummi
accendendori la rabbia, e quindi le pecore uicine, ~~se~~ et semplici s'in-
fermano, mentre ch allacciando có false ragunate fa impazare: uera-
mente ella incende, e arde ne letti carnali del padre, mentre ch maluagia

sollecitudine si sforza di corrompere contr'à te il cósentimento del sommo Pontefice, il quale è padre de padri: ueramente cótraria di Dio adorando l'idolo della sua propria uolontade. Infino ch'ella hauendo strepgiato il signore legittimo, ella pazza nó si uergogna pattouire ragioni non sue, et potenza di mal fare; ma la femmina furiosa attende al laccio, col quale ella si lega, perciò ch spesse uolte che uno è mosso in maluagio se nó ~~che~~ acciò ch mosso ui faccia quelle cose, le quali si cóuengono: le quali ope auuegna ch siano ingiuste, le pene d'esse sono conosciute essere degne. Adunque rompi le dimoranze alta sbriatta ..... prendici fidanza degli occhi del tuo signore Dio sabaoth. Tua forza abbatti, però ch nella sua caduta l'ombra della paura coprirrà l'esercito delli filistini, fuggiranno i filistèi, e allora sarà libero Israel: allora la heredità nostra, la quale noi sanza interualli piagniamo essercí tolta, in cótanente ci sarà ristituita; si come noi hora ricordandoci ch noi siamo di Jerusalem santa in exilio in Babbillonia piagniamo, così allora i cittadini respiranti, in pace, e in allegreze le miserie delle confusioni riuolgeremo.

Scritto in Toscana sotto la fonte d'Arno à dì xxvi del mese d'Aprile nell'anno primo del corrimento d'Italia dello splendentiss° Henrigo honoratissimo.

cioè nel M. ccc. xi. fu coronato lo Imperadore Henrigo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Tabellæ sint: antea ex 2.° fo.° p.° habente munere, legendi docendi
pro omni° [illegible] p. l. x.° / etiam alegio ex eod.° / quam scripserat notarius eod.°
eodem edendi: vel eodem loc.° p.° / dabat quo hoc fecit eod.° loc.°
pag.° 6. mo. Eque pistoren incunte 7.° edendi nonæ ij tonæ p. 3 /
in casu de licentia medendi de licentia / aut in cedendi et obtinendi et obtinendi e.p.°
in iudicio deducentes p.° 7 / attestationis subscribentes. adscriptione [illegible] p. hu-
manis scientiis exercitandis 5 / quæ facta sunt. q. in causa eod.° 5.
eodem ex quo facti [illegible] in signa primationis facultate p. 1.°
adigat insertis p. x.° / sanguine. signatis p. x. sanguis / studijs inscribat
pag. xi. / [illegible] die [illegible] adsumendi publice
[illegible] die [illegible] examini publico remittens / [illegible] pretium
mentibus ad eadem p. xiiii. /

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

La diuersita delle cose delle quali è composto, et adornato, questo bellissimo
vniverso fu sempre; et è alcerte potentissima cagione che l'intel-
letto nostro vagando p diuerse sfere, molto difficilmẽte ottenga in noi
la propria sua et natural perfetione. imperoche se l'innumerabil quantità
di varie specie d'animali di piante, et d'altri composti con i diuersi acci-
denti loro sarien bastanti à tenere occupato p tutta l'età sua qualunque
didesiderio superasse tutti gli antichi et moderni filosofi, in ricercar
solamẽte i nomi loro: hor quato maggiormẽte volendo à ciascuna sapro-
pria forma attribuire, et la propria causa di ciascuna operatione che
inesse specie tale, et si diuerse si ritrouano? dove che p il cõtrario si
picciol spatio di tẽpo si cõcede agl'huomini nel quale ei possino applicar
l'animo ad intendere i segreti misterij della Natura, ch'essendo alcuni
dalla lunghezza et asprezza del viaggio altri dalla debolezza delle
proprie forze et molti da molt'altri impedimẽti ritardati e sbigottiti pochi
finalmẽte sõ quelli che seguitando la lor tramontana s'allarghino nel pro-
fondissimo mar delle scientie: i quali pochi nõ tutti p tutto trascorrono,
ma cercãdo di penetrar nei piu riposti porti, alcuni vn luogo, et alcun'
altri un altro hanõ scoperto, et ne i loro dottissimi libri colorato, frai quali
l'eccẽte nro Poeta Dante molti cene dimostra, et d'alcuni ci porge occasione
di ricercargli p noi medesimi del qual beneficio oggi redẽdogli meritamẽte
gratie ho deliberato d'esporre alcuni sui versi, p i quali egli ne
sveglia á ricercare in qual modo si faccino l'aria le piogge, et qual
sia la causa propinqua della lor generatione et i versi nel 5° canto
del Purgatorio son questi

Ben sai come nell aer si raccoglie

quell. humido vapor che in acqua riede
Tosto che sale, dou' il freddo il coglie.

La qual materia si come è spesso stata da diuersi nobilissimi ingegni trattata cosi spero che le difficultà che ella s'arreca dietro ella sara grata all' orecchie di voi Vditori benignissimi, alle quali difficultà s'in parte mi verra fatto di satisfare giudicherò d'hauer cõseguito il fine ch'mi sono posto se nõ mi piacerà pure d'hauerui dato occasione d'esercitar l'acute meti vostre ritorno a cosi vago soggetto quale è questo.

Pro suppongendo adũq; come cosa dalli co vere dimostrationi prouate, che la parte dell' vniuerso dal Ciel della Luna è giu chiamato mõdo elementare si diuida in quattro altre parti che sõ q̃ste. foco aria acqua et terra dico che ciascuno di q̃sti corpi è ordinato p necessità nel proprio luogo cioe la terra nel piu basso, il foco nel piu alto et gli altri duoi nel mezzo di queste la ragione è q̃sta, che le qualità loro nõ possõ stare sella tale o tale sottigliezza, o densità ne q̃ste sella tale o tale grauezza o leggierezza, dalle quali sõ causati i mouimẽti loro o verso il Cielo o verso il centro. Onde noi veggiamo che l'acqua istessa quãdo riscaldata ell' è fatta vapore ella s'assottiglia et assottigliãdosi si fa leggiera, et muouesi verso il Cielo. se già alcuni nõ dicessero al vapore q̃sto interuenire nõ p la leggerezza causata dal caldo hauutale ma p l'essere in su vio-lentemẽte tirato dal sole o da qual simiglia altra virtù l'qual cosa nõ è interamẽte dal verisimile lontana p cio che l'esperienza nõ mostra che riscaldãdo vn vaso dirietro quãdo egli è voto et ponẽdolo cõ la bocca al disotto verso l'acqua, si che la tocchi, egli subito si empie d'q̃ acqua

la qual cosa nó farebbe se nó fosse caldo segno manifesto che la calderia
frà l altre cose è atta atirare q uiolèta in alto i corpi graui Ma ch'ei nó si
debba cosi dire la ragione istessa cel insegna imp.oche il sole et gli altri
corpi celesti che só gli iquali nel proposito nro douerrieno in alto
tirare i vapori nó operano in q.ste cose in fenion, se nó có il mouimeto
o có la luce loro có il mouimeto nó e possibile q.che se fin quaggiu si bis:
tedesse il moto loro i vapori nó si mouerieno q.il modo come fáno ma
si bene i giro come ne descrine Date q.la medesima causa muouersi la
suprema region.e d. M.o Aria dicendo

H or q.che in circuito tutto quanto
l'Aer si moue có la p.rima volta, cioe có il p.mo mobile et q.l che segno

Ne có la luce possono i corpi celesti muouere i vapori conciosia che la cal
derra nó mouimeto di luogo a luogo et all'spenella si risp.de che nó in
uirtu del caldo l'acqua uien tirata ma q.che la Natura nó copporta il
voto: onde assottigliádosi l'aria ch'e dentro al vaso q.il grá caldo di maniera
che ella diuin có un fuoco, et peró sale in alto trapassádo q.gli pori del
vetro, l'acqua viene a sominístrare alla Natura che il piu uicino corpo
ch. ui sia che penetrar uipossa segno dicio che s'alquato si sollieua la-
bocca dall'acqua si che laria uipossa penetrare il vaso nó piu di acqua
s'spiera come facea prima, ma ci debbiamo imaginar ch'in luogo suo lar
come corpo piu atto acio poi che nó ghe p.sato riempia il vaso, benche
al senso nro nó sia possibile il cop.rderlo. La grauezza adunq.e leg
rezza só quelle che determanano il luoghi agli elemeti le quale só sep
accó pagnate da qualita alor proporzionate dde il Corpo freddo et sec
che é sepre có l'amaggior desita et grauezza si pose nel piu basso luo

che par
derriui
dal lume
loro q.se
medes: ma
in durra
sempre
cal dezza
si

poco sopra questo il freddo et humido, et p che ꝯ i corpi naturalmẽte caldi sepi
si ritroua la sottigliezza et leggerezza il caldo et humido tẽe il terzo
luogo oue noi ueggiamo ritrouare l'Aria sopra laqual necessariamẽ
con uien poi dire ch'il fuoco sia Per questa diuisiõe, et ordine degli
elemẽti non sopra stãdo l'aria all'acqua et alla terra p altra cagione
che p la sottigliezza et leggerezza tale che nõ põ stare senza la cald
ta et humidità, nõ si potra negare che l'acqua tutta di sua propria na-
tura sia calda et humida et se tutta anche la sua parte di mezzo p che
s'altrimẽti fosse nel luogo ꝺo questa parte di mezzo direm al presẽte
Tutto il corpo dell'Aria è stato da filosofi diuiso in tre ragioni o' part
luna delle quali confina uerso il cielo cõ la superficie inferiore della sfera
del fuoco et uerso noi si distẽde fino alla sõmita de maggior mõti lagua
le et p la uicinãza del fuoco, et p il mouimẽto cõtinuo, p che nõ essẽdo
impedita da cosa alcuna ella simuoue al mouimẽto del primo mobile,
uiene ad esser piu di nessun'altro calda. Vn'altra parte ha i suoi cõfini
uerso noi oue ella tocca la superficie dell'acqua et dell'terra pisua et uersi
il Cielo oue arriua il calde de' raggi riflessi et della terra che riscaldata
cõmunica la sua qualita all'aria a lei uicina. fra le quali due parti
si racchiude quella che è chiamata regione di mezzo et questa nõ è
sempre nõ i ogni luogo la medes.ma di quãtità ma nel tẽpo de l'estate i ogni
luogo del nostro hemispherio ell'ha i suoi cõfini piu uicini alla terra
p cio i raggi nõ cosi dirittamẽte si riflettono et nei paesi settẽtrionali
p la medes.ma ragione ell'è sempre di maggior quãtità che negli Australi, et
nell'Alamagna et altri luoghi ui uicini si ueggono le mulgole piu
uicina alla terra ogni tẽpo che nell'Italia et in essa Italia

nel tepo della state in piu alta parte dll'ania si fano le pioggie & in nessuna
altra stagione Questa parte adug & ella & ragionar dobbiamo sara
per la ragion detta di sua propria natura calda et humida
M agese tutto e facilmete cosehto da ciascuno pero presupponedole quero
come egli bisogna adare esaminado qual modo iui si possa generar
le pioggie il che noi faremo riducedo ui alla memoria alcune delle piu
famose opinioni dalle quali traendo qualche utilita adesse aggugnere-
mo se fara dibisogno alcune pte cose p l'intera cognitione del vero
La maggior parte dicoloro che fano ritorno acio filosofato si so risoluti acre-
dere & ase coda regione dll'Ania be & no di sua propria Natura sia
no dimeno cohniamete fredda no parendo lor possibile & alcu corpo
caldo potessi farsi freddo et ritornare l'acqua sella la causa & effettu
almete il facesse tale et & alla seconda ragion dell'ania si gene
ran le pioggie, quini dicon bisognar & tal qualita si ritrouighe
be vero & nell'assegnar la cagion' dital freddezza accidentale son'
molto differenti fra di lor imperoche alcuni de piu anti dicono quest
auenire p li medesimi vapori & in quel luogo giornalmete si cuocono
le pioggie tal modo la freddezza de vapori & oggi si codesano e causa
che domani altri nel medesimo sene potrano codesare et cosi success-
uamete igual oggi si so raffreddati p la freddezza impressa tal parte
dell'Aria dagli antecedenti vapori et p & come filosofi parlado il tepo
passato e infinito no par loro in conuenicte il no dare il principio che
l'ania la prima volta raffreddasse la qual opinione be & sabbi no
pace di ficulta, no dimeno in fra le altre no so io vedere in qual modo
si potesse accomodare & l'ania si mantenesse fredda guado p spatio

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

di molti mesi. Et alcu luogo nō piouue giamai. Et noi p̄ isperiēza veggiamo Et
se l'acqua p̄ qual si uoglia caso si riscalda leuata uia la causa
di caldo in picciol spatio di tēpo ella ritorna alla sua natural
freddezza. Il Et douremo credere Et accedesse ācora all'aria p̄
parte Et tato piu quato in si grā spatio di tēpo egli piu tosto ne
cessario Et possibile Et i q̄lla parte nō se ritroui o pure de q̄st'aria
med.ma Et secōdo loro fu dagli ultimi vapori ultimamēte raffreddato
Questa difficulta in sieme cō molte altri conosciuta fu causa di
dar principio ad alcu opinioni Et dire Et nō p̄ alc.o la d.a ragio del
Aria si raffredda Et p̄ lauicinarla de mōti i q̄li cō freddissimi sip̄ la
natural loro p̄ Et sono diceno sip̄ i sassi di Et egli abo dare, si ācora
e molto maggiormēte p̄ereui di luoghi le cime loro la maggior
parte dell'āno sō ricoperte la ghe opp.e sicome molto si auuicina
alla uerita cosi armata di fortiss.ma cō g̃ sotture, p̄ere Et nulla generā
almāco delle neui nō si puo negare Et si uicersi i freddo manifesto cō
cōdesi il vapore gia vicino a conuertirsi pioggia vedesi oltra di q̄ Et in
alcuni amplissimi piani come i q̄lli degitto el quasi di tutta la pice
racc̄ volte piouue. Nem anche ci p̄ suade a cosi credere il scrire Et in
quelle parte dou nasce il Nilo. Sugo molto piu sotto posto a rassi
di sole Et nō é l'egitto p̄ ogni modo uisi fano gradiss.me pioggie p̄ q̄l
in alcuni tēpi dell'āno Et dicono essare il uerno di q̄l paese i Nilo
cresce assai fuor di misura il Et dicono p̄uenire p̄ le freddezze de
mōti Et i q̄lle parti gradiss.mi si trouano cōtrade etali ragioni q̄sta
opinioni si cōferma nō dimeno p̄che ci nō é molto difficile trouādo
ra altri facilita.ta alla uia alla verita aggiugnere alc.e cose Et p̄ q̄l effetto

sadimostrino io mingegnero cõ sa prii cui q̃l es̃ sanino mio sete ritorno a q̃ materia dir come et quãdo sopinione dlla gẽeaghia et dove q̃lcuni accide ti sia necessario aggugnere alcune altra causa nella genez̃ dlle piove in ciascuna genez̃ tato sustãtiale gnto accidẽtale due cose principalmẽte si ricercano l'efficiẽte et lamatẽria proꝑtionata l'uno adinodurre sala aricevere qualũq forma q̃ll si sia lacausa materiale ndemolto difficile aconoscere quale ella sia nelproposito nro et ciascuno cõsẽte es̃ sendo tutto almanco nella maggior parte il vapore es̃ edi matẽria di acqua assottigliato sale talo et il med.mo ritenuto nella sua ꝓpia natura cade in pioggia dde lacqua sara lamatẽria lotana et lamed.ma fatta vapore sara samat.via possima dital genez̃ il qual vapore i qual modo sigeneri quato piu breuemente sara possibile ai redurro alla memoria es̃ il vapor sia dacqua lodice Arist.e nellibro 2.do delle Meteore alcapitolo deuch, posupsto adũq es̃ egli nõ sia alt.o es̃ acqua accidẽtalmẽte riscaldata et assottigliata ꝑtutte ledimẽsioni dico es̃ egli da alcuna di q̃lle cose sarà fatto tale es̃ sono atte adassottigliare et riscaldare accidẽtalmẽte le q̃ sono o l'mouimẽto ola caldezza d'alcuni altro corpo il mouimẽto nõ e poss.e q̃es̃ no si potẽdo attribuire sendo aicelesti corpi il mouimẽto loro com'è di comũ cõsẽso d'filosofi nõ si distẽde piu inverso noi es̃ fino alla sommita demaggori mõti et quãdo bene lacqua ne principasse nõ pau cio ess.e ditata virtu es̃ ella ne patisse tata alteratione resta adũq ch'il caldo sia q̃llo es̃ genera il vapore et q̃es̃ ciasc.a cosa q̃ alterato dl mouere possimo nõ essẽdo tocca lacqua da altro es̃ dalla terra dall aria et darazzi celesti et laterra nõ essẽdo atta acio fare q̃es̃ nõ lato ca datutte leparte come l'aria ei razzi resta es̃ q̃sti duoi i medi alme

nte

l'assottigliano et riscaldino et di q̃sti l'uno cõ la reflessione, e altra cõ la virtu
es dalle med.me reflessione riceue impes s'altrimẽti si dicessi nõ si potrebbe
render la ragione q es ꝙ alcuni luoghi oue noi mostreremo in alcũ modo nõ
ess: freddo es in ogni modo uisi cõdesa le nugole i vapori nõ si mãtenessi me-
desimamẽte vapori, cioe se laria es noi circõdata solamẽte, in uirtu
di ꝑimirio dl sole et dlla naturale calderza gli mãtenesse, la secõda regio
ne es dll'uno edll'altra nõ partecipa mãco nõ gli douerrebbe ꝙ alcũ modo
mutare tal maniera si genera il vapore es e' la materia possima di es pfan
le pioggie resta es ricercchiamo la causa efficiẽte es e' le secõda cõdizione
es ciascuna cosa da gouernarsi si ricerca ghe manifesto es ciascuna
cosa es simuoue, e mossa da gles altra il es largamẽte q̃ noua Anst: nell'
ottauo libro dlla Fisica, oue ꝑticolar parlãdo digli es muoue gliele-
ti dice es sono, o es gli genera, o es ci muoue alcuno impedimẽto es gli
ritarda dal ꝓprio moto loro, volendo dire es guãdo alcuno degli elemẽti
come prima e generato si muoue il motore uie da ess: il generãdo es gli dõ
la forma et ꝓ cõseguẽza cioes seguita la forma, ma guãdo gia generato
egli si ritroua ꝑ alcũ luogo q̃ui sta la colui es rimuoue s'i pedimẽto all'hora
e causa dl moto il es nõ altro. es dire es egli porge occasione alla forma
diesso elemẽto d'operare secõdo la ꝓpria et virtu sua et q̃ nõ si debba
solamẽte ꝓtender dl mouimẽto di luogho a luogho ma di ciascuna altra spe
tie ãcora et ꝑticolar dl Alteratione, es noi veggiamo es l'acqua
riscaldata se la causa del caldo si leua uia subito comincia a ritor-
nare alla ꝓpria sua freddezza et il ferro rouẽte guãdo esce dl fuoco
posto in q̃a ania assai calda ritorna alla sua ꝓpria freddezza, aggiugnesi q̃
essẽpli l'Autorita dl medes.mo Anst: il quale nel med.mo luogo dice es gli es egli adũ

del mouimeto dagli elemeti di luogo a luogo si debbe acora ueder il moto della qualita
et qualita. Potrebbe adūq̄ gli elemeti sauer il p̄ncipio del moto loro da ciascuna
di q̄ due cose dico ē nel p.mo modo noi nō dobbiamo forse dire ē il vapore
si couerta i pioggia ē nō ē uera gener.ne se gia alcuno nō dicesse la freddezza
de mōdi o altra tal caso ess.ne i uece di generarle i pers ē sicome il ferante
porge all acqua ē la forma la freddezza nō altrimeti il freddo de mōdi all acqua
alterata uiene a rēder la med.ma freddezza debbesi bene assolutamēte dir ē
rimosso ch̄i all acqua p̄ria la sua p̄pria natura ella sia fredda et q̄ ē
ē alcū luogo della seconda regione de aria nō si puo assegnar la causa della
freddezza o de aggiūto ag̃ esser possibile ē alcū corpo rimosso ch̄i lo netta
fuor della p̄pria natura alla med.ma p̄ se stesso ritorni sanza ragione ma uien
ad ess.ne se nō necessaria almeno molto probabile et i alcū luogo della 3a regione
nō sia i nessū modo freddo facilmēte si p̄nuoca ē noi sabbiamo dimostro asse
lutamēte l'op.ne ē ella sia tale e la freddezza di med.mi vapori nō ess.ne ueri et la ragio
ne della freddezza di mōdi uale solamēte ne luoghi uicini ag̃li et noi nō dimeno
ueggiamo in alcuni ag̃lissimi piani di mar et di terra farsi grā.di pioggie come
nel grā Mar Oceano nelle pianure se p̄ceri bassi di Fiādra et della
Brabātia et i molti altri luoghi Nō si potē dō adūq̄ nō ē ragione alcuna
dir ē l'aria i alcū luogo sie fredda et essendo possibile e la ragione desser di
posibile rimosso ē il vapore ē e acqua alterata ritorni p̄ se stesso alla p̄pria
sua natura la ragione ne come dicemo uieni ad ess.ne quasi ricercati.ne et q̄ basti
sauer detto delle cause sinaturale come efficiēte delle pioggie
Resta dar essecutione al proposito nro ē rispōdiamo ad alc.ne dubitationi legg.e
ti potrebbe tor difesa ag̃ op.ne et e l'ap.ma ē per supposto ne luoghi piani farsi le
pioggie e la cagion detta alcuno dubitera de nasca ē nelle pianure d'egitto

cosi di raro pioue et rispõdiamo cõe poco alla 1ª dicemo ciascũ genẽ si
ricercano la materia et sageh̃ & proportionati in cotesti luoghi sufficiẽte mãca
cõe gẽ quasi battuti & la sua retta da raggi di sole, la 3ª ragione uiene a cõe
dire piccola quãtita et ui apori no ui si possa cõdẽsar no essendo mag̃ mo aiutati
dalla freddezza de modi cõe no uerie la causa materiale no mã cõe bẽ
gia & la uicinãza di mar se no forse cõe nitrido gauisi la 2ª la 1ª cal dissimo
cõ dagli piccol spazio dette poco cõsumati la 2ª dubitatione ẽ q̃ modo
materiãdo 4ª opp: noi dobbiamo dir cõe si generi le nauli a cõe si rispõde
cõe elleno & i piu si generano ne luoghi uicini ambi dal freddezza digli
potrebbe cõe: cagione di tale effetto ma cõe cioe potrebbe forse cõe
prouato, che ãcõe nelle pianure si facessero molte nebi & piu uniuer
salmẽte rispõdo cõe: osseruato cõe so la mẽte nemico gli soffiano uchi
freddi et secchi cõe seguitado la nat: della terra cõ atti acõ dõsar et
ristringere come gli nel uerno gli tirano tramontano e greco.
Et & cõe alcuno mi potrebbe dire cõe la freddezza de uẽti si come delle
nebi sara acor delle pioggie cagione. rispõdo cõe gli nõ e poss; & che
come puo ciascuno per se medes: osseruar le maggior piõne si fãno gli
no gli nano uchi caldi et humidi come uerbi ponenti et Australi Ne uoglio
lasciar di dir cõe materiãdo 4ª opp: facilmẽte si scioglie il dubbio dõde
nasca cõe una piccola nugola difficilmẽte si discuerte i pioggia cõe &
gl cagione dopo la pioggia ui mãgiano & stano alcune nugolette
& cio cõe se e fosse uero cõe l'aria come fredda sapẽ cõ dõsasse. Le nu
gole cioe douerebbe ella & tutte le cagioni maggiormẽte far gli le nu
gole fossen i piccola quãtita cõe gli molta l. opposito nõ dimeno
si uede giornalmẽte accadere dove cõe recõdo la mia opp: giuoto

minor sara Sanuegola tãto sara meno atta acceder̃si l'luogo p̃ sua natura
caldo cõcludo adũq̃ che le piaggie in alcuni luoghi p̃ necessita si fãno
mã cando nella 2da regiõe del aria il caldo de raggi r̃flessi dalla
terra ch̃e riscaldata comunica la sua qualita all'aria alle uicina et in
alcuni altri luoghi alla ragione detta s'aggiugne. la freddezza d'molti
et allora piu facilmẽte in minor spatio di tẽpo et minor quãtita di
vapori e possibile ch̃e si cõdẽsi

Le gli tutte cose n'dueẽdo al proposito n̄ro dico ch̃e Date bẽ ch̃e assolutamẽte
dica il uapore cõuertirsi i pioggia dove il freddo il coghie si debbe nõ
dimeno ritẽdere o ch̃e egli dicesse cosi parlãdo di gli luoghi ou'noi hab-
biamo detto adoperarsi ãcora il freddo o ch̃e come Poeta egli s'appigha
si alla piu cõmune opp.ne ouueramẽte ch̃e egli ritẽdesse p̃ freddo il mãco
caldo et p̃ bagni hauer detto ritorno all'esposizione desser di quelli mesi
Torno ai gli nõ mi ponẽdo ch̃e resti piu cosa alcuna da cõsiderarsi
p̃ hora mai fino al mio ragionamẽto

CENTRALE BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Summarium

Duorum Scriptorum, quorum unum est de gestis
In negocio quing: proporitionum de
Gratia. Alterum de S. Aug:ini
Doctrina, et authoritate,
exibitorum Summo
Pontifici et Em:is
Cardinalibus

Duo simul scripta exhibemus, unum de gestis in negocio quinque proporitionum: et. terium de authoritate Sancti Augustini.

Primum informationem primam in facto continet. 2.um Inform: primam in Iure. Per primum refertur quicquid in quinque proporitionum negocio gestum est, claveq: ostenditur non solum ex proporitionum conditione, sed etiam ex agendi via, ex huius moditionis auctorum et Patronorum Consilijs, dictis factis, scriptis eos in toto hoc negotio aliud non intendisse, quam vt D. Augustini authoritatem everterent eiusq: doctrinam de gratia consutę submitterent. Picare aliud simul scriptum adiungimus, quo S. Aug: authoritas ex Vniuersę Ecclesię traditione Comprobatur, ut euidentissime constet nos alio consilio impulsos non fuisse in omnibus quę in hoc negotio egimus, et quę nunc agimus, quam vt nostro erga Sedem Apostolicam, ac totam Ecclesiam in S. Augustini defensione officio non deessemus. Protestantes nihil nos aliud coram oculis unquam habuisse nec habere.

Summarium

Summarium primi scripti, quod inscribitur de gestis in negocio quing: propositionum de Gratia

In hoc scripto duo aguntur. 1° referuntur ea quę circa quing: propositiones de Gratia cum Parisijs, tum Romę gesta sunt, à prima die Julij anni 1649. quo facultati Theologicę Parisiensi ad examen exhibitę sunt, ad hoc usq: tempus, quo P. mus Dom: Rector ad earundem examen congregationem instituit. 2° ea horum gestorum relatione certissimè demonstratur, harum propositionum fabricatores, totiusq: huius molitionis Duces, ac Patronos nihil aliud intendisse, quam ut S. Augg: doctrina everteretur, ac censurę subijceretur, ac proinde hoc in negotio ante omnia præcauendum esse, ut a tam periculoso ausu vindicetur, et extra omnę censurę periculum, vel etiam suspicione ponatur. Illud in S. Augg: doctrinam adversariorum consilium rubrig: ex eorum agendi ratione retegitur, specialim vero cap: 2°

Totum opus in novem capita iusta temporum rerumq: ordinem distributum est, in quibus cum compendiose dicta, quę ita relata sint, ea breviùs hic contrahere non liceat, ea integra legi postulant

Tamen hoc in ijs observandum est maximè, quod ex parte adversariorum nulla sinceritas nullus candor appareat, sed rubrig: malę artes insumptę, et insidię subdolę conspicianter. Nì scilicet sub fictis ad libitum propositionibus ex æquivocis, et ambiguis vocibus ad fraudem concinnatis facultate

Pari-

Parisiensem in d. Aug: doctrinę censuram impětrare primum
tentant: tum re infeliciter succedente illi se renunciaturos
coram senatus Principe polliciti, fidem ipsi datam violant,
trium Mensium inducias proponunt. intra quos nihil
agerebur. Interea falsam eandem Propositionum censuram
fabricant evulgant, Romam mittitendunt, tanquam novam
facultatis censuram ut summum Pontificem hac arte circumvenient
incautis S. Augustini discipulis circumveniant. et eodem eiam
tempore ad instantiam nostram a senatu vocati, atq: interrogati
illam ipsam censuram falsam esse confitebuntur. Vis frustra
apud facultatem, et summum Pontificem tentatis, a Clero
Parisijs congregato litteras ad summum Pontificem contra
easdem propositiones obtinere meditantur, sed repulsam timentes
ad situatos Episcopos se convertunt, et tandem a pluribus
Epistolę non sine arte compositę subscriptionem obtinent, a lijs
falso suggerendo propositiones in sensu erroneo, in quem trahi
possunt oppugnari propugnari; alijs dicendo nihil nisi iudicium
ab Ecclesia, pacem a Summo Pontifice hac epistola in nostram
partem inclinata postulari; Romę tamen ab his omnibus
Episcopis propositionum censuram peti persuadere conantur,
cui maxima talium eorum pars de nulla alia re, quam de iudicio
petendo recta cogitaverit! Contra easdem propositiones omni
arte, omni seculari ambitu, qua spe, qua minis ab hominibus
in S. Aug: doctrina parum versatis, ac de propositionum condi-
tione nihil scientibus undiq: secreto privatas subscriptiones
conquirunt, ut cum alij qui reclamare possent, nihil tale
cogitantes silerent; omnes generatim in propositionum
censuram consentire apud S. Sedem viderentur. Ab Hibernis
quibusdam

quibuscam seu nullius nominis et coetus, aliis Philosophis
studentibus, aliis vix in grammatica versatis declarationes
aduersus propositiones obtinens, domus sollicitatione a duobus
Jesuitis facta, fundationis, et beneficiorum ab aliis viris.
Quendam Fabrem Sabaudum ad summum Pontificem mittunt,
tanquam a facultate Parisiensi deputatum, ut eius nomine
confirmari peteret, de quo tamen nunquam facultas cogitauerat.
Denig: non solum de propositionum conditione, non solum
de agendi via, et ordine, sed etiam de multis aliis eorum, ac
Jesuitarum cum eis, seu pro eos conspirantium aduersus S. Augu:
gestis, dictis, scriptis, libris, Concionibus manifestissime conuincitur
initium fuisse Consilium S. Aug: authoritatem euertendi, et eius
doctrinam de gratia, velut erroneam, hæreticam, Caluinianam
damnandi, et abolendi

Ideo in Conclusione duo petimus. primum ut antequam in examine
propositionum ulterius procedatur, clare, et aperte distinguantur
eorum sensus, declaremus quinam sint illi quos sustinemus,
quinam quos reijcimus. Pariter aduersarij teneantur non contendere nobiscum, nisi de ijs sensibus, quos propugnare nos velle
declaruerimus, et secundum eos propositiones Catholicas esse,
atq: ac fidem Ecclesiæ pertinere asseuerimus. Secundum cum
propositiones nusq: in alio sensu propugnare velimus, quam
in eo, quem S. Aug: doctrinæ conformem esse demonstrabimus,
cum eius certus authoritas sancta tecta in Ecclesia esse debeat,
et ab omni illi aduersantium ausu, conatuq: vindicari; tum etiam
ut Collationum habendarum præcipua aliqua regula tuta
constituatur, sicut a Clem: 6. et Paulo 5. constituta est, et ut
ut aduersarij inviti a se de illa violanda consilij, in cuius opinionem
propendent

propulsent, illos interpellamus, ut ex sequentibus propositionibus
ab reparandam S. Aug. de Gratia doctrinę auctoritatem tot
modis infectatam necessarias ac veras esse asserte declarent

Nullam de Gratia, seu auxilijs divinis, Libero Arbitrio, ac Praedestina-
tione Divina, doctrinam, propositionem, sententiam, quę S.
Augustini esse agnoscatur, licet cum eius doctrina evidenter
necessarioq: connexa, ponere nulla haereseos, erroris, aut alia
quavis censurę nota affici.

Nullam S. Augustini de Gratia doctrinam ac sententiam a bullis
Sanctis Pontificijs, nullam ab ullis Conciliis probatis, ac
receptis de errore damnatam unquam fuisse

Nihil a Concilio Tridentina assertum, ac definitum fuisse, quod
S. Aug. doctrinę de Gratia ullo modo adversetur.

Illud anne quod S. Aug. de Gratia adversus Pelagianos, et Semipela-
gianos, tanquam certam, et catholicam doctrinam asserit,
illud pro certa et catholica doctrina tenendum esse; et
quicquid eidem doctrinę contrarium est, tenendum non esse

Rem esse Summis Pontificibus, Conciliis, Patribus, unanimis Ecclesię
catholicę iniuriam, dicere S. Aug. doctrinam
de gratia excerniam esse, sibi repugnantem, obscuram,
duram, Divina Clementia indignam, ędificationi fidelium
parum accommodatam, aut quodlibet aliud huiusmodi.

Pięnabilis ante et praeposita scripturis sacris, nec non Summorum
Pontificum Conciliorumq: definitionibus, S. Aug. de Gratia
doctrinam regulam esse certissimam iuxta, ac clarissimam,
secundum eam quoq: propositiones exhibitę, et aliq
quęlibet de Gratia, seu auxilijs divinis, Libero Arbitrio, ac
Praedestinatione Divina exhibendę examinari recte possint
nec non etiam iure debeant.

ISTITUTO NAZIONALE FIRENZE

Aug.

Aug: ne earum propositionum veritas, ac necessitas eo loco constet, exhibemus scriptum, qui titulus est. Universę Ecclesię traditio circa S. Aug: de Gratia Dei, ac authoritatem: cuius Summarium sequitur.

Summarium Scripti Secundi quod inscribitur

Universę Ecclesię traditio circa Sancti Aug: de Gratia Dei doctrinæ attestatur seu præcipua summa Pontificum Conciliorum, Patrum.

Cum Universę Ecclesię traditio certissima sit Regula, iuxta quam, ut docet Concilium Tridentinum, omnia Catholicę fidei dogmata inuictissimè comprobentur. S. Aug: doctrina de Gratia, Libero arbitrio, ac Prædestinatione authoritatem certius, ac euidentius quam ex Universę Ecclesię traditione confirmari non possit duximus. Cæterùm testimonia exemplum inuictissimi Apostolici Carthaginensis Episcopus nomine Apostolicorum Episcoporum ac Concilium Plenarium Œcumenicum scribens, ac de Pelagiana hæresi loquens) ut ea quę nunc pro Catholica fidei definita sunt, perpetuam firmitatem obtinere valeant, oportet ea omnia inconcussa immota: conseruare, quę præteritis temporibus a S. Patribus constituta sunt: nam quę illam perpetuam stabilitatem obtinere voluerit, quę de Catholicę fidei ratione statuunt, is non propria authoritate sed antiquorum Patrum iudicio sententiam suam corroborare debet. Ita ut ea ratione partim veterum, partim recentiorum decretis, ac sententijs placita sua comprobans, unicam Ecclesię veritatem iam inde ab initio ad præsens usq: tempus simplici puritate, inuictaq: constantia et authoritate decurrentem Le asserere, docere, ac tenere ostendat.

Hoc

Hoc opere duo aguntur. 1° proferuntur testimonia summ. Pontificum Conciliorum, Patrum, Theologorum, quibus auctoritas doctrinæ Sancti Augustini de Gratia comprobatur, et ubi opus fuit observationes quibusdam testimoniis adduntur, ut eorundem Sancti Aug: auctoritate connexio facilius, et commodius perspiciatur. 2° difficultates omnes, quæ hac in re moveri possunt, planis in locis explanantur, solvuntur, et confirmantur argumenta omnia, quibus aliqui S. Augustini auctoritatem imminuere nituntur, et quicquid ad eiusdem Sancti Doctrinæ de gratia reprehensionem duci potest, illud totum plenè diluitur, ac S. huius Doctoris existimatio ab omni adversus illum conatu vindicatur.

Totum opus in sex capita distribuitur. 1.m summorum Pontif: 2.m Conciliorum, 3.tii et 4.ti Patrum, 5.m Theologorum insignia testimonia continet. 6° cap: demonstratur S. Aug: Doctrinam de Gratia præcipuè antiquorum Patrum traditione confirmatam esse, in quibus maximè Patrum Græcorum, tum qui ante, tum qui post S. Augustinum vixerunt, cum eiusdem doctrina consensio ostenditur. 7 cap: ita ibi in opere evidenter demonstratur, quod Sanctus Aug: de Gratia Libero arbitrio et Prædestinatione adversus Pelagianos, et semipelagianos docuit, illud a Christo præcipuè et Apostolum, tum traditione Apostolica Summos Pontifices, ac Patres usq: ad Innocentium 1.m seu usq: ad Sanctum Aug: derivatum fuisse, illumq: in Apostolica Sede ac tota Ecclesia traditum. Deinde vero illud idem ab Innocentio 1.mo ad Inn: X. seu a S. Aug: ad nos usque inculta puritate effluxisse, ac semper in Ecclesia prædicatum

Secula

264

[illegible] probatum ac receptum fuisse

Hoc opus amplum quidem ac difficile est, verum ad omnes controversias dirimendas compendiosam viam faciet. Cum solemnis illa sit Sacris et Apostolicis Conciliorum, ac totius Ecclesiæ consuetudo, ut circa dogmata ad iudicium provocata doctrina ab initio tradita ac vetusta inquiratur. Postquam demonstratum fuerit sancti Augustini de gratia, libero arbitrio, ac vigilantissima prædestinatione doctrinam universæ Ecclesiæ traditione probatam ac receptam esse. Ubi aliquod circa gratiam dogma discutiendum erit, quisquis deinceps S. Aug. circa illud doctrinam proferet, ille doctrinam universæ Ecclesiæ traditione probatam, ac receptam facili ac compendiosa methodo deducet.

Summarium Capitis Primi

Capite 1.° exhibentur Summorum Pontificum testimonia deferentium Sanctorum Innocentij I. Zozimi, Bonifacij I. Cœlestini, Sixti, Leonis Magni, Gelasij, Hormisdæ, Felicis Quarti, Bonifacij secundi, Joannis secundi, Gregorij Magni, Martini Primi, Leonis Quarti, Nicolai Primi, Joannis 22. Urbani V. Martini V. Clementis VI. Pauli V. &c. ex his patet Sancti Augustini doctrinam de gratia ab Apostolica Sede probatam ac receptam esse, contra omnes illius vel defensores semper defensam nullas esse eam vel reprehendere, omnibus adversus eam male loquendi libertatem adimptam esse: eam sine suspicione esse, sine errore, sine exemplo, sibi in omnibus conformem, similem ac cohærentem, non obscuram, non incertam, non dubiam, nullam offensionem aut errandi occasionem ferre, eam assensione, ac certissima

esse

ore Regulam, iuxta eorum omnes circa gratiam controversiæ diiudicandum, ut semper iuxta eam diversos sanos, adeo nulla ex parte S. Augustini de gratia, libero arbitrio, ac prædestinatione doctrina iam reprehendi possit, quin Romanæ Ecclesiæ iniuria fiat, et in contemptum ab eadem auctoritas Romanæ sedis, atq; in ea S. Augustini sententiam, et causam susceperit, ac transtulerit, totam eam scio, quæcunq; errare, lapsam esse, reprehendendam esse (quod absit) scendum sit, si in aliquo S. Augi errasse, lapsus esse, reprehendendus esse dicitur.

Summarium Cap. Secundi.

Caput Secundo Concilium oecumenicorum nationalium Provincialium ex Oriente, et Occidente referuntur, scilicet Africanorum, Ephesini Oecumenici, Gallicani sub Celestino, Romani sexaginta Episcoporum sub Sclario, Episcoporum Africanorum in Sardinia pro fide eadunticum, Arausicani secundi, Constantinopolitani secundi Oecumenici, Romani centum quinquaginta Episcoporum sub Hormisda primo, Valentini 3: in Gallia tricum Provinciarum, Lingonensis, Sullensis ea tota Gallia, et ea Germania, Florentini Oecumenici, et Tridentini Oecumenici; adduntur et testimonia Congregationis Romanæ de auxiliis, et officij Ecclesiæ. Ex his patet S. Augustinus Conciliorum suo tempore contra Pelagium habitorum ingenium fuisse, eum in his seu persequentem seu absentem Magisterio, et doctrina prælucisse, ab his illi adversus Pelagianos scribendi impositam fuisse Provinciam,

eo

eo præcipuè adnitente, et collaborante condidos in ijs fuisse
Pelagianos, et ex illius libris condemnatos. Sabeb omnem de
gratia controversiam in his semper iuxta S. Augs doctrinam
diremptam esse, eius omnia opera de gratia in ijs approbata
ac recepta esse, canones omnes de gratia in ijs contentos, ex
eius verbis, et sententijs collectos fuisse, nihilq; aliud esse,
quam eius doctrinæ succum, et compendium; adeo ut Sanctus
S. Augustinus sit fons, ex quo potissimum post sacras Scripturas
Canonicas, Concilia omnia quæ de gratia egerunt, Africa-
num, Arausicanum Valentinum Lugdunense, Tridentinum, et Tridentinum, et sentiendi de libero arbitrio formam, et
loquendi regulam acce[illegible]nt. Specialiter attenditur
eos summam non solum S. Augustino, sed etiam Apostolicæ
sedi ac totæ Ecclesiæ iniuriam inferre, omnem traditionis
ritum everterè, fauere omnino hæreticis, qui dicunt abiguam
S. Augs doctrinam de gratia in Concilio Tridentino ~~damnatam~~
~~esse~~ de eâdem damnatam esse, et aliquid eidem contrarium
in eo definitum, aut asseptum fuisse; immo et probatur,
si aliqua inter Catholicos de Concilij Tridentini circa gratiam
sententijs controversia oriatur, ubi de eius sensu constet recte ad
Sanctum Augustinum recurri, qui quod a tota Ecclesia traditum
probatum, receptumq; est docuit, et qui omnia fusius, et
uberius quam Concilium Tridentinum exposuit; in quo non
præfectus S. Augs authoritas Concilij Tridentini authoritati
sed ne comparatur quidem, cum comparari non possit radius
soli, rivulus fonti, membrum capiti, Discipulus Magistro,
filius Parenti, denique Doctor unus Ecclesiæ Universæ, cum
Sanctus Augs in se, et in doctrina sua fallibilis fuerit,

et

et errori, ac infirmitati omnoxiae humanae; Concilium vero Tridentinum Divina sit authoritate, inest, et in Doctrina sua infallibile, cum errare non possit, haec in errorem immittere. Sic consideretur S. Augs. Doctrina, ut a Summis Pontificibus, Conciliis Patribus, et ab Ecclesia tota adeo: ab ipso Concilio Tridentino probata, ac recepta, sic ita ex Summorum Pontificum de S. Augustino decreta sacra tota revocentur, et constans Concilij Tridentini Doctrina cum antiqua et perpetua traditione Consensio demonstretur, sicuti postea explicatur cum Concilium Tridentinum refertur.

Summarium Capitis 3.ij 4.ti et 5.ti

Capite tertio referuntur testimonia Patrum, et Virorum Illustrium, qui S. Augustino coetanei fuerunt, seu qui viderunt quinto Seculo. scilicet. S. Hieronimi, S. Paulini Episcopi Nolani Petaviani, Orosij, Consentij, Jacobi, et Sulmarii, Fabricij, S.ti Prosperi, S.ti Hilarij, S.ti Germani Antissiodorensis, et S.ti Lupi Trecensis, Leporij, Theodorij Imperatoris, Carosioti Carthaginensis Episcopi, cum totius Africae Episcopis, Vincentij Lirinensis, et Innobij Pontificis, S.ti Victoris Vticensis.

Capite quarto referuntur testimonia Patrum et Virorum Illustrium, qui post S. Aug.ni seu post quintum Seculum fuerunt, scilicet. S.ti Fulgentij, S.ti Eusebij Arelatensis Episcopi, S.ti Claudij Viennensis Episcopi, Avitti etiam Viennensis Episcopi, Petri Diaconi, et aliorum, qui in causa fidei a Pisci ex Oriente Romam missi fuerunt, Episcoporum omnium Africanorum, Joannis Maxentij Abbatis, et omnium Patrum qui secum Romae Damasum sanctum recipuerunt; Facundi Hermianensis, S.ti Isidori Hispalensis Episcopi, S.ti Hildefonsi Episcopi Toletani,

Genovesis

Venerabilis Bedę, Rhoki Constantinopolitani, S.ti Arnolonis Archiepiscopi Lugdunensis, S.ti Irinenij Episcopi Tricassini, S.ti Remigij Archiepiscopi Lugdunensis, et eiusdem Ecclię Lugdunensis, Lupi Servati Presbiteri Magunt.ni, D. Lupi Abbatis Ferrariensis, Magistri Ioannis Ratramni Corbiensis, et aliorum Auctorum qui nono ęuo in Gallia claruere exhibere, S.ti Anselmi, Ruperti Abbatis, Petri Venerabilis, S. Bernardi, Hugonis de S.to Victore, Petri Lombardi, Alberti Magni, S.ti Thomę, Scoti, Thomę Bradwardini Archiepiscopi Cantuariensis, S.ti Vincentij Aquinatis, S.ti Antonini Archiepiscopi Florentini, Cardinalium, S.ti Caroli Baronei, Baronij, Benarminj, Perronij.

Capsite quinto referuntur Testimonia Theologorum insignium Theologorum S. Parisiensium, Gregorij Ariminensis, Claudij Espencei Cognei, præter alios uetere capsite precedenti citatos, Magistrum Sententiarum, Albertum Magnum, S. Thomam, Scotum. Item Testimonia Doctorum Salmanticensium, Lovaniensium, Duacensium, Inquisitionis Vallisoletanę, ac etiam Generalis totius Hispanię, Dominicanorum scilicet. Suarij, Gonzalis, Ioannis a S.to Thoma, Gracianę, Franciscanorum, seu Scoti Discipulorum, Augustinianorum S. B. Thomę a Villanoua Archiepiscopi Valentini, Casalij, Nunnij, Lanechobij; Carmelitarum Salmanticensium, Deniq: Remonstrantium Flandriq. Hic in Compendium referri non possunt ea omnia elogia, quibus omnes hi Patres, Viri Illustres, Insignesq: Theologi S.ti Augustini doctrinam exornant, Cuius quod verba tot elogia sint, quibus euidentissimè patet Doctrinam S. Aug.ni de Gratia, Libero Arbitrio, et Prædestinatione esse sanctam, Apostolicam, antiquam, euangelicam, puram, solidam, inuictam, sine errore, sine suspicione, sine excessu, totam probatam, et ubiq: semper receptam, semperq: recipiendam, in omnibus irreprehensibilem, irrefragabilem.

Hęc:

Aug: ub compendiosa unius Prosperi de S.to Aug: Testimoniorum collectione
aliqua congestarum in S.ti Aug: doctrinam laudum Idea exprimo
ponit, et ex uno tibe laudatissimo, et peccatissimo colligi, quos et
quanta a Sapientiata et plusquam Patribus, et Ecclesiasticis celeber-
mis hic citatis, prefert Virginti Summos Pontif: et quinquecim Concil-
lia, ac S.ti Aug: et eius doctrine de gratia approbationem dicantur;
Nomina eorum, que de S.to Aug: et eius circa gratiam doctrina
tionis, ac reprehensionibus ex S.to Prospero in opere citamus, propriis
eius verbis expressa quatuor paragraphis sequentibus continetur.

Sanctus Augustinus specialis filii patronus est, excubans pro unitatis
membris Christi, Veritatis nitore adversus Hereticos pugnans. Prestan-
tissimus gratie Minister, Principua portio Omni Sacerdotum,
scientie et sapientie Virtute, incudo Rabi gladio Pelagianam
Heresim, et multas alias debellans, et Illuminationem Ecclesie,
et ad Gloriam Christi illustratus, inter certaminum palmas, et
fidei Victorum coronas prefulgens, Excellentissime authoritatis
fit; Principatus in doctrina Ecclesiastica, ingenium Conciliorum,
Catholicus predicator, cui non potest nota erroris affigi, a quo
Gratia Dei tota defensa est, et apostolice asserta. Qui inter omnes
Episcopos industria maiore, et maiore opere in confutandis, et
convincendis Pelagianis prevaluit. Cuius doctrina Virginti, et amplius
annis Catholica acies contra inimicos gratie Dei pugnavit, et
dicit, nec eos respirare potuit, et in eorum excidium tenam eundo-
rum Sacerdotum manu sententiam scripsit. In cuius unius re pre-
hensione cunctis, ac precipue Sedis Apostolice Pontificibus iniuria
magna inferetur.

S.ti Augustini Doctrina Sancta est, Evangelica, Apostolica, salubrima,
defecatissima, tota ab Apostolica Sede approbata, tota congruo,
congruens sibi similibus, indicium, indiculsa, si in aliqua parte secus,

tota

14

~~toba~~ nova, que ~~toba~~ impugnabat, et everterat, si vllus pars una impugnabit, et everterit, in qua cum nihil aliud habeat summa quam portio, non est cautionis cedere proprie totum, de fraudis retinere vel minimum, ac similiter error Pelagianus, quem expugnat S. ille Doctor, ita in omnibus suis principijs, capitibus, membris, cautenkij vbi colligit, vt totum se ponit in arcinca sui parte reparare, Sancta etiam atq; apostolica est, eiusdem S.ti Patris doctrinę authoritas.

S. Augustini libros, omnes vbiqi recipiunt, et Semipelagiani, qui eos impugnant, nouerunt non solum Romanam, et Africanamq; Ecclesiam, et per omnes mundi partes vniuersos promissionis filios cum doctrina huius vasis, sicut in tota fide, ita in gratię confessione conuenire. Notissima omnibus eius opera, quibus varionum hęreticorum commenta diiecit, et Diabolicum tumorem Pelagianę elationis elisit. Si quis de Gratia aduersus S. Aug.m mouerit quęstionem, non dubitet vbi in qualibet frequentia sacerdotum, in qualibet congregatione possessionem teneris S.ti Aug.i vel omnibus obiiciendum, quę iam cordibus audientium manifestare experiri potentissimam fidei Christianę vocitatem, et de fontibus Diuini eloquij viuentium animos inundare, nemo pius, nemo fidelis eloquij amatitudinem recipere timeat sanitatis, hoc est aliam a S.to Aug.i doctrinam amplecti. Totum orbem libris suis implevit et informauit, cuius sibi in omnium animos per totum mundum Catholicam doctrinam immittentis, illius ore ac disputationibus, et scriptis fidei Dei hę Pelagiani quocunq; peruenerunt quicquid dicerent, pereuntis fidei corrumpere nil potuerunt. Cuius scripta aduersus Pelagianos probabat apostolica sedes, Omnes eius libri et antecessores, et posteriores a Sede Apostolica

approbati

approbari unt, atq: in ijs item est nothing spiritus, eadem predicationis forma, nihil in eis ubi pugnans, sed omnia ita connexa, ut in eccl: una libro veritatem consistere concedatur, nihil ex omnibus diuolci, et concidi possit.

Hi quorum ordo in ecclesia, hac ingenia despicienda videntur, in eam stabilem deducere causam ecclesiæ molimur, ut dum affirmant S. Aug: non credidisse pro gratia loquutum, inimicos gratiæ persuadeant iniuste damnator, et dum principium in Doctrina ecclesiastica eorum fabrica ore discerpunt, credunt se omnia auctoritatem munimina posse concellere, si hanc pastoralis, specula valeriniam sunim crebra Pelagiani arietis illisione pulsauerint, ac firmum fundamentum Dei stat: Nec vero alia possunt dicere quam, quæ damnatorum querelis, et procacem inimis Iuliani sunt vulgata conuicijs. Qui S. to Aug: gratiæ defensori calumniantur, catholicarum mentium sanitatem corrumpunt. Qui eum, ecclesiæ libros reprehendunt nana obijciunt, recta impugnant, perana defendunt, peremptor armis bellum intestinum mouent, dictis Diuinis, atq: humanis constitutionibus rebellant, accepratas ad Bellum reuocant, impia Pelagiani exhibiti arma dant, arma quibus communis fides defensata est, ab ecclesia scelerum manibus eripiunt, bellum confectum retractant, munitiones eorum sacris infirmant, damnatos fœdus errores, et iudices qui eos damnauerunt pulsant, ijs demum cum displicet victor Augustinus, victi Pelagiani placent.

Hæc omnia de S.to Aug: eiusq: Doctrina, et libris, eorumq: reprehensionibus, summatim his quatuor precedentibus paragraphis collecta, cuius, et uberius in omnibus S.ti Prosperi testimonijs, quæ in præcitato opere relata sunt continentur. atq: hæc et alia, quæ de S.to Aug: dixit S.tus Prosper a sede Apostolica approbata

sunt

runt, cum Gelasius Papa eiusdem S.ti opera approbauit. Ex his colligitur quod, et quanta de S.to Aug.: contineant aliorum ducentaginta Patrum, cælebrimorumq.: Auctorum, qui cap.: 3. d. quinto citantur testimonia, quibus S. Aug.: eiusq.: gratia doctrina mirifice et supra laudem omnem commendatur, et semper ac ubiq.: recepta ostenditur.: et deest in uno S.to Aug.: non unius hominis sensus insit, sed priorum simul et posteriorum Patrum, et totius Ecclesiæ perpetua consensio, et Catholicæ de Christi gratia doctrina, quidammodo collecta sit. Nec potuit eius doctrinæ authoritas nudari quin, et simul condemnaretur, ut ait S. Prosper, cæterorum Patrum authoritas; sicut et reprehendi non potest S.ti tle Doctor, quin et simul omnibus, ac præcipuè Sedis Apostolicæ Pontificibus, ut ait idem Prosper, iniuria magna inferatur. Sicut capite. 7.o S. nono. sub fusius demonstratur.

Summarium capitis Sexti.

Capite Sexto duo continentur. Primo probatur S.ti Aug.: doctrinam de Gratia, ipsa Patrum antiquiorum doctrina confirmatam esse, eamq.: a Christo ad ipsum per Apostolos præcipuè Paulum, per Summos Pontifices, per Ecclesiæ Doctores derivatam esse, ac perpetua totius Ecclesiæ traditione receptam.

Secundo de Patribus præcis agitur, eorum locos S.ti Augustini doctrinæ falsò, temerè, ac periculose opponi ostenditur, ac longa enumeratione tum antiquorum, tum recentiorum præcorum Unanimis totius Orientalis, sicut et Occidentalis Ecclesiæ in approbatione doctrinæ S.ti Aug.ti de Gratia, et prædestinatione Consensus evidentissimè demonstratur, ut a Christo ad Innocentium Primum, ab Innocentio primo ad Innocentium X. S.ti Aug.ti de gratia, libero arbitrio, ac prædestinatione doctrinam perpetuo in Ecclesia traditam, continua successione retentam ac approbatam

fuisse

fuisse hoc in opere manifestissime innotescat.

His verbis quibus olim S.tus Aug.s et Concilium Milevitanum Innocentium Primum allocuti sunt, ac Innoc.s X.m et Eminent.s Cardinales ab eo Deputatos divinis opus concludimus. Quia de Dominus Gratiæ suæ principiis munere in Sede Apostolica collocavit, talemq.s nostris temporibus præstitit ut nobis potius diligentiam negligentiæ valeat, si apud tuam benevolentiam, quæ pro Ecclesia suggerenda sunt tacuerimus, quam ea de propositis aut falsitate, aut magnitudine accipere, magnis periculis infirmorum membrorum Christi Pastoralem vigilantiam quæ debemus adhibere dignemur. Nova quippe, et nimium pernitiosa tempestas Inimicorum doctrinis, et dogmatis S.ti Aug.s de Gratia surgere cœpit, qui eam nobis fictis ratione in finem propositionibus obscurare, et æquivocis conantur auferre. Sed cum illam Summi Pontifices Prædecessores quasi iure in Ecclesia retineri voluerint ut inquit Clemens P.s verbo scimus ac plane confidimus, Sanctitatem Vestram, Eminentias Vestras Ecclesiam hac quasi hæreditate privari non passuras.

Quibus rita Stabilitis, quamba nobis circa quinque Propositiones fidem esse debet, tam ipsas in earum Legitimo sensu ac naturali in quo solum a nobis defenduntur, S.ti Aug.s esse tam evidenter demonstrari vimus, quam maxime ostendimus, eius doctrinam de Gratia Universæ Ecclesiæ traditione probatam ac receptam esse. Hoc vero solum eas ex constantissima S.ti Augustini doctrina probavimus, sed etiam dicto scimus, confidenterq.s asserimus Sanctum hunc Doctorem ita apertè ac manifestè

nobis

nobis-favere, ut adversarij quantumuis cum tota Sessitanorum
alionumq; quorumlibet Societate desudent, nullam contra illam
objectionem, nullum ius ex Scriptura, seu ex ratione argumen-
tum possint proponere, quod a Pelagianis, aut Semi-Pelagia-
nis adversus S. Augs: propositum aut a Prosp: relatum
non eliciamus, aliudq: similiter ex eius adversus eosdem
doctrina, ac responsionibus facillime non colligamus.

Sit ergo a nobis ut quod plerumq; expostulant adversarij,
qui de vel minima gloriam captant, demonis nebulij
cogitauerimus; eccum tam breui tempore, sex scilicet hebdo-
madis, et gestorum omnium relationem, et hoc tam necessa-
rium de S.ti Augs: authoritate opus, in quo pelagianam
Sectam authores omni exceptione maiores, et innumera testi-
monia protulimus, et ad quod sex menses pleni laborauimus
non iniquè diligentia, ac labore inexcusabili absolueremus,
Nihilq: nobis opportunius ac iucundius esse possit, quam ut
Status atq: finis inter nos, et aduersarios stabilitus, ac confirmatus
ut opportet S.ti Augs: authoritas, quam adeo firmiter
euicimus, probauimusq; illico ad eius doctrinam in quinque
propositionum examine, pari euidentia, certitudine plani demon
strandam properamus

Verum nec forte aduersarij nostri, in hoc negotio, in hac æquæ
agitur doctrina adeo peregrini sunt, ut nos in mora non esse
non noscant, et de nostra indiligentia murmurant, de mora
queruntur, rem accelerari postulant, quia quod facerent
hactenus, huius negotij ac doctrinæ plenam cognitionem
Lucemq: caperent nos agi in tanta re præcipitis, eoq; quod
hanc unam deplorate causæ salutem uident, ni ponunt

eius

eius notitiam auferre subditos, atq: impedire ne iumbre quibus
penitatem obtenuerunt, eiusq: defensorum nomen, doctrinam,
intentiones denigrarent, elinquentur. Sentientes cum ea est pax
est diserebitur, nunquam se evasuros, nec dubitantes ubi
adversum nos circa has propositiones moverint quæstionem,
Centenis aut S.ti Prosperi verbis utamur Beatissimi Augustini
Voluminibus, sive in conspectu Summi Pontificis, sive in
Eminentissimorum Cardinalium Congregatione sive in eqbrorum
Doctissimorum Theologorum frequentia ubi esse obtiendum.

Hoc decretum scriptorum summarium, sicut eadem scripta sanctæ
Sedi Apostolicæ subjicimus. Ita subscripsimus

Natalis de Latane Doctor Theologus facultatis Parisiensis
Abbas Beatæ Mariæ de Valle Crescente.

Ludovicus de Saint Amour, Sacræ facultatis Parisiensis Doctor,
et Socius Sorbonicus.

Ludovicus Anglus eiusdem Sacræ facultatis Parisiensis
licentiatus, ac insignis Ecclesiæ Vivecensis canonicus

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ad Excellentissimi Principis D. Joannis Mocenici Laudationem

Si exactis aetatum, quo à toto Senatu laudatus erat fas est fabulam

Commemorare Antiqui Excellentissime Principes, non modo eum, qui sententiis, ac verbis honore praestantes, quam maximis laudibus extollerent. Nec quidem si recenseremus, huius nostri praeclara facinora, id iniuria facturum esse comperiemus. Ex his enim tanquam purissimo fonte et copiosissima oratione ipsius et ordinem legum, et modum bene vivendi hauriemus. Nam primum bellicosi viri egregia opera cum pace diu consociata Nostra aetas laudibus honore egregios nobilitare excellentes arbitratur: post ubi fuerunt Camilli, Fabricii, Marcelli, Scipiones, ac reliqua Romani Imperii lumina recensendo hoc facili quod datis testimoniis veritate sua laudem habeat. Hoc cuique est clarissima pacis bella sequuntur leges. Quis autem sententias componere, et rationem sermonis non solum laudibus ornatum, sed etiam ambigat? Auxilio fuit Fabricius Gallis. Romanas acies ut primo quoque tempore pertinaci subito cum secura mente defectione et Tiberium divino percipiendi diuturnam calamitatem misit in hostes. Quem adiuvante Minerva Athenienses civitatis tropaeis, atque inscriptionibus gloriae denunciatione posterorum laudem, Anaxagoras scientiae cognitionem consecuti sunt Scribes. Non ac in his Aristoteles, Plato, Socrates, Cullius, Euripides, Demosthenes multis alii decus fuerunt? Sed quid? Egregiarum actorum facinora, nisi excellentes laudes desistam? Quamquam tales eloquentiae vires, atque ingenii indoles, quae in te admirabili, tamen non minus necessaria, sed magnificentia deuotionem tuam tibi ac multis aliis plures has exiguas aures, quae quominus, prolatae necessitatem

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Fuit (ait) ille prius dominus. Et partibus egregijs preditus, tot et tantis decoratus ut alterius alteri non cedat, preferatq; primum sibi locum uindicare. Quid cuiquam prius dixerim? uel nobilitatem generis ex quo ortus, uel Heroum scitam, uel militaris rei in qua plurimum uales scientiam, uel magnificentiam? potius quasi res ita posita esse uidetur. Fuit Joannes Amplissimus (non fulget ut titulo ita) quoniam et si propria uirtus nomina soleat exornare: tamen hi uiri quos res gestas pro suo decore titulos consecuti. Qui n. uel claruit uel insignitus, uel toto orbi apertus fuit sua magnificentia non titulo? Multa cum alijs sunt ei communia, sed ne Joannis Medicis (haud temere Florentini) pro quo donatus et propria uirtus. Fuit etiam dignus regibus cum splendis honoribus, sed ipse nullius, quod ab origine (maximum quidem) sed tamen uirtutibus suis proditum solet nonnihil honoris, maiori fulgore uibore, qui non tantum a uiris non degeneras laudatis, sed ipse nouis decus, nouaq; huiusmodi generis monumenta relinquas. Quid uero? ut ita nobilitate uigebat. Ut (ait poeta) ex nihilo nihilum, et ex tribus ethicis Aristotelis canon) Ejus uirtus nobilitas antiquitas, sanguinis, et propagis meritis, et diuitijs illustrata. Sed relinquens ea de quibus nemo dubitat, ne nobilitas non deficiat. Virtus nobilitat. n. ut nihil potissimum existit sed altera et inconcussa hij tamen alteri propter humanae infirmitatis imbecillitatem dubio procul nobilitate omnino singulari ab ipsis uiribus, nequiquam mea distabit ab Aristotelis dicta, cum sol. hic ubi dicit Virtus et nobilitas determinat nobilis et ignobilis

...ecuay et Sitzes. etiam, ut ista ecclesiæ quasi [illegible] ...
...ecclesiæ non sit contagium. Sua igitur ea nobilitate præditi
qui a maiorib. virtutis hæreditariæ exemplum accepit.
...pitatione animos complexa certas insignis animi sui egregij
...facti ostendit (quo præcipue colebat) quam maxime sui [illegible] ei supremi
...do luminis ecclesiæ Cardoci? Est animi fortis prudenter periculo
...quærere, ea acie et regere a principatu, nec adhuc relinquis
...nec quidem ei hoc iudicio nec ill. Gratis Cretis contingere,
...qui Thuscis in Petam Sanctæ Crucem ivisset, solus sonte de[illegible]
...nec quidem in Asiæ Patriarchatu Mediterrane ill. Subtilissimis
...Cicer pectus excitationis Lucius modi abeo emanavit primo.
...Q.n. virtutis atq. virtutem citra subtilitatem catenæ legibus
...expressa ei ratione Cretis et acies Cretes ecclesiæ
...ut illa virtute Ill. Lucius tertio. Qui illius mentis cautio
...fiat. quid vero de die de Sanctitate tua, quæ maxima te
...ornamenta tuæ ornamenta nostri potest? Desiderat n. sane
...Ecclesia, ordinas ut Cosma, simul ut quæ nostra subsidia vita
...Metaphysica Sanctus Apostolus nihil mirabilis. Non ne et Deus
...quæ Dei, quas ne sensus vel ornamenta. Hanc vestitum
...Ecclesiæ salute! quæ regio? quæ Patria? quæ Civis? non et Ecclesia
...dei nos? Ne tuent Nostri, imitent Nostri, sequimini Sequi.
...Non ne quæ quidem te adhuc exercet nos omnes Babylonios
...tuos, tuæ, Domus antiquus Timotheus, qui civitatem ecclesiæ
...ne ex Ephesiæ ex Lyc. Ecclesiæ! Non ne quæ certus exercet
...Mechanicus ut Ecclesiæ Timotheus, qui Timo et Domus

ut ce domesticis et quotidianis exemplis to sensu quo at se sensu meo
sed ut tandem sum ex animi sententia contendat ea illi pro to
tibi animi tua faculta esse. Quibus rebus tandem ego
magnus fieri, aut quo modo te tandem gerens (cum ne-
mo ea ulla sine fide, nec fide sine ulla virtute haberi
nullus literis mandari queat, et bello gesseris.
Ne quidem sui integrum tuum esse videbis) nostra tuendi
divinam adeptus, cum vel duxi, vel sit ejus militare ne-
minem, ad civilem hui quotidiano usum ejus facilis
simulationis, mentis prodidum esse testatus, analium ex-
tuis nomen non relinquent. Si postremo ea quae
quid animum tranquillum, ad studium ejus singulare ut
humanae finis laudi augeant. Quibus qui ad tuis negotiis

[illegible] scientiis. Hi et similes speculationis finem habent
Non est de ratione quod de hac historia Sacra Philosophi
sophi atq; Theologi exercent, nam et hic ultimo nostri est non
Nil tempore, sed tamen ut cognitui mei scientiis ordinem
respiciant scientiæ speculativæ realis in tres dividi possunt
quæ una recedit a materia, nec considerat in materia,
secunda est in materia et considerat in materia, tertia est
ex materia sed abstrahit a materia, et est in primo cognitu-
tionis gradu. In qua quidem sue alias velut aliqua nō a-
scendendo mei a liceat, aliqua temporis explicandi ea li-
quam, te alios excellere non est ambigendi. Quæ n. non ab eadem
habitu tantum speculative cognoscimus, ne cognitum et quadra-
et speculativa [illegible] tres. Nos circa Mathematicas earum
Ad initium Geometriæ additi scholia antiquadam
res speculativa cognoscimus. Ut alio tempore quando
sed et quid alios est, alijs de linquam, ne hic ea ut
et ut audendi nec non loquendi. Magnitudo res
quales sint, et quod tamen animi eius dotes
non erat [illegible] incolumen servio
quidem, quia scientiæ, qui et contra hostes
tuebat bene, et augeat animos. Et qui tot, ut pie
stantissime fecerit non nec, merito infima merito, sed mu-
neribus maximis et hic quæ ut aliquando tuus minis-
terii sed unum propriæ tuendæ cudere exulter. Ut nimis
apud me erit cum et gratissimus nec tu solet. Sed quoniam
hoc tempus, hic nisi posteriore mahone non queat, ut de

by calling pro consequente, sed consequens subsistit pro se (quia
propositio ordinis ideo est vera, ut post omnes homines mitte
Petrus perfecte tandem felicitate consequi mereris. Vale.

2

345

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Del fine dell'arte e della
sua divisione
Cap.° 2.°

Dal proposto ragionamento si può in qualche modo vedere il fine che si
propone ciascuna di queste cognizioni e quello che ciascuna per se stessa
desidera di conseguire. Imperocchè tutti gli uomini naturalmente desiderano
di conoscere la verità delle cose, e massimamente quelle che sono più
vicine alla loro natura. Onde avviene che molti si affaticano intorno
alla cognizione delle piante, e degli animali, e di tutte le altre cose
che sono sotto il governo della natura. Ma perchè la verità delle cose
non può essere conosciuta se non per mezzo delle loro cagioni, e principii,
e perchè ogni cosa è cagione di quella che le è vicina, e che ha seco
qualche ordine, e dipendenza, e perchè la natura non è altro che
un certo ordine, e dipendenza di cose, l'una dall'altra, secondo
certi ordini, e modi, a una cosa semplice, e prima, e a una
cosa composta, e seconda, e perchè la cognizione delle cose
composte, e seconde, è quella che ci conduce alla cognizione
delle cose semplici, e prime, e queste sono quelle che
ci conducono alla cognizione delle cose composte, e seconde,
e perchè la cognizione delle cose composte, e seconde, è quella
che ci conduce alla cognizione delle cose semplici, e prime,
e perchè la cognizione delle cose semplici, e prime, è quella
che ci conduce

Delle differenze delli Atti
dal modo d'acquistarsi
la fede
Cap: 7.

cap. 5.

De Septem Principiis Artis Rhetoricae Liber I

Quando aliquis ad Rhetoricam in particulari diligenter et exacte se comparare cupit, duo ei
ante omnia sunt necessaria, videlicet ingenium et methodus, qua ingenium, et doctrina
ad artem illam perducatur. Ingenium autem illud dicimus, quod et naturale et acre et
vivax et memor et docile et sagax et multiplex et solertia quadam divina praeditum est.
Methodum autem illam dicimus, quae et ordine et modo et via et ratione quadam
certa et perpetua et facili et compendiosa et tuta et jucunda et illustri et ad finem
optatum perducente omnia, quae ad artem illam pertinent, tradit et docet. Quae
quidem methodus, ut ex ipsa definitione apparet, septem habet principia, quae
nisi quis teneat, nunquam ad artem illam pervenire poterit. Haec autem principia
sunt: Materia, Forma, Finis, Efficiens, Subjectum, Instrumentum, Modus. Quae
quidem principia, quia ad omnes artes pertinent, ideo in hoc primo libro de
illis tractabimus, ut postea in sequentibus libris de singulis artibus in particulari
tractare possimus. Et primo quidem de materia dicendum est.

Materia artis Rhetoricae est oratio, quae ex tribus constat, videlicet ex
inventione, dispositione et elocutione. Inventio est, qua res excogitantur
verae aut verisimiles, quae causam probabilem reddant. Dispositio est, qua
inventa ordinantur et distribuuntur. Elocutio est, qua inventis et dispositis
idonea verba accommodantur. Haec autem tria ita sunt inter se conjuncta,
ut unum sine altero esse non possit. Nam et inventio sine dispositione et
elocutione et dispositio sine inventione et elocutione et elocutio sine inventione
et dispositione nihil prorsus valet. Quare qui de una harum trium rerum
tractare vult, de omnibus tractare debet. Quod ut facilius fiat, de unaquaque
seorsum dicendum est.

Inventio est, qua res excogitantur verae aut verisimiles, quae causam
probabilem reddant. Haec autem inventio in quinque dividitur genera,
videlicet in definitionem, in partitionem, in interpretationem, in ratiocinationem
et in argumentationem. Definitio est, qua res quaelibet definitur. Partitio est,
qua res quaelibet partitur. Interpretatio est, qua verborum ambiguitas
explicatur. Ratiocinatio est, qua ex rebus probabilibus probabilia ratiocinamur.
Argumentatio est, qua argumentis res dubia confirmatur. Quae quidem
omnia ita sunt inter se conjuncta, ut unum sine altero esse non possit.
Nam et definitio sine partitione et interpretatione et ratiocinatione et
argumentatione et partitio sine definitione et interpretatione et ratiocinatione
et argumentatione et interpretatio sine definitione et partitione et ratiocinatione
et argumentatione et ratiocinatio sine definitione et partitione et interpretatione
et argumentatione et argumentatio sine definitione et partitione et interpretatione
et ratiocinatione nihil prorsus valet. Quare qui de una harum rerum tractare
vult, de omnibus tractare debet. Quod ut facilius fiat, de unaquaque seorsum
dicendum est.

Definitio est, qua res quaelibet definitur. Haec autem definitio in duo
dividitur genera, videlicet in definitionem rei et in definitionem nominis.
Definitio rei est, qua res quaelibet definitur. Definitio nominis est, qua
nomen quodlibet definitur. Haec autem definitio rei in duo dividitur genera,
videlicet in definitionem rei naturalis et in definitionem rei artificialis.
Definitio rei naturalis est, qua res naturalis definitur. Definitio rei artificialis
est, qua res artificialis definitur. Haec autem definitio rei naturalis in duo
dividitur genera, videlicet in definitionem rei naturalis simplicis et in
definitionem rei naturalis compositae. Definitio rei naturalis simplicis est,
qua res naturalis simplex definitur. Definitio rei naturalis compositae est,
qua res naturalis composita definitur. Haec autem definitio rei artificialis
in duo dividitur genera, videlicet in definitionem rei artificialis simplicis et
in definitionem rei artificialis compositae. Definitio rei artificialis simplicis
est, qua res artificialis simplex definitur. Definitio rei artificialis compositae
est, qua res artificialis composita definitur.

Partitio est, qua res quaelibet partitur. Haec autem partitio in duo
dividitur genera, videlicet in partitionem rei et in partitionem nominis.
Partitio rei est, qua res quaelibet partitur. Partitio nominis est, qua
nomen quodlibet partitur. Haec autem partitio rei in duo dividitur genera,
videlicet in partitionem rei naturalis et in partitionem rei artificialis.
Partitio rei naturalis est, qua res naturalis partitur. Partitio rei artificialis
est, qua res artificialis partitur. Haec autem partitio rei naturalis in duo
dividitur genera, videlicet in partitionem rei naturalis simplicis et in
partitionem rei naturalis compositae. Partitio rei naturalis simplicis est,
qua res naturalis simplex partitur. Partitio rei naturalis compositae est,
qua res naturalis composita partitur. Haec autem partitio rei artificialis
in duo dividitur genera, videlicet in partitionem rei artificialis simplicis et
in partitionem rei artificialis compositae. Partitio rei artificialis simplicis
est, qua res artificialis simplex partitur. Partitio rei artificialis compositae
est, qua res artificialis composita partitur.

Interpretatio est, qua verborum ambiguitas explicatur. Haec autem
interpretatio in duo dividitur genera, videlicet in interpretationem verborum
et in interpretationem sententiarum. Interpretatio verborum est, qua verborum
ambiguitas explicatur. Interpretatio sententiarum est, qua sententiarum
ambiguitas explicatur. Haec autem interpretatio verborum in duo dividitur
genera, videlicet in interpretationem verborum simplicium et in interpretationem
verborum compositorum. Interpretatio verborum simplicium est, qua verborum
simplicium ambiguitas explicatur. Interpretatio verborum compositorum est,
qua verborum compositorum ambiguitas explicatur. Haec autem interpretatio
sententiarum in duo dividitur genera, videlicet in interpretationem sententiarum
simplicium et in interpretationem sententiarum compositarum. Interpretatio
sententiarum simplicium est, qua sententiarum simplicium ambiguitas explicatur.
Interpretatio sententiarum compositarum est, qua sententiarum compositarum
ambiguitas explicatur.

Ratiocinatio est, qua ex rebus probabilibus probabilia ratiocinamur.
Haec autem ratiocinatio in duo dividitur genera, videlicet in ratiocinationem
rei et in ratiocinationem nominis. Ratiocinatio rei est, qua res quaelibet
ratiocinatur. Ratiocinatio nominis est, qua nomen quodlibet ratiocinatur.
Haec autem ratiocinatio rei in duo dividitur genera, videlicet in ratiocinationem
rei naturalis et in ratiocinationem rei artificialis. Ratiocinatio rei naturalis
est, qua res naturalis ratiocinatur. Ratiocinatio rei artificialis est, qua
res artificialis ratiocinatur. Haec autem ratiocinatio rei naturalis in duo
dividitur genera, videlicet in ratiocinationem rei naturalis simplicis et in
ratiocinationem rei naturalis compositae. Ratiocinatio rei naturalis simplicis
est, qua res naturalis simplex ratiocinatur. Ratiocinatio rei naturalis compositae
est, qua res naturalis composita ratiocinatur. Haec autem ratiocinatio rei
artificialis in duo dividitur genera, videlicet in ratiocinationem rei artificialis
simplicis et in ratiocinationem rei artificialis compositae. Ratiocinatio rei
artificialis simplicis est, qua res artificialis simplex ratiocinatur. Ratiocinatio
rei artificialis compositae est, qua res artificialis composita ratiocinatur.

Argumentatio est, qua argumentis res dubia confirmatur. Haec autem
argumentatio in duo dividitur genera, videlicet in argumentationem rei et
in argumentationem nominis. Argumentatio rei est, qua res quaelibet
argumentatur. Argumentatio nominis est, qua nomen quodlibet argumentatur.
Haec autem argumentatio rei in duo dividitur genera, videlicet in argumentationem
rei naturalis et in argumentationem rei artificialis. Argumentatio rei naturalis
est, qua res naturalis argumentatur. Argumentatio rei artificialis est, qua
res artificialis argumentatur. Haec autem argumentatio rei naturalis in duo
dividitur genera, videlicet in argumentationem rei naturalis simplicis et in
argumentationem rei naturalis compositae. Argumentatio rei naturalis simplicis
est, qua res naturalis simplex argumentatur. Argumentatio rei naturalis compositae
est, qua res naturalis composita argumentatur. Haec autem argumentatio rei
artificialis in duo dividitur genera, videlicet in argumentationem rei artificialis
simplicis et in argumentationem rei artificialis compositae. Argumentatio rei
artificialis simplicis est, qua res artificialis simplex argumentatur. Argumentatio
rei artificialis compositae est, qua res artificialis composita argumentatur.

Capo I.

Capo II.

Delle parti della Fisica comuni

Cap: 12

Cont.da Fisica come metodo

Capit: 13

Delle parti Fisica

come metodo ordine &c.

Fisica, Cap.: 14

Ione La Retorica fin ellegata
con la Dialettica Capi: 15

(2.) [illegible] che contribuisce la maggior dignità che hanno
[illegible] d'alcuni comuni, e quelli, non perfetti che
non hanno la copia sufficiente con nelle scienze
Spiegare è non Concludere i contrari ambedue
opposti e ugualmente d'una ingegnosa, e dialettica.
Che alle cose che si trattano non siano proprie le
definizioni per ciò che alla Dialettica è fine co-
mune a tutte le cose di ogni cosa dipen-
dono Retoricanti come è con ogni cosa che
ci sia la Retorica, e ciascuna [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZI

Cabal Regn. ac principat. Asturiae [illegible]

Hieron. Rad.
Anno [illegible] 1780

Livius — A Diodoro Aetolo dicit. à Strabone Belvis, qui praedixit Medis Imperium astrionum

A Charaxis — Praedicta Alexi victoria contendavit

Thales — Milesius exercitum Halyn et sterilitatem quae futurae essent Athenis subsidiaque Anno mundi 3558 ante Christum 400

L. Higidius Fidus Senator Augusti Natale accipiens affirmavit Drusum orbis natum Octavio patri, quare Tiberius filium necare voluit libertati patriae consulens, cui Higidius negavit exactis talem mortis exitum

Anaximander Lacedaemonius praedixit terraemota, quibus magna pars Urbis montisque Taygeti concidit

Hyperatem veniens abiturus pestem praedixit civitati Urbes Graeciae admisit negotiantibus adesse quo sibi decreti honores quos exuli

Sperina Caesari Julio praedixit periculum ut ea Idus martias quo die Caesar adiens dictum ipsa inquit, venerunt quidem sed non praeterierunt et sic evenit

Dyonisius Areopagita videns in Phoenicia solem tribus soli defectu exclamavit, aut Deus patiens aut mundi machina ruitura, et sua extinxit Ignoto Deo

Athenis

Tarsilius Tiberio Augusto Rodi legatu mandauit sori
cum Ds: preceptori suum desiderium Tarsilius de-
monstrat Harum predixit felicia adesse, ras
enim ad Augusto Livia quae accepit quidam
Roma nuntiat!

Idem Imperatus Tiberio prosequendi eius cogitationes mentes
praesidii periculum, unde Tiberius dimittit precipitii
Rostri precipitandi

Natali filius Neronis, pre dixit Imperia Agrippinus calicule
mortem

Agrippina matri Neronis edocta imperij filij eam necaturi
exclamauit crudelissimat dum Imperet

Celeres predixit ac tempus Imperia Neroni sapientes
Vitellius Artemidorus exiens ex Italia de nocte diem ins-
cribens sue mortis

Asiaticus mortem predixit Domitiano, et sibi sanius fa-
cationem, Domitianus ei clamare iussit, et
accusat sorellii, sed repentina tempestas
semiustu Cadaver dixit, unde et sanus dicer-
sonum, quo perturbatus Domitianus ei causa
Hadriano praw sibi et predicta

Apollonius tya- Mora mortis Domitiani vestra respondata, fatta
neus conscript; quo recta a mutatione dixit dicto
Stephano, ergo Stephane fecit homicida

et Dyone
Iacurtilli, uxoremque, occidisti ex Sicilia

Adrianus sibi Iuuenis triginta Annis cauit proditiones astu: et ei
filio in regia Imperij Diadia accepit

Titius quidã Antonino patrem, et Macrinj fratrem
eorum
Iustinianus electus a Leontio, et Exulatus nauis auxilio
et nau in exilium missus, sed iterum
reuictus Imperator ab Abaid in Ponte, qué
id circa uenidicú Patriarca Constantinú fecit
Leontio pariter predictú Imperiú carcerato, quod tota
tres annos tenuit, a Dario mónacu astutiore

Leoni Duos a duobus Graecis predictú Imperiu Romanú
is contra, illis suspendit et Imagines
abolituru quod et praestitit annus Dñi 726
727.
Michael Iauius orientalis Imperator eductus ex genere
sua imperiu sibi promisit, unde adhesit
et successit Leoni

Theodorus Monachus Ioanni Zimisce mortem Imperiú
Manuel Imperator Const: Astrologus multos sibi uitec
annos suspendit, sexaginta uixit, 30
imperauit
Iulianus Byzantinus Imp: habuit regniú a Astrologica

288

Calcio Ydeli[a] [illegible]ciu[m] ei[us] denunciav[it] eu[m] [illegible]
[illegible]ssu[m] abeu[n]te[m] de[te]ctame[n]t ob denegata ei[us] [illegible]
[illegible]ndia
[illegible]ria q[uo]q[ue] scupa[m]ent Maxmetiq[ue] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

Hyeronimus Cotica se creatus a Gallis mediolanu ob seditiones

Lucas Ganzius Cotes Bertion et filius Adixit exitium
rii Pontifici se submittet à Pisanis ex alba
Rocca subtracto fune quinquies suspensus est
qui a Pisanis admonitus de sic obtinendi
cruciatu, et sic utrique Galla exercitus

Albertus Federici secundi Imp. cum Pandolfo Mas-
cupensi honoris causa celebrat, montis sacri
Liberis quorum à nue eclam suspensus, ipse et sui
regnabunt quod licuit anno 1675 et moderatus
Imp. ab eo nomen repetit

Maximianu primo à Gorgiotam stetit mors Dicta Epho o Eclipsi
Guido Maltraversus Patavinus habuit filii Nicolai quem
sed dixit ut Guido cu' exercenarat cecidit cum
Nic. in patrie perniciem cu' carnificinam con-
spirat

Comineus scribit Cpitio Viennesi a Ferdinando sit promissa
quotannis 2000 coronata, si Rex Ferret Ma
Guido Bonattus Guidoni montis feretri comiti predixit
nullus cu' victoria Hostium unde stupas Ecclesia
et alia seu extulit

Manilius Ms. sibi et Juli secundi cubicularius, natus
multorum
examinus, Scalens Hebr. correctus, sibi bona cu dixit mortis
Nobilanus Scalens sibi et uxori

184

Petrus Leonus Ghuletanus sibi ipsi mortes denunciat

Equis vocatus cum Saxonij medicis fuit
Ro navigare et Ghutancio in Bithinian longius
iter fecit, a Joan Placentino medico sedi
storiæ cognoscendæ atq ideo omnibus Petris
in villa Sacraij accepis in pulcra mea ibi via Pe
Laurentij Epi

Pauli Manutianus Paulo tertio Pontifici annu Ponte: et
mortis

Petreius Neuenarius nobilis Holsatus Pedigrio
Petro primo et Ferdinando Fratribus dilectis
questoribus et victoriæ Imp. Carolo Petri exitu
cu protestantibus

Joannes monuit et Pius secundus Pontifex ut cura ei
fingi vitare Quem sibi minans vultus recitato
dñi mortem, et Franc. Gonzagæ captum a Pisa
sibi evenit a Mathiolo Bononiensi et Pauli
Jo morbos qui ob peditione fecit illi Episcopi
civitatensem et equitem auratæ Pauli

Mathes Felinus Darij pium predixit Philippo Regi

Catherine. Med. prædictum eum natum ad destruendum principatum futuri Comitis
teste Guic. et Clemens septimus vitulit Caroli v. teste Jouio ad id sit
penes Lectorem iudicium esto

Noi veghiamo alla particolar diffinitione di essa virtu diciamo secondo il vulgo ch'ell'è habito elettivo cioe volontario il quale consiste nella mediocrita come è a dire vulgarmente che consiste nel troppo ne ancora nel poco ma consiste nell'appunto et per non lasciare ancora questa parte dubbiamo a sapere che questa mediocrita overo apunto può bilanciarsi Geometricamente overo Arimetricamente cioe per via di misura overo di numero cioe in questo modo che presa per via di misura il troppo et il poco si fattono come dire una vola linea overo corpo overo superficie si dice da apresso quel tutto overo somma del mezo è cosi viene a essere quella grandita che mai era il troppo et il poco et è chiamata mediocrita la quale paragonata alle due estremita, sara magiore dell una et minore dell altra ma per via di numero si pone meglio avanti alli occhi per cio che del troppo sia 16 el poco 2 accordatogli insieme fanno 18 la meta del quale è nove et da nove a 16 vie 7 et cosi è 7 da 2 a 9 il 9 adunque della sopta grandita verra ad essan essa virtu della quale grandita uscendo o verso il troppo o verso il poco si viene a partire nel vitio il quale è posto negli estremj. Veduto adunque che è cosa è virtu in universale verremo appresso a specificarla et raccontarne una per una tanto quanto fara a proposito. Et primieramente giocsi tornando un passo a dietro dicemo che la virtu

nella cosa laqual ella seconda opera che essa cosa quanto a se stessa
stà come sole conviene di stare et fa quello che se le conviene
di fare come per esempio pigliando l'occhio diciamo che l'sua
virtù e che sia sano et ben disposto secondo ogni sua appartie-
nenza, et che egli faccia avere la sua operatione eguale
cioè vedere come ancora la virtù del Cavallo, e che sia sano
et ben fatto, et disposto, et che egli obedisca a drieto, e sopra
et sia animoso, et destro in ogni sua operatione in questo
modo ancora debbe essere considerata la virtù nell'huomo
secondo l'esser suo cioè per regola in fama, che sia buono
et faccia buona operatione, et venga in questo modo me-
ritamente ad esser chiamato virtuoso appresso, è da sapere
a questo proposito che l'anima nra ha due parti principali
l'una ragionevole, o vogliamo dire rationale, e l'altra senza
ragione chiamata per contrario irrationale, appresso, e da-
sapere ancora che la virtù medesimamente, e divisa in due
parti principali l'una in intellettuale, e l'altra di costumi l'in-
tellettuale consiste nella parte rationale il costume sta in quel-
la, che è senza ragione, laqual parte senza ragione noi Chri-
stiani è comune con gli Animali bruti questa virtù, che nel
senso cioè parte senza ragione si ritrova è moderanza degli
effetti che pur in lei si ritrovano, et di ogni loro operatione, et atto

laquale moderanza, o quella mediocrita, che di sopra habbiamo detto
che consiste eral poco, et il troppo circa hauenda due maniere di
contrario, uno impedimento nel nro operare drittamente et seco=
do il fin nro che e la felicita, e questo essendo per chiamarlo
cosi timore, et pusillanimita, quanto all'horribile, Noi habiamo
la fortezza chiamata fortezza laquale e una mediocrita, o uero
mestanita circa timore, et latemerita, che uolgarmente possiamo
chiamare in considerazione circa i pericoli auuersita, et trauia=
gli, che al proposito nro basta hauer questo, che piu profondarsi
et esaminarne minuto ogni appartenenza, et circunstanza
parebbe anco alontanarsi del nro fine circa quanto alla piace=
uolezza, o uero sensualita, e licentiosita habbiamo la temperanza
laquale ci contiene circa il poco et troppo nei piaceri di sor=
dini cosi nel cibo come negli altri affetti carnali onde ne
siamo chiamati disordinatori, o uero in temperati alla ancora
da questa comincia ad pendere nel poco perciocche meritamente ne
diciamo huomini insensati, questo due uocabuli fortezza et tem=
peranza seruano propriamente a Noi medesimi l'altre che segue=
no appresso hanno un certo rispetto come Noi diciamo al prossimo
uoi chiamandole alla conuersatione, e habbiamo l'uno et l'altro come
la liberalita laquale e nel troppo la prodigalita, et la miseria nel
prodigo Auaro, e auido nel accumulare il mitteo e da poco nel

distribuire lodevolmente, quel che possedo, sauendo, et sapendo vsar per
soggetto quello, che non siciano robe cioe facultà di danari o di pos-
sessioni con questa liberalità, ouero insieme sumptuosità la quale
si propriamente del grando, et done la liberalità pare ci habbia
riguardo alle pratiche, et conuersationi piacenole della vita
di huomeni per soggetto il publico, et vniuersale ordinarij et
difficij et procedimenti à bisogni publici ouero che noi chiame-
mo noi altri volgarmente grettezze, quanto al poco, et per dir
così quanti ostacolo s'interponesse, o vero sia lacquistamento: cioe
appresso quello mediocrità laquale debbe tenersi nel poco et troppo
circa gli honori, et dignità che noi chiamiamo Magistrati:
questa non pare che habbia niente proprio forse l'aggiungo che
niente noi ordinariamente, come che l'uno troppo sia chiamato am-
bitione et poco sia senza nome conciosia che molti possino esser
le azioni biasimeuole che ritengono li huomini dall'affetto di
gouerni et magistrati di più riguardeuole per due cose la pigritia
et questa freddezza del animo sopradetta, e chiamata dapoccaggine
questa è accompagnata dalla ignorantia laquale ha seco
quelle in tristicheza ouero sumptuosità con liberalità
et non solamente intraprende confidentemente i gran maneg-
gi et d'importanza pericolosi e bene dello vniuersale ma anco
non si commoue quando non si vegga secondo i suoi meriti riconosci-
uta

ta, et fenda declaratione sta salda nel suo essere fare chi fuori che mi
sieno vitio[sa] nel poco, et ostentatione ouero arrogantia nel troppo
segue appresso la mediocrità, ouer metanita circa l'istesso dell'in
ch'e fastidio come sarebbe l'altro quasi insensatezza, et questa
me diocrità si chiama latinamente mansuetudine, et ame pare
che volgarmente si habbiano posto nome benignità perciochè
ella fa che l'huomo ouero (per dir così) piacevolmente, et non
a colerico, ò ritroso, ò rancoroso, ouero curando che molti nomi si
potrebbono attribuire a questi estremi così d'altra banda non e
stupido ne sordo a segno ne alla pecora si assomiglia c'habbia
no improuerbio che chi pecora vi fa il Lupo se la mangia et
Dauit dice adirateui ma senza peccato mostrando che ci sia
lecito l'adirarsi sino a un certo termine sono ancora in con
siderazione le altre virtù, le quali somigliano l'una alla al=
tra et pare che consistino ne ragionamenti che si fanno l'uno
con l'altro, et l'una si può chiamar veramente il cristremo nel
troppo pare che sia lesser mantatore noi ancora volgarmente
chiamiamo questi tali Milantatori l'estremo del poco e di coloro
che troppo si umiliano con le parole et si fanno dannare che
essi non sono i latini li chiamano dissimulatori essendo si
mulatori quelli che fingono quello che no, e la onde dissimula=
tore pare che propriamente significhi colui, ch'afferma non essere

quello che é come fanno quelle che peccano in questo thema
ignoranti facendo fatte tale non vogliano di non l'hauere ouero
non l'hauer cosi fatta come elle in fatto appariscono di essere
l'altra quello che noi chiamiamo pure non parlare nõ piace-
uole ma ch'é l'essere arguta et mottegieuole quanto a persona=
na grauc et costumata si conuiene, il cui troppo, e chiama=
ta buffonaria, et il poco salutichezza ò uero rusticheza
la terza, e quella sta fra'l troppo e gli amici che ella si acquista
amicitia et noi la chiamerenno amenità o piacevolezza
per suo thema del troppo l'adversatione, et il poco la conten=
tione e quello che noi uulgarmente chiamiamo cattabrigha,
seguono appresso due altre virtu che sono come ostacoli
cioe uergogna, et sdegno, che pare che la uergogna habbia
per suo thema questa che noi fuori potremmo dire paura
et nel troppo sfacciatezza si come lo sdegno pare che d'una
banda habbia l'invidia, et dall'altra la malevolenza, o uero
malignita, et che l'invidia habbia per natura di sempre
attristarsi, et la malevolenza il sempre amaramente il rallegrarsi
ma come di sopra habbiamo detto sarebbe fuori assai di propo=
sito il sottilmente entrare in cotale esamina, et quasi ciascu=
na virtu ricercarebbe il suo trattato particulare.
Segue percolmo et perfetione di tutta la virtu la giustitia

l'eguale pare ch'in ciascuna delle sudette si difenda per una sua
parte, perciocche teleggi, che dalej sono informate comandano ogni
ragioneuole cosa che non è altro che essa mediocrita distribuita
nelle supte virtu, e uieta ogni cosa non ragioneuole che
uengono ad essere li sopranominati stremi, ella per l'altra
sua parte consiste nell'eguita, et bonta che dannj altri
uulgarj, e chiamato giuditio settorale, perciocche abbracciando
teleggi l'uniuersali delle cose, questa appresso fa distintione
nell'occorenze che particolarmente in trouengono la onde
uulgarmente diciamo darsi gli ufficij et no la iscrittione come
che il comandamento, o delle leggi, o del Magistrato sia uniuer=
sale ma al ministro sta poi et esecutore far differenza da
caso à caso et usare la seuerita, et la clemenza, et la presteza et
la tardanza, et la deliberatione, et la esolutione, o per se stesso
o con altrui consigli secondo che ricerca il bisogno il che
pure no e atinte secondo al proposito nro Resta in questa
parte della moralita ouero costume da Noj in questo modo
abbozzata ragionare della continenza et dell'incontinenza.
doue consiste gran' parte dell'importanza del comento nro.
E da sapere adunque che la continenza, et il suo contrario si uulgono
in torno alla medema cosa, che la temperanza, et intemperanza
cioe circa i piaceri sensuali ouero carnalita, et no la continenza

virtu ma cosa che confina con lauirtu, et gli e uicinissima perciò
che si come detto habbiamo lauirtu e habito et lacontinenza ne che
allora si essercita lacontinenza, et si afatica che noj stiamo in
contrasto era l'vitio et lauirtu non hauendo ancora acquistato l'
habito dico il bello et honorato uestimento di essa uirtu chiamata
temperanza, di che douiene che il continente sente dolore et passio=
ne nell' astenersi dal uitio resta subito improperito sicome
dal'altra parte, non ancora l'incontinente, e habituato nel'
uitio, et cognoscie quello che far douerebbe, et di già ha il prin=
cipio quasi che in mano per diuenire, et non dimeno e superato
dall effetto, et dal senso che sagagione dice il Petrarca, e
uinta da chi uuole a pure il medesimo in altro luogo et uoggio
il meglio et al peggio mi appiglio ma l'intemperato che dal
Bembo e chiamato stemperato secondo laregola ma no secondo
l'uso, e prima in tutto di ragione, et fatto interamente brutto
in questa parte donde si fa credare esser bene quello che
e pratto, et uitioso per hauersi di già adossato il uitio cioe fat
to come si dice habito et professione, et per cio eletiuamente
et determinatamente, et condiscorso uuole uolontariamente ope=
rare, come se cio sia il suo migliore douer l'incontinente tira
to e strascinato dalla uiolenza et forza dell' affettione opera
contra quello giudica douerebbe operare, laquale affettione ha in lui

sia vitio ò gagliardia che la ragione nè muova già sempre che luj si adiri dice il Nō Caualcante, et come egli si attrista s'adira, et si sdegna così per contrario il vitioso si allegra nell'errore, et nel male auisandolo essortarne, et dirittura dunque nel continente contrasta la ragione con l'appetito, e col senso come noi diciamo tale c'hora prende su l'una hora sull'altro lato ne voglio lasciar dubbio in questo luogo, che i balletti che s'usano nella città nra fanno che rappresentino nel fine delle contenzioni proprio l'istato dell'incontinente nel quale pare che scintilli ancora l'innamorato gregandosi hora su l'una hora su l'altra spalla, et hora in ricciandosi, et mescolandosi in sieme hora accostandosi hora allontanandosi, et per concludere di questa virtu la quale consiste nei costumi, l'acontinenzia, et incontinenzia, che virtu non sono ne vitio massimo alternatione fra l'uno et l'altro prendendo hora da questa hora da quella banda si potranno chiamare affettione intra due cose tra vitio et virtu il che considerare et maturarsi bene nel discorso, et nel pensiero fia assai appropriato come sinedro della nra canzone. Hora hauendo parlato delle virtu morali

v. voglio che brevemente ~~ed solamente~~ le rassegnamo le virtu intellettiue, et solamente le accennaremo, che bastera il cenno, et sara appropriato, et prima consideraremo che le virtu morali come l'intellettiue sono tutte cose ch'all'anima appartengono dove non intendiamo comprendersi virtu alcuna di quelle che al corpo si attribuiscino gia sappiamo adunque leggarti dell'animo esser due

l'una con ragione l'altra senza, et la senza parte in due edivisa cioe
vegitativa che ci e comune con le piante, et sensitiva o vero appretitiva
con la fiera la vegitativa e in fiera senza parte di ragione, la sensiti-
va ne ha quella capacita, che nel hanno interamente gli anima-
li bruti la dove sono la acquisita ilvitioso et ogni affettione,
questa si bene e senza ragione non dimeno in tanto per dir cosi
descritione, et apprensiva ouero imaginatione, che ella sa ubedi-
re alla ragione, et al loco e come animal domestico pigliando
il vocabolo animal secondo che volgarmente l'usiano cioe per
bruto, et senza ragione questa adunque e quella parte che
noi stesse adotta in noi medesimi sgridiamo, et reprendiamo et
veggendola crosso prosuntuosa, et altiera la raffreniamo come per
contrario veggendola in fingarda, et avilita la scalcchiamo et
sproniamo, et la facciamo star sopra di se, et essendo afflitta, o
spaurita la consoliamo, et assicuriamo, et trouandola restia quasi
col bastone la facciamo andare oltre, et come di sopra l'habbiamo
diffinita, in comune, et ora per camino detto senza resistenza
anzi per se stessa, et compiacevi si chiama virtu, et e habito
di animo acquistato per assuefatione hora la parte rationale, e
medesimamente doppia cioe discorsiua, et scientifica quasi
certificatiua dove e da sapere che quelle cose si discorrono, et si con
sultono, che possono essere in piu modi, et quelle si sanno del certo,

che sono sempre ad un modo, et però queste non caggino in dis-
corso, ne in consultatione trouansi per tanto le uirtu intellettiue in
parte rationale che sono cinque per n.o cioe, Arte prudenzia scienzia
intelletto, sapienzia delle quali la prudenzia eguasi congiunta con que-
le di sopra, per cioche ella altro non e che quella retta ragione la qle
moderando li affetti conferma in noj le uirtu morali et le guida
et le mantiene salde nello essere loro diritto, et nel mezo tra gli sheni
la onde non pare che senza prudenzia esse uirtu possino regersj et
mantenersi, diciamo quel tanto che ella si riuolge in torno a cose
che nó uanno sempre ad un modo ma hora in un hora in un altro
ladoue interuiene et al luogo il consiglio, et la elettione conciosia cosa
che non maj si consulta di quello che sta sempre nel med.o modo
et e impossibile, che altrimente stia ouero necessario che ouisti-
sempre o non fusse maj ecc o uero e sempre il med.o et nel med.o modo
Danno adunque il consiglio et la elettionj in scene con la prudenzia
et questa si adopera assai nel humana conuersatione che hanno
li huomini imparticulare, et in unjuersale l'uno con l'altro, la
onde si cognoscie manifestam.te le elettionj et consigli solam.te al'huo=
mo appartenersi, perciocche ibruti sono giudati dalla natura et
seruanno con lappetito, et uolonta senza discorso et Iddio senza
discorso ha cognitione ogni cosa che altro non e elettione che eleggere di
piu cose lamj gliore e piu atta proposito Noj lo diciamo ordinariam.te sapere

et pigliar partito et chiamano huomo spediente, et di partito quello che sa
elegere pel suo disegno, et fine di molte diliberationj quella che piu fa per
luj sia oper cosa pub.ca oper priuata perciochè li accidentj uarjano le cose
et l'esperienza et il giudicio le correggono hora auenga che la prudenza
sia delle cose le quali non sempre uanno ad un modo si lasciendo e dj
quelle che stanno sempre nel med.mo modo ne trouua ella ipsa principij ma ha-
uendoli dal' intellecto che noj habbiamo chiamato intelligenza ujdis-
corso sopra. lasciando, e composta dell una et l'altra cosa et si dice
essere l'huomo prudente delle cose humane et diuine. l'arte si uolge
in torno alle cose mecchaniche. Ne per hora uogliamo fare piu dili-
gente esamina di questa parte dispeculatione lasciando stare le altj liba-
ralj et ogni altra consideratione, che assai siè detto anno. proposito. Habbiamo
adunq.e p.ª ueduto à che serue le uirtu ciòè ch'ella serue a ben durci al
suo fine il quale, e la beatitudine, o uero la felicita, la quale felicita
consiste (se detto non l'habbiamo) ultimamente nella cognitione, amore
et godimento del sómo bene e giusto posta la sua humana capacita il g.l sómo bene e
esso Iddio habbiamo appresso destinto la uirtu morale, et intellettuale
et detto in ogni parte del animo ella consiste s'l'una come l'altra et
diffinito che cose elle sono sommariamente cosi potremo in quello che
bisognera quanto all uirtu et uitio ricorrere a questo poco detto et
agiugnere se altro ci accadera dj fare per declaratione del
subbietto c' habbiamo framano

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

fran

Prohemium Marsilij Ficini Florentini In comentaria in Platonem sua ad Nicolaum Valorem Prudentē Optimūq Ciuem.

Solco semper in libris meis edendis deliberare: cui potissimum labores meos dedicare debeā. In Sac uero Platonicoꝝ editione, nullius mihi deliberatio ni locus relictus esse uidet: tanta .n. nobis cū antiquissima Valorū familia iamdiu necessitudo conflata est: ut Sęc sibi iam mea omnia iure optimo uendicet. Maiores profecto tui optime mi Nicolae quadraginta iā ānis sub Platonē philosophati, platonica opa nobis elaborata sūmopere coluerūt. Primus quidem pater tuus Bartholomeus Valor uir admodum elegans: Et (ut ita dixerim) urbis nostę delitię, unà cū socero suo Lapacio clarissimo equite enarrationibus disputationibusq in Platonē nostē Frequenter interfuit; atq omni studio celebrauit. Deinde Frater tuus Philippus natu maior; uir profecto magnanimus more paterno disciplinā platonicā prosequutus, nō solū Platonis ipsius; sed platonicoꝝ qđ sm niū libros nostra iamdiu interpretazionē latinos magnifico sumptu in lucē e tenebris eruit optime ciuium hactenus de academia meritus, Fraciscus interea patruus uester eque meritus de Republica uir ōniū integrimus et magno illi Bartholomeo auo suo similis, in omniē meis meorumq fortunationibus, pio nos semper officio fouens, iampridē nobis Sęc ocia fecit. Tu deniq tuoꝝ erga Platonem atq Marsiliū sequutus officia curis me familiaribus et Sis quidem Frequentibus quotidie leuas, disciplināq platonicā studiosissimē colis, In Sac aūt disciplina equidem ualde probo. platonicam

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

theologiam elegisti iamdiu precetenis consequendam; Diuini aut studij Suius: tum electione iudicium, tum profecti acumen mirabile breuj tempore declarasti: Quoniam uero elegisti, prosequutusq; felicitet es inter platonica sumum; Idq; facile complectit uniuersum: merito tibi iâ precetenis platonica uniuersa debent. Hec aut in Comentarijs in platone nris facile continent. Quamobrem hec tibi optime mi Nicolae potissimû dedicare decreui tũq; mamenta; certissimaq; uirtutũ ũrar, apud posteros testimonia. Lege igit atq; uiue felicitet, ciuis extra Controuersiâ et uita longa et perpetua felicitati dignissime. Si qua mô felicitas, saltem uero tranquillitas ut exigua, presertim a ciuibus qui turbulentissime R ei p. gubernacula gerũt gustari potuit unq; aut potest, Iam uero in presentj non solũ Ciuitatis nre: sed totius q̃ Italie perturbatione, forte et calamitate q̃a (nisi deus bene uerterit) p.pemodũ iminete; philosophari uelle quidem prudentis ê, nosse aut sapientis; posse uero felicis.

Sequit dispositis Comentarior

Cometariũ quidê in Symposiũ, iamdiu nõ solũ editũ é: sed passim ét diuulgatũ. Nunc uero quinq; nobis perpetua Cometaria i primis disponêda uidet. In q̃ dispositione, si sequimur ordinê uniuersi: primũ erit in Parmenidê, tanq; reuera primũ de ipso uz uno rer omniũ principio tractans. Secundũ i Sophistâ de ente disputans, et nô ente. Hos aut libros quasi Metaphisicos atq; diuinos Timeô Phisicus seq debet: Quartũ uero locũ teneat expositio Phedri Phedrus n. diuina cũ Phisicis Sumanisq; permiscet. Quintũ autem enarratio Sabeat in Philebũ. Hâ et si

Philebj

Prohemium Marsilij ficini florentinj in comentaria
in Platonem sua ad Nicolaum valorem
Prudentē optimūq; Civem.

Solvo semper in libris meis edendis deliberavi: cuj potissi-
mum labores meos dedicari debea. In hac uero Platonis
coj editione, nullus mihi deliberationi locus relictus esse vi-
det: tanta .n. nobis cū antiquissima valorū familia
iandiu mutuitudo constata est: ut hec sibi iam mea
omnia iure optimo vendicet. Maiores profecto tui opti-
me mi Nicolae quadraginta icq; anis sub Platone phi-
losopharij platonica opa nobis elaborata sumopere coluerūt.
Primus quidem pater tuus Bartholomeus valor uir adole-
scens vigens: cū ut ita dixerij urbis nostre delitie, cū
cū socio suo Petro pacio clarissimo equitē oratori-
bus disputationibus Platonē nostris frequentē in
fuit: atq; omnifariis celebrem. Deinde frater tuus chri-
stofforus natu minor: uir preclare magnanimus ore fe-
re disciplinā platonicam sequutus est. Ego Platonis ipsi-
us: sed & platonicos fere omnes libros nostra iandiu in-
terpretatione latinos magnifice sumptu in lucē et rem-
publicā edidimus. Postremo de academia meritus. Fra-
tres uterq; integerrimi uiri eiusq; interea patruus uter
uir amicū integerrimus et magno illi Bartholomeo ac fa-
similis in omnib; meis meritisq; perturbationibus, pio re
sempet officio bonus, iamvide nobis hec omia fecit. Au-
tem tuum virga Platonem atq; Marsilium sequutus offi-
ciis familiaribus et his quidem frequentibus, qe adhuc eas

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

phiamq; platonica studiosissime colis. Est hec aut disciplina
q; rigidem valde probo: platonica theologiam vbiq; iamdiu
preceteris consequendam. Diuini aut studij huius: tum vbiq;
re iudicium, tum profecto acumen mirabile breui tempore
declarasti: Quoniam uero vbiq; proseguutusq; feliciter es
ter platonica summum: idq; facile complecti uniuersa: mer
ribi iã preceteris platonica uniuersa debent. Hec aut ip
commentarius i platonem nris facile conuiuet. Quamobrem
hec tibi optime mi Nicolae potissimũ dedicare decreui: tã ar
ris erga valores mei pignora q; uti erga me officij monu
menta: Vtinamq; uiuentũ uti; apud posteros testimon
Lege igit atq; uale feliciter, cuius [illegible] controuersia et u
longa et penna felicitate dignissime. Si qua mõ explicitas
saltem uero tranquillitas et aliqua presentium a ciuibus
ui turbulentissime aut p. gubernacula. gere: sustari pos
rer aut potest: Jam uero in presenti nõ solum ciuita
(nisi deus bene uertat) postremodum imminere: philosophan
uelle quidem prudentes ẽ: Sive aut sapientis: pote uero felici

Sequit dispositio Comentarioy

Commentariũ quidẽ in Symposiũ iamdiu nõ solũ editũ ẽ sed
passim et diuulgatum. Hanc uero quinq; nouis perpetua com
mentaria in primis disponenda uident. In q; dispositione
sequimur ordinem uniuersi: primũ enim in Parmenidem
tanq; reuera primũ de ipso q; uno rez omniũ principio trac
tans. Secundo in sophistã de ente disputans, et nõ ente.

hos aũt libros quasi Metaphisicos atq; diuinos (imo Phisicus?
segui debet: Quartũ uero locũ teneat expositio Phedri. Phedr
.n. diuina cũ Phisicis humanisq; fmiscet. Quintũ autem ut
ppietatis habeat in Phileb. Nã et si Phileb ut quodam
sic misceat omnia: Phedrus tamen in hoc ordine prior ut
ob longiorem ui diuinoy disputationẽ. seiunctq; diuini
oris munus, Phileb diuinior. hoy tandẽ conuersatio
quiq; digressionum sequẽs index atq; catalogus Dialo
onum Platonicoy humano hũc ordine deinceps disponẽ
doy. - loicaq; distinctiones capitũ, earumq;, singulorumq; uo
rectificationes annotabunt.

Phileb, ét quodámō Sęc miscet omnia: Phedrus tamen in Soc ordine pr
eritob[illegible] longiorem uz diuinorz disputationē, ſcipuumq; diuini furoris
munus, Philebo diuinior: horz tandē cometariorz quinq; digestionē sequēt
index atque catalogus Dialogorz ōniū Platonicorz Sumano q̄dā ordine
deinceps disponendorz. Ibiq; distinctiones capitū, sūmeq;, singulorumque
uerborz recognitiones annotabunt.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Chome liambasciadori dalcuno Comune debbono dire allor Segnore gñ bisongnano daiuto :-

Si come il deuoto figliuolo sicuramente puote & dee ricorrere al suo padre & segnore & spe-
almente gñ la comune necessitade comunemente apartiene allui et alaltro, così noi
che siamo uri deuoti & fedeli seruidori. Intra lialtri uri più fedeli, liberamente
siamo uenuti alliuri piedi, si come ipsto nefue p lo uro rectore et comune. Et pò della
matera della quale intendo parlare e tale ch degramente nede concedere adoi
enza dinanzi dauoi. Et confortame et costrengne ddire sopra cio nra ambasciata
quandio sapesse ben cõporre mie parole dirroe alnome de Dio & ẽ. Confidandomi
del sauio huomo messr Antoni mio compagno et maggiore, per lo quale i'spero chel
mio detto fia corrected condebita discretione. Elghie uerità segnor uro, che laura
grandezza e uro sostegno e il uro honore e ura gloria, et che legièmente noi
nõpotemo essere oltraggiati senza uro abassamento. Onde acciò chel dimonio che
mune della citade lantina possi mantenersi in buono e pacefichostato a lui debito
honore et grandezza di uotamente siraccomanda a piẽdi della ura magestade
Pregando humilmente laura discrepta magnificentia che la detta Citade tostam^te
senta il uro glorioso, et infallibile soccorso. Et conciò sia cosa che tutti li huomini
piccoli et grandi comunemente della predetta terra congrande letitia aspet
tano il uro personale et uictorioso auenimento duro soccorso, disposti a ogni
fatichevole asdicenza. Onde uichiamano mercẽ et pietade che per la ura
magnanimitade de tosto soccorriate donãdo punitione degna et perpetua le
morte al crudele & pessimo tiranno Ra. il quale cõtra Dio. et contra ragione
furiosamente uiolando il uostro honore crudelmente guerregiando ostreggia
Piaccia adũq a lo donatore di tutte legrazie, che uoi in breue tempo uictorio-
sa rendiate degno merito allui, et a tutti li altri uri nimici & rubelli. Sio
fossi sofficiente a dire quanto tale debitale materia richiede molto più sofficiente m^te
mi conuerebe auere ragionato che ciõ oe p lo mio basso ingegno potuto specificare, si
come nel mio cuore giace, mauso si come sauissimo segnore in breue raccoglierete
la mia intentione nella ura chiara memoria et metterete affectione, siche fia la
lode de Dio, et accrescimento della ura magestade et buono istato de uri subiecti
fedeli & amici. A Dio piaccia che così sia -

Come si dee domandare consiglio & aiuto in una nuova guerra ÷

Tra tutte le cose leguali inducchono alcuno speziale segnore ouer comune à porgere il suo aiuto, ouero soccorso ad alcuna gente, allora congiunta di fede & damore sie giusta et bisogneuole guerra. Onde il savio huomo m.ser Ant.o mio compagnio et maggiore & Jo alla cui degna correctione imprendo a dire, si come ambasciadori del comune et del popolo della città Latina considerando queste cose, cioe lamore p.lo quale il n.ro comune è congiunto & legato co.uoi insieme segnori Cittadini della Città di sora, & la n.ra giusta & necessaria no dubito che quoi sarae messo lietamente adeffecto. nostra ragioneuole adomanda in honore di uoi, et in grande n.ro avanzamento. Ma p.o che nel principio della n.ra ambasciata ci fue imposto che noi dovessimo salutare li nostri rectori, et consiglieri, et tutto laltro popolo. Et noi cosi da parte della n.ra podestade et del n.ro comune et p.lo ui salutiamo si chome n.ri fratelli, et teneri amici pregando il Segnore della salute, che ui faccia salui, et sempre vittoriosi. Jl tenore della n.ra ambasciata sie che noi intendiamo di far guerra contra li Spartiani n.ri crudeli nemici e felloni vicini. Onde adomandiamo il n.ro consiglio, et aiuto et che siate apparechiati d'arme et di cavalli, et dicio che sapartiene a guerra si che alla n.ra richiesta siate apparecchiati di venire ove sarà bisogno di venire. Jl n.ro signore iDio ui dea sopra cio grazia che la risposta sia tale. onde noi riceviamo con uoi insieme lieta vittoria, et accrescimento damistade, et li nemici sieno confusi ineterno :~

Si come si dee richiedere laiuto del Re, o vero amico, o segnore a cominciare guerra ÷

Si come e natural cosa che nodrimento del albore viene dalla radice et p.lo buono humore della radice tracto, larbore savanza, et mantiene, et senza il detto nodrimento no.pu.o istare. Cosi natural cosa è che le membra acciò che sieno mantenute riceuano nudrimento dal capo. Onde li Cittadini di Priverno si come membra ricorrono a uoi si come allor capo. et humilmente pregano uoi m.ser lo Re Tolomeo, che mandiate il n.ro victorioso soccorso alli n.ri amici et servidori, et di uoi tra tutti li altri n.ri amatori, p.li quali m.ser Monte & Jo siamo mandati ambasciadori a li piedi della n.ra magestade sperando che la n.ra adomanda, da uoi mandarete affectione n.ra victoria abassamento de n.ri

nemici, li quali principalmente sono li ferrantini, et che fia exaltamẽto di tutti
li amici et fedeli della nra corona. onde noi riceueremo buono et pacefico istato.
Et accio ui dee indurre la graue colpa de nri nemici, li quali ci molestano sen
za alcuna legittima cagione, disiderando nre ricchezze et nri beni, et ancora
lantera fede che uerso uoi et li nri maggiori abbiamo mantenuta. Et po conciderate
che guardo la nra condizione piu sauanza sempre potremo seguire ura ubidienza
et mantenere ura gloria, la quali i Dio sempre auanzi di bene in meglio

Come si dee dire a rettere concordia tra due cittadini

Per la sementa del nemico dellumana generatione luomo in questo mondo ispesse uolte sostiene
dolore et affanno. Onde il comune el ppolo difenda scortendo la graue discordia nata
per la detta sementa tra Lucio et Collatino grandi et honorevoli cittadini di questa
nobile citta Laurenzia. Sicome charissimi vicini, et ueri amici della ura Citade
anno mandato messr Gilberto, et me ambasciadore a procurare la pace di tanta et
di tale discordia, accio che nõ si stenda piu inanzi tra li cittadini, et accio che lla
picciola scintilla nõ diuenti fiamma grande. Et po signori consiglieri i quali siete
qui noi ui preghiamo da parte del nro comune, che ui piaccia di mettere uo stro
studio a tanta concordia fare, et che in nra presentia sessere puote voi disponiate
quelli che fue cominciatore dellingiuria adisereta amenda, et che preghiate
con effetto quelli chella sostenne che nõ perseueri in durezza, accio che lira nõ exercha
in tr aue hodio, et chelli a guisa di valente huomo uinca la uolantade, et nõ si lasci
uincere, et conpensi sua ingiuria a grazia della nra Citade. Conosco certamente
che fia tanto il uro savio ingegno, et la loro humile obedienza che pl onore di loro
et per la nra amichevole adomanda, la concordia uerrae a lieto fine, et a piena
allegrezza delli amici, et confusione de nemici, a Dio piaccia che cosi sia. Sappiendo
che nra Citade di tale concordia fie debitamente obligata a grazia et a bene
ficio di lor due.

Come si dee dire a consolatione de lamicho morto

Cosa amara, dura, et crudele, sono constrecto a cominciare, la quale per alcuna potenzia,
podere, o uero ricchezza nõ si puote schifare. Ma imperio che la natura richiede, et

alcuna ragione il concede, che luomo si dee et puote acompiagnere et dolere dell amicho che passa di questa vita. Quinci auiene che potemo con lagreime satisfare alla turbata volonta. Ma concio sia cosa che sia regola generale che morte corporale nō si puote fuggire, et appellare nō si puote alla sentenza del sommo giudice il quale ad se medesimo nō la perdonoe; Douemo porre fine alli nri dolori, re candoci a memoria quello che disse Job. Idio cil diede, et elli lae rivolto, si come è piaciuto a lui, adunque sia il nome di Dio benedetto. Ancora a nostra consolazione potremo riducere a memoria come lo Re Dauid digiunando, et piangendo, et stando inorationi non potes di tal morte liberare il suo figliuolo ℣. loquale deuotamente pregaua Dio. Onde quandelli fue finito Dauid abandonoe illamento, et uestissi delle uestimenta reali, et confortando se e suoi, disse dapoi chio nolposso ricocare a me, da quinci inanzi io andero allui, ma elli a me mai nō tornerae. Et pō abandonando ogni tristitia et dolore douemo ricorrere al sommo consolatore chelli faccia alla sua anima sāta pace. Che seper lagreime et p prosegizi alcuno si potesse dalla terribile morte ricomperare, molti ne sarebbero partefici di tale beneficio. Onde concio sia cosa che noi tutti trapassiamo, et come acqua scorriamo, si come dice il detto Dauid nō douemo in uano gittare nre lagreime, ma come noi amamo il suo corpo vivo, cosi douemo amare lanima sua con deuote, et pietose orationi, et beneficij. Veramte ognuomo che uiue in questo transito rio mondo, in quello die che nascie si comincia p certo modo a morire. Onde dapoi che Tolomeo ae compiuto il suo corso, sopra tutte laltre cose rēdee lare tranquilla consolatione. La sua buona fine, la buona fama, et la pregiata nominanza che per adietro ae posseduta, et p inanzi lacompagnerae, et nel presente mondo, et nel glorioso regno di Dio; ouue so sperosch elonfallibile giudice li dona santa pace laquale per sua santa grazia doni a noi finito il nro corso ~

Come si de dire al nuouo signore cheuiene daltra parte ~

Noi potemo, et douemo liberamente et corallegrezza dire et cantare quello uerso il quale Dauid racconta quando disse, questo è il die che fece il signore allegrianci

& exultiamo in esso. Conciò sia cosa che i Dio ciae mandato il presente Messr
Gilberto nro segnore huomo eletto da Dio assai di bella etade adorno di sapienza,
di prodezza, di corteria, et di lucente & chiara giustitia eglié langelo mandato
da Dio sengnioreggiatore della nra terra guida & sostegno del stato & di tutta la citade,
mantenitore della nra libertade, raffrenatore de vizi, et conducitore delle virtudi, cõtra
il cui grande ualore nullo argõmto contende, sì come la ualente fama, et la pura ue
ritade il manifesta nel suo paese, et in molti alti. Onde noi in questa parte potemo
et douemo rallegrare et far festa, seguitando il Glorioso Dottore, che dice, gaudete
iterũ, dicho gaudete, imp̃o che questi è quello segnore che fara dormire langnello sicuro
allato al lupo & cui sara superbia abattuta, tirãnia scacciata, dinanzi dallui fuggirae
inganno, tradimento, et fellonia, egli ci rendera nra franchezza, et a nemici et a ri
belli di nro chomune rendera degna punitione. Et po segnori cittadini disponetevi &
siate presti alla sua triunfale obedienzia. Et uoi illustre segniore riceuete noi ale
ale fede, et a ppfetto amore, i quali vi proferiamo lauere et le persone, da quinci in
nanzi, in uoi sia il comandare, et in noi lubidire et tẽ-

Sicome si de dolere alcuno officiale di nanzi al signore

Pero che'l deuoto figliuolo nõ dubita di ricorrere al padre nelle sue cõgienzie. simil-mẽte
noi uri fedeli, et p chiaro amore figliuoli vegniamo a uoi segnore nro sicome a
nro padre, et a ultimo nro remedio, oltra al quale nulla speranza abiamo affuor di Dio.
Lo tenore della nra ambasciata si è questo. Noi ui facciamo assapere, che Bernardo
de Lanfci huomo nobile di legnaggio, et troppo fiero dellanimo, il quale è nostro
rectore p ura uolontade adimportabili gravamenti, et a spese fuor di misura, le quali
sostenere nõ potemo. Onde concio sia cosa che nulla Leggie costringha alcuno subiecto
a necessitade impossibile. Ricorriamo alli piedi della ura maiestade che ui piaccia di
scriuere con effecto di pietade al predecto Bernardo che con discreta gouernazione
et temperanza disponga la nra possibilitade in tal maniera che consolati nesieno
quelli che disiderosamente aspettano ura graziosa misericordia, et che p uostro
beneficio possano exescere in uolontade, et potentia di fornire uri comanda-
menti et piaceri.

Come si domanda ragione dingiuria facta da uno cittadini ad altro di diuerse terre.

Quando dinanzi ad alcuno giusto segnore, si domanda apalesemente la chiara ragione Veram^te
e da presumere chel domandatore a dritam^te puote usare sua domanda dinanzi dallui
Conciosia cosa calcuno huomo ragneute essere giusto senza giustizia, & giustitia
è costante et perpetua uolontade, laquale concede et dae et dae aciascuno sua
ragione. quinci è chel deuoto comune di Bolongnia amatore della ura grādezza
et magnificenza, ae inuiata mess Alstano strenuo caualiere, et me appresso di
lui, p ambasciadori a uoi mess lo Re di Candia, si come a giusto, et ragioneuole si
gnore, p dimandare ragione et giustitia. Il tenore di ura ambasciata ui facciamo
manifesto. Giuffredi Alamante cittadino d'Ortona ura subiecta Citade, oltraggio sa
mente sopchiando Gersano mro Cittadino citolse p forza lungo illago di Regilla
due leggiadri palafreni et diece salme d'arme, electa laqual cosa e notoria a tutti
li paesani. Il mro comune diuotamente priegha pnoi laura reale amistade che
costrigniate il fattore della ingiuria, a ragioneuole emenda, et a giusta punizione,
acciò che sia ischifamento dinimistade, edogni scandalo, sia accrescimento d'amicizia
et fortificamento di ragione. Abiamo ferma isperanza che diliberrete nostra
richiesta p tale maniera, che sia ura laude, et nostra consolatione. piaccia
a Dio che cosi sia.

Come si dedire al rectore della Citade, da parte de maggiori, gñ si cômette vngraue malificio.

La discordia, e sconcia condizione, la q^le ci sprona di uenire dinanzi da uoi. piacesse a Dio che nō
fosse auenuta, pò che sarebbe piu tranquillo regno della ura mente, e migliore estato di giusto
comune, et sostenimēto di coloro a cui tocca, la subita ro uitade, ma poi che cosi è, conuiene
che cosi prenda debito remedio, p q^l cosa e piacciuto a segnori Anziani d'Alba che mess
Alcino nobile Caualiere, et Io appresso dilui siamo uenuti, si come loro oratori a uoi mess
Podesta ad informarui, e chiarificare dellor intendimēto. Conosci bene che sarebbe
pur ragione di lasciare di tanta et tale rouitade, al sauio Caualiere mio copagno
et maggiore, ma poi che piace allui e lo graue malificio punge mia coscienza. Dirò
confidandomi del suo correggimēto, a q^le mattengo et sono contento. Mess Po
destade hieri si cōmise, si come uoi sapete, in questa ura Citade Alba si graue

malificio p̃ mezzo fumes, contra Oratio degli Elmini chiò nō corose si grāde cittadino
che cio auesse cōmesso che nō si tenesse p̃ folle et nō sauio pensando alla ura p̃ta giustitia
et alla possente riuerenza degli offesi, ornati di grandezza, et di ualore, i quali sen
guardassero ūro honore, et la libertà di ūra terra, tostamente cōmaggiore ingiuria
aurebbono uendicato, et finito loro oltraggio. Onde messr Albuino il q̃l e ūro
rectore extendete laura giusta, et uendicatrice mano uerso il malfactore, proce
dete ualentemente, e fate giusta uendetta. la q̃l e piace a Dio et a li huomini buoni.
Certo tutti li Albani gredano uendetta di si scelerata opa. Adunq̃ da poi che piace
a Dio, et noi da parte de ūri Anziani, et gouernatori ui prosferiamo il comune
aiuto, el nostro ꝓpio ui conforta cio fare, mettete a effetto ūra giusta domanda.
Credo fermamente che dimostrerrete in tal guisa ūra giustitia che sara piacere
di Dio et honore di uoi, sara mitigamento delli offesi, buono stato di q̃sta terra et
utile exemplo d'li altri sieth p̃ alcuno maluagio nō si speserae di fare il simigliante.

Come si de dire gr̃ alcuno comune si duole da lcuna diuisione, o cacciata di terra amica.

Se la cagione p la q̃l e noi siamo mossi di nanzi da uoi segnori Anziani d'lla Città di Rossella
e grande et di molta amaritudine il ūro habito oscuro, et de ūri cittadini di Corbione
si manifesta ligli pericolosa nouitade ouero noi fallemente siate incorsi fortemente
si dogliono pensando sanza alcuno sospetto il ūro defetto essere partigalm̃e de loro concio sia
cosa che p ragione alcuna cosa nō de potere aduenire a lamicio che l'altro nō s'habbia ad sde
riputare. Onde p la graue amistade che il ūro comune el ūro con uoi ci dogliamo el ūro stato
stato amaricha li ūri animi grauemente. Et si tosto come la dolorosa nouella peruene al ūro comune,
incontinente gli sauii huomini fue proueduto, che messr Altobono nobile caualiere, alla cui cōpagnia
io sono, fossimo a uoi ambasciadori p dirizare in grad piacesse a uoi, ura cittade a buono
et pacifico stato, Et p̃o che el ūro comune et la ūra cittade si sente essere tanto uostra
amicha cogni grande soccorso, et ogni graue spesa le parrebbe leggiere nella uostra
prosperitade. Quinci auiene che sicuramente si mette a domandare ogni grāde grazia
al ūro honore, et accrescimento et a buono riposo di uoi et di noi et di tutti li amici.
Onde additamente ui preghiamo da parte de ūro comune che a uoi piaccia che la dis
cordia et la diuisione, la q̃l e nata tra uoi, onde la cittade ne forte grauata la debbiate

vinetterre nella mṽa podestade & arbitrio, riceuete ꝑ lo nṽo comune, acciò che ndo saccende la
ingraue scandalo et palese et aspra guerra. Et accio che noi siamo sempre obligati alli nṽi
piaceri. Dio ui dea grazia di contentare noi: si che sia laude di Dio, et grande riposo della
nṽa citade et della nṽa, et di tutti nṽi amici, et confusione di chiunq; di nostra divi
sione e malo stato sallegra:—

Come si de ringraziare la citade che consente a diricti prieghi di pace

La graue incresceṽza che mouea la citade di Corbione ꝑ nṽa divisione segnori cittadini di
Bressella a molta cosa passione uenuta, e, meno et tornata, e, ingraziosa letizia pensando che l
reinico di Dio e uenuto ꝑ lo comune cōsentimeto il gle auete a noi concedutu, et uneramẽte
dimostrate dessere cororati di charitade, et di pazienzia leqli sono glle due pietre che splen
dendo nella corona del celestial rege sconfissono il preneipe dello scandalo. Veramẽte charit
tade fece discendere il diuino figliolo in terra, et la pacienzia sopchiò il generale nemico.
Onde infinita allegrezza riceuete la generazione humana. Cosi nṽa citade epienda di letizia
di nṽa buona uolontade, et della victoria di nṽa concordia, et rendiamo grazia à Dio che uae apta
la uia della ueritade, et a uoi ci proferiamo esser sempre obligati, dapoi che ciauete cōceduto arbi
trio di pace, et di concordia, la quale piaccia à Dio che sia ferma, et perpetua, e stato
buono di uoi, et di noi apresso di tutti nostri amici:—

Come si de dire, gñ uuolli adimandare cōsiglio alli tuoi parenti, o amici

La ragione uuole che lamicho sia guardato et mantenuto, et ꝑ cōsiglio, et ꝑ aiuto. cosi nel tẽpo dl auer
sitade come della prosperitade. et ꝑ ciò mi sgomento da dimandare in gsta mia auersita cōsiglio
et conforto a uoi amici miei et parenti sperando che per uoi la mia presente
adimanda sara messa adeffecto secondo chemi richiede, et pavrae a uoi che sia
honore di uoi et ubledime. Et ꝑ che mi uoi si riposa lanimo mio et tutta la mia speran
za et tutto il mio dilecto et nostro cōsiglio. Jo mi ui manifesto chio mi uoglio uendi
care del graue oltraggio che mi fue fatto per zenovrato et cẽ. Et pero
adomando il uostro consiglio et aiuto. et credo fermamente che la cosa
rocca tanto a ciascuno di uoi che senza dubbio la riputerete uostra.
Jo spero che per uoi riceueroe sanza fallo de lampresa honorato fine.
piaccia à Dio che cosi sia:—

finche come si de domandare Conseglio

Utile cosa è sauia è aprendere consiglio ne suoi facti è principalmente negrandi, conciò sia cosa che alcuno huomo nō è tanto sauio che nel suo senno si tutto si debia reposare, et sempre sono laudati quelli che per sauio consiglio adomandato si trouorano nō maestrati ordinio nō uo mettere adeffetto mio pensiero senza ūro consiglio, pōche ne crederei pe uenire a lieta perfectione. Egli è uero segnori che el mio pensiero è passato imgrosso nimento. Onde gr̄ piaccia a uoi ch uoglio prendere honore di caualleria a laude et honore di Dio, et a buono stato di uoi, et di tutti li amici: sopra ciò priego uoi che mi consigliate et dimostriate per ūro consiglio se glie il mio meglio, pōche presto sono di tenerne ūro prouedimento, Dio richini il ūro consiglio alla migliore parte:

Come de dire il Rectore dandare contra i ribelli per forma di Statuto:

Da portare ē ragⁿ Cittadini che siate al presente consiglio che sauamēte aduidero no li ūri maggiori, gⁿ fecero le leggi, et li statuti, li quali ipso buono stato della ūra Cittade oe giurato dosseruare. Onde cōciosia cosa che li habitanti di Montespecchio ūri suggetti è cotadini ci siano nouellamēte rubellati et tolti dalla ūra fede. A me conuiene accio chio nō sia spergiuro procedere contra loro con armata mano uendicando lo malizio et loro ribellioni con forza di potente hoste. Ma pōche cio p me farendo si puote sanza il ūro consiglio, et aiuto, ricorro a ūra prouidenza che mi doniate consiglio, et potenzia, ordio osseruui mio saramento, et agli degno honore, et uoi riceuta, et drizzi alla prima et usata segnoria. Onde sopra cio consigliando prouedete, onde i Dio pla sua gratia uidi nostri tale consillio, et faccia ui prendere tale prouedimento, che seguitando lo effetto sia sua laude, et grandezza del ūro comune, et di chi alli attende

Come si de dire al segnore gr̄ comanda cosa che sia graue

Conciosia cosa che la manifesta, et pronta ubidienza a questa speziale gr̄a di nanzi al suo segre quinci auiene che li fedelissimi Cittadini della ūra Cittade Alfea sō uenuti con diuozione di nanzi a piedi della ūra maiestade p adempire liberam^te li ūri comādamēti come egli lo comune il gle tra li altri il più deuoto, et fedele alla ūra segnoria, et che più si dilectarebbe di uenire presentialm^te sotto la ūra ombra. Ma imperoche a questi di fue comandato a ūri seruidori p ūre honorevoli lre che alcuna nouitade nō si facesse p lo ūro comune contra certani inimici rebelli

et fedeli, piacque alli ūri maggiori et a tt.i ssp.li, che messr Corbone il gle è de più sauii et sufficienti huomini di ūra terra, et ꝯ appresso di lui uenissimo p ambasciadori alla ūra magnifica intelligenzia nō p che l'ūro comune si maraui gli di ūri comādamēti, ma i gli p sone a cui stāza et domādagione fue facta, remēdo che spesse uolte adiuiene che el Signore riceue ingāno p mēzogne, et p parole colorate di similliāza di uero. Onde noi ui facciamo manifesto, si come apparirae per lo fatto d'lla ūra ambasciata, che sotto falsa ombra, et cō tacita uerità de l'altra parte, et rapportata maliziosa frode dinanzi a lla ūra magestade. Onde noi riceuēmo li gra ui comandamēti, et uoi si come pietoso consentiste alle loro piangeuole lamentanze, le gli più in celato che in aperto si studiarono di porgere alla ūra audienza. Et pō noi gridiamo merze alla ūra benignitade che ui piaccia d'intendere la pura uerità del facto, la gle in briene ui racconterae, accio che ciascheduna parte per uoi sengnore giusto, riceua chiara et perfetta ragione. A tanto parla l'ambasciadore, et dimostrato il tenore del fatto dice auere adūq; inteso il mio dire alluminato nella pura uerità de, pla gle si dimostra che debbiate reuocare il graue comāndamēto delle lettere inganneuolmēte impetrate da ehdoro che sotto dolcezza di mele nascosono amaritudine de ueleno. Veramte alcuno di ūra cittade nō dubita che gnuoi aurete examinata la qstione, che lla nostra dimāda nō fia senza piena perfectione considerando la ūra excellente giustitia et la gnāde fede et amore che quel ūro comune ui porta, che alcuna memoria di lungo spatio di tempo nō si ritruoua, che alcuna aduersità il facesse manco uero di uoi o de ūri maggiori. Alla fine preghamo il sōmo sengnore che uidea et lungha uita, et che lla ūra Alfea, come prin cipalmte uoi ama, così specialmēte ui sia racomādata.

Come risposero li Contadini d'Alfea.

Noi auemo assai che ringraziare Idio che cci à conceduta grazia et libertade che noi siamo a riceuere effecto di giustitia dinanzi alla ūra maiestade nella presencia di qsti grandi huomini d'Alfea, li gli nō uorrebono auere alcuna uicinanza se nō allor sotomessa c'hanno loro ragione molto adornata, et uestita di bello colore, accio che apparischa molto chiara et graziosa dinanzi a lloro aspetto. Ancora l'hāno donato chiariss.o suono p indurre a lloro più fauoreuole ūra audienza. Et quantūq; il falso colore e, apposto si dimostri molto bello nō stimātiene ne dura come il naturale: onde nō si dee dare fede alle larghe proferenze la gle tirate istudia

la semplice uerità de alla lor intentione Et pò preghiamo noi ūra excelsa segnoria
che per parole maestreuole ne p lor auere grande potentia nō sieno occupate le ragio
ni di meni possenti cerretani che uerame.te gli sognaxi ambasciadori che gsoni durebono
bene esser contenti del nr̄o seruigio fatto p amure eh è durabile, et pien di ualore e elli sāno
bene che gllo che procede da forza cade e nō perseuera, et sempre di mira in nr̄o seruitio
Onde acio che nr̄o la mente sia exaudita noi neghiamo d'esser lor subiecti; et alua la lor gratia
diciamo che lli si partano dalla uerità, che noi nō abbiamo disposto di nanzi da uoi se non la
uerità, et dicio faremo buona fede come piacera a ūra uolontade Et pò che be conosciamo
che noi nō potremo cotrastare colle lor ricchezze nelli piati, ricorriamo ala ūra grande
pietade che si maniamente procediate et sentiate, come pare a ūra beninoglienza, si che
noi possiamo iscampare et uiuere liberamente sotto la uostra segnoria, chome fedeli
et amatori de uoi nr̄o segnore :—

Come il segnore de richiedere et amonire li suoi fedeli a guerra gn̄ bisogna :—

Come gliè natural cosa che il figliuolo sia inchineuole a obbedienza del padre, maxime.te gn̄
il padre è stato prōto e beninuolo a laudienza del figl.o Cosi li fedeli debbono esser disposti
a merite uole obedienza de lor signore, li gli p concordia di comādare, et d'ubidire simili
tudine di padre e di figliuolo rapresentano. et pò nr̄o segnore messo lo Duca di Pontaualle ri
putando uoi cittadini di Perugia suoi diuoti fedeli et principali amici dināzi a tt.e altri ae
mandato a uoi messo Biamonte et me in sieme collui p suoi ambasciadori onde uogliendoui
far partefici de suoi prosperi auuenimenti et della uittoria la gle in brieue attende, si signi
fica a uoi che lli ae intesso ueram.te che l principe d'orioleo ae superbiam.te impreso di uolere
entrare nigli Duchato: il gle sanza fallo e grande huomo et possente, et fa dimustrāza di ue
nire potentemente et nō sanza ordine onde il nr̄o segnore grandemente si apparecchia a difendere
sua terra e a cotrastare sua auarizia, et a domare sua superbia si che elli e suoi ānno facto
a li altri superbi tirāni; li gli p li tempi ānno uoluto calcare sua terra, et occupare
nr̄o paese, et pero che nr̄o segnore si chome uoi sapete e sauissimo, et auedūto
sra tutti li altri segnori, e gli si uole prouedere a tutte cose, et pero principalm.te
ui comanda che uapparecchiate alla guerra, la gle giustamente nō si puote negare
et ora al presente ui conforta a buona guardia, pò che in tutte cose si dee temere e

de nuoui et subiti auenimeti & spezialmente in caso d'guerra. p̄ che chi bene teme tutti piccholi da tutti scampa. & pero segnori fregiani siate pronti a obedire et fornitevi dinanzi il tempo perche lungo. el sofficiente apparecchiamento della batta glia, e appressamento della victoria, per cioche è senza difesso quando è bene pensato, e me glio si fae luomo p̄sto nel tempo del rigore che del scampo. Ancora ui conforta nostro segnore p̄ noi amonendoui caleuno non si sgomenti p̄ lo predete auenimeto. con cio sia cosa che glie disposto con tutta sicurtade d'p̄rendere la battaglia p̄sonalm̄te. p̄ la salute di tutti li suoi paesani. Onde douete essere tutti arditi, et fieri pensando alla sua grande prodezza et buona fede, et douetiui racordare della bella victoria che lli ebbe g̃n sconfisse Holofernio marchese delli ombri, la q̃le victoria Dio li concedette p̄ch lli è giusto principe de lo mperio. Amicho della Chiesa di Dio, p̄ chie cō Dio, i Dio è collui, onde si legge nel uecchio testa mento, che Giuda macchabeo acompagnato da pochi armati, essendo i Dio collui ebbe grandi et diuerse victorie de nimici. Siate dunq̃ di ualente animo seguitando il nuouo Macchabeo, et siate si obedienti, che g̃n sarete appellati vegnate al vitto rioso Duca. si che sia laude di Dio, honore di n̄ro seg̃re, et buo istato di tutti li paesani.—

Come si de consilliare adisporre li ufficiali

In p̄cio ch̄ la p̄sentia d'un seg̃re nō p̄uote essere in tutte parti et nō p̄uote actualm̄te oparе ouunque bisogna, Prouidero li sani factori delle leggi, d'ordinare officiali, li q̃li ripor tassero il seg̃re, et mettessero in atto le sue appartenenze. Onde g̃n debitamēte oparo molto sono da commendare, p̄ch̄ grande honore, et pregio acquistano allo seg̃re: cosi adue ne del cōtrario, p̄ che facendo male nettono illoro seg̃re a grāde rischio, et in p̄icolosa condizione di biasimo, et di danno. Onde g̃n d'alcuno officiale si sente cotali ope itte è da essere p̄icuso, acciò ch̄ nō faccia il suo magg̃re diuenire a tāta infamia, et cosi g̃n d'officiale si trouasse colpeuole quasi pure una uolta ne tempi si p̄uote p̄mere che lli sia infame, et sospetto p̄ molte altre. Et p̄ che S. Giambello è trouato più uolte vitioso, et fal lace nel suo off.o fo sia accuso et è. Et p̄ seg̃ri cittadini da mi dea p̄uedere a fachiuri, che cotale officiale sia p̄icuso, lo q̃le nō hodia la malitia, nō ama la pace, nō punisce li peccati, non osserua le legge, nō fae honore a buoni, fate adunq̃ si, che li subiecti nō abiano materia di dolersi. Dio p̄ sua misericordia ui dea grazia di conoscerne, et ado p̄arne il uero.—

Come si de dire p mutare officiali

A costrignere, et a raffrenare la mala gête furono trouati li reg.ri: et pò che reg.ri si come liberi talora folleggiano, furono trouate le comune leggi: sotto ilcui giogo ciascheduno uiuesse in pacie, et pò chellappellagione è una franchigia et una fortezza dlle leggi, pare a me che in luogo d ella podestade noi debbiamo creare due consoli accio che ciascuno possa appellare alcuno di loro quando laltro p uitio sofferisse disforzare le leggi, et debbiano in tutto priuare la podestade, la qle segnoreggiando tutto solo puote offendere alle leggi, quandelli è libero senza la rafrenatrice appellagione. Et cosi potremo uiuere liberamẽte, et pò che nra citta Salpina, è libera e franca, et mio arbitrio, s alcuno ci uede piu utile consiglio liberamẽte il dimostri: sio p la sua gratia ci dea tale senno che nra libertade sappiamo usare a gloria di Dio, et a utilitade della citta Salpina chomunemente :~

Come de dire lo rectore gñ uuole arbitrio p alcuno malefitio

In pcio chauoi sapartiene gllo ondio mi parlamẽtoro reg.ri cittadini di Corniolano pregoui ch ad riceuiate leure intentioni al mio dire, accio che si possano meglio ispegnere li malifici dlla terra ura: Il mio intendimẽto fue gñ io mi mossi dal mio albergo daquistare honore, et no prezo, honore sacquista nel reggimẽto p giustitia, alla q.le si richeggiono tre chose, il buono uolere el sofficiente potere, et lo effectuoso opare mi cõseruare le uirtudi, et destrug gere li uitii. Et p cio che la soma giustitia è mi hodiare li rei, mamare concordia, mi punire li felloni, mi guardare lmocedi, et mi fare honore alli buoni. Et a uolere opare le predette cose conuiene ch io riceua dauoi consigli et aiuto. Io p me oe la buona uolumtade, mais nonec il sofficiente potere, pò che li uri Statuti il mitolgono limitando lopere alli scelerati mali factori. ondio nõ li posso punire à debita satisfactione. la cagione che a questo mi muoue sie chello scelerato malificio che Gianchone commise contra mes.r valerio Gialberti: sãza alcuna ragione. ondio ui priego accio che giustitia fiorischa nellemie mani, che sopra cio mi doniate arbitrio, et sciolghatemi dagraui nodi de uri Statuti, accio che agiungerdo al buon uolere il sufficiẽte podere, seguisca leffectuoso opare in mantenere giustitia e ragione in honore dl mio off.o e buono istato dlaura terra. Voi come saui cõsiglierete se piacea Dio il miglioze di uoi, et se alcuno reo huomo desiderosso del sangue de suoi minori fosse tra uoi, di porghavil suo uelen, pò che ben sarae conosciuto chi alla giustitia sia contrario :~

Risposta alla Podestade

Per quello chio giurato messi podestade mi parrebbe troppo fallare guardio p la ũra spezial vine
verta lasciasse il cõe bene d la mia cittade. Onde prieghio la ũra sig^ria che mi p doni:
imperio che quantunq; uoi abbiate buona intentione, uoi nõ discernete in tutto il uero
a uolere arbitrio sopra li nri Statuti cõtra li maleficij. p chio meglio che uoi sappiate
che lli nri maggiori huomini discreti, et sauj conoscendo la natura, et la conditione
dell luogho, et degli huomini discreti, et sauj fecero leggi, et Statuti come meglio seppero
conoscere p loro, et antiuedero p li futuri, li quali d'lli giurato post piacquero alla
moltitudine, et poi p li tempi sono stati et giurati et osseruati: Et io mi ricordo di
più altri rettori a cui sono interuenuti de grauj casi, et maleficij, et collinri
Statuti liamo purgati. Onde io consiglio che contra la riuerenza de nri maggiori nõ
si uada. et che q noi nõ si faccia quella nouitade che nõne stata fatta p li altri nri
predecessori, et Voi m. Podestade priego che l'arbitrio piu nõ adomandiate p che
meno pericolo, et piu honore ui fia di seguire nre leggi le quali giurate auete, et
d'usare nuoui processi contra lonore de nri Statutarij, uoi siete sauio, et auete sauia
compagnia usate si modestamẽte ũra giustizia ch'el malfattore sia punito, et nra
Cittade nabbia buono istato, et uoi possiate tornare ad ũro albergo cõ buona nomi
nanza, et grande pregio et di misericordia, et di giustitia :—

Come si de dire q̃n si richiede in strana terra il malfattore :—

La grande isperanza et fede ch'el nro cõe di Siria ae in uoi seg^ri cittadini di Sidone ae cõ
mosso li grandi et li popolari a richiedervi di grazia: et anno mandato p ambasciadori
Messi Alinforo et me collui in sieme che uoi concediate loro Cinofello huomo mal
fattore, il q^le p maleficio e fuo in questa ũra terra. Onde noi ui facciamo assapere
ch'el nro rettore et altri ufficiali ci imposero che ui douessimo salutare, et noi da parte
del sig^re della salute ui salutiamo et di tt^o il nro cõe: veramẽte noi usiamo grande
amistade, et familiarita de cõ uoi, pregando che ci doniate il malfattore nella terra
ũra. dicendo la scrittura che io ti troncro e guicni ti giudichero. Ma seg^ri considerate
che l peccato di questo scellerato huomo, e tale abominevole a Dio, et al mondo, et perci
pa lnde nella ũra terra, che molti ne sono angosciosi dello stampo di tanto malfattore

chelli vi conuiene pur far gratia adamistade sempiterna, et p amore della iustitia: accio che sia punito il peccato che fue commesso, et lo cuore delli offesi sia adoleito p diuina uista di giustitia, sappiendo che misimile, et piu altre cose, quelli di Pisa sempre ui saranno obligati:—

Come si de dire gn̄ sinae p la podestade a un'altra cittade:—

Segnori Cittadini di Lacedemonia il cōe el p.o d'Atene vi manda graziosamēte salutando, et preghiamo il segnore di tutto bene che ui mantenga in stata pace, et buono stato, et po che per lo perazione si conoscono li huomini, è piaciuto al decto cōe d'Atena di mandare messo Gualtieri Strenuo Cittadino, et me appresso di lui p ambasciadori alla ura beninoglieza acciò chella lunga amistade si conserui et cresca continuamēte in diuioso et fermo amore de nri Comuni. Ene adūq la ura ambasciata di mandarci una podestade di ora quale voi uorrette eleggere tralli uri sauii, et gentili huomini p stanno prossimāe futura. log.le si dimostri il grande amore checci portiate, et fate che si metta si adeffecto nostra dimanda che p lo presente beneficio sia dopplicato il grande amore checci portiate, il salario è costanto etc.—

Come si de dire, gn̄ li amici si uanno arallegrare della uittoria:—

Si come li marinari gn̄ sani et sadui p uengono al grazioso porto, abbiendo sopchiati li uenti et limaressi, si possono rallegrare rendendo grazie a Dio. Cosi uoi Cittadini di Giadra ui potete rallegrare et render grazie a Dio che uae cō dotti a buon porto de uri nemici: la qual cosa lungamente auete disiata. Onde la cittade di Fallera la quale è congiunta cō uoi insieme p fede, p amore ae mandato p ambasciadori, messo Bonincoro nobil Caualiere, et me appresso di lui a congiirsi insieme della ura uittoria, la quale reputiamo ura, imp.cio ch uoi nō potete auer allegrezza, ne exaltamēto senza noi per participatione, et po insieme cō uoi ci rallegriamo et rendiamo gre a Dio. il q.le disse chi si exal tera sarae humiliato, et chi si humiliarae sarae exaltato. Ura è stata l'humilitade, lorgoglio, et la superbia è stata de uri nemici. Onde nōne da marauilliare se i Dio gli ae abandonati a ro uina, et in grave sconfitta, dla gl cosa tanto si rallegrano li Cittadini uri che p diuozione di s. Sigismōdo nel cui die uoi aueste uittoria, ānouisitata la ua Chiesa cō grande offerende faccēdo solēne festa, et tre di è durata la leggiadra festa dlle leggiadre done et dlli ornati armeggiatori, et la Cittade è piena di gioia. onde noi chiamamo mercede a Dio et cō chella ura allegrezza sempre accresca in amore e pacifico

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Stato del nrō cōe et d'nrō: si ch'sia laude di dio et gloria d'lli amici, et cōfusione de nri nemici :—

La risposta

La nra venuta segni ambasciadori riceviamo, si come di gille p̄sone, le q̄li p adietro sono state cōgiunte cō noi di leale fede et amore et ora al p̄sente l'auete affermato p nre buone ope. onde molto ci piace che noi siate sēpre p̄fetti d'ogni nro honore, letitia et glōria, et cō fraterna riuerēza accettiamo nra amorevole ambasciata. Onde quāto piacere à nui sia il nro dimoro, gioiendo & festeggiādo cō noi insieme. Et q̄n cō allegrezza vorrete tornare alla nra cittade rappresēterete a nri cōe la nra salutevole victoria esser comune di tte loro significherete a nre gēti la nra allegrezza, secōdo che fece la colomba q̄n tornò alla arca col ramo de liuio :—

Come si de dire alla Citta sconfitta

Si come i dio divise l'āno in diversi tēpi, dādo ora freddo, et ora caldo cosi ci cōviene viuēdo trapassare il mondo. ricercādo ora p̄spitade, et ora auersitade, ora dilecto et ora tormēto, nelle q̄li cose il savio huomo riconosce. et prouasi nell'auersitade p costanza di cuore, et in allegrezza p fortezza d'humiltade, et ecciam a nullhuomo sapartiene di passare modo il dolore. poi ch'piādo ne dolore nō acq̄sta niuno merito, et sēpre il dolore fadāno a suo sig. fugge da tēpare cuore, ischifādo āio di femina, poi che'l savio huomo nō vien meno p̄ potēza di figliuole ne d'amici. ma in q̄l modo sostien la morte che'lli aspetta la sua. poi molto è meglio abandonare huomo i'dolore che esse abādonato da lui. Certo a leuna vilitia nō affligge il vale de huomo, ma diritto l'affligge sotto ciascē peso. Onde poi ch'q̄sta disauentura mutare nō possiamo ricorriamo a dio et rechiāci à memoria le gēti de Amalechi, ch'presero la lita donera la moglie et figliuoli di Dauid, et molta sua gēte, et Dauid fortissimo āllaio, q̄n l'ebbe inteso pregò nro sig. dio di victoria, et poi seguitò q̄lla gēte ch'ne menauano la preda, et p lo piacere di dio li sconfisse, et raq̄stò la sua p̄dita cō uccisione di tte l'inimici. pō sig. speriamo in dio il q̄le apresso a q̄sta afflictione ne darà victoria cōtra li nemici, così piaccia a dio ch'così sia. Certo noi Ambasciadori ch'rapresentiamo nra citta Bibbona nō auemo mai novelle ch'tale cōturbasse nra terra giudicādo q̄lle cose conciosia che nra auersitade et p̄spitade nro amore ci faccia iguali. onde noi ui profferiamo p lo nro cōe tte il nro podere il q̄le q̄n vorrete fia nel seruigio d'lla nra cittade māgone, i'nio p la sua pietade traggha de nri cuori q̄sta amaritudine, et p̄ sua pietade ci torni in dolce et buono istato di noi, et di tutti i'amici :—

La risposta

In fina tāto ch'noi ci ricordiamo d'lla grāde auersitade ove Dauid si trouò leggiermente l'āno nro nō potemo rassecurare ch'nō dimori in passione di turbamēto, tta sua p̄ nro amore. Segni ambasciadori prēdemmo cō forte il meglio che i'dio ci concedesse. d'lle cose noi ci cōfermate. la proferta che ci fate grazioseamente accettiamo. la q̄le preghiamo ch'sia ferma al tēpo d'l bisogno. abbiamo p certo che'l farete. pō ch'come noi dite tra noi et noi sanza alcū differēza e piena

concordia d'aio et di volere participado bene et male comunem^te. Dio ppetuamente cõpensi nra amarizudine si che la
dogliosa nouella che bagnati li occhi nri di lagrime li x allegri di victoriosa letizia.—

Come si de dire gl' si vuole fare cõpagnia cõ li amici

Considerãdo il grãde amore il gle e pli tẽpi stato tra nri coi et ancora nel presẽte tẽpo si mantiene, siamo uenuti p ambas
ciadori a uoi seg^ri di Bellona e richiediamo una benivolẽza da parte di cõe et del pp^lo di Cifalona che ui debbia
piacere di fortificare nra amistade cõ fermo legame di diligẽza et d amore, ch debbiate far cõ noi cõpagnia in tal
maniera ct cõ Accio ch essẽdo unita nra potẽzia insieme colla ura nõ possiamo esse oltragiati p alcũ nemico uerun^te
alcũ tesoro nõ si puote acquistare maggiore che l tesoro dla chiara micizia, nella gle si radoppia forza et ualore,
d acquistasi la pace et lo rigoroso dela morte et pcio seg^ri affermate l amore et la fede cõ legame di ferma et amorevole cõ
pagnia, acciõ che prendano baldanza d letizia li nri amici, et li nimici sabithini, et sieno cõfusi in sempiterno.
Voi auete inteso chiaram^te nra ambasciata et nra richiesta adorna di grãde dilectione et amore. Dio p sua gra
tia li cõceda pigliarne il partito ch sia sua laude et gloria di uoi et cõsolatione di noi, et di li amici ura et nri.—

Risposta

Per l'ope si conoscono li amici auẽga ch p adietro ure buone ope et laudabili chiaram^te uoi manifestino esser ueri amici, ora al
presẽte maximam^te ui fanno nri dilecti ragguardãdo alure buono ualore p lo gle uoi richiedete d intera amistade
et d unita et ferma cõpagnia, la gle tutto ci piace, quado ne raggredisca d amore et de caritade, ce rende uoi a noi molto
charo. Ma p ch tre le cose ch portano ultra alcun pero uoglio cõ sare cõ matura deliberatione, prẽdendemo
consiglio sopra cio et risponderemo alure cõe p nri ambasciadori. Dio p la sua misericordia li cõceda
che gli sia buono cõmẽciamẽto prẽdia tale effetto ch sia suo honore santis^o et accrescimẽto de nri comuni.—

Come si de dire al Papa che uenga a tenere corte in alcuna terra.—

S' Io fussi sufficiẽte di raccordare dinãzi alla ura sanctis^a maiestade, padre santo l'ambasciata la gle il mio cõe mae impo
sta piu arditam^te parlerei ma cõsiderãdo il uro tẽno intẽdimento il gle cõprendeue meglio chi no professe, prendere
sicuro ardire sẽpre cõfidãdomi dlla correctione di mess. Abramo mio cõpagno di maggiore, padre santo il uro
cõe et l'universitade di Solona uri fedeli seruitori, si raccomãdono a piedi della ura sanctitade, et dalla loro parte
pregano humilm^te la ura clemẽtia ch degni di cõsolare la loro desiosa diuozione colla ura reuerendis^a presenza.
Veniẽdo insieme colli uri reuerendi frati Cardinali, ecco tre la corte a dimorare nella loro terra cõ ciosia cosa che ella
e bene fornita di tre cose che bisognano alla corte, et meglio sia fornita q^n li uri amatori seruirãno se esse giocõdi
di ura uenuta. Onde piacciaui padre benignis^o di cõsolare li uri fedeli, la gle cõtinuam^te succedono nella ura
diuozione, apellãui si come sanita dell anima loro. Io priego il Sourano gouernatore Dio di cielo ch metta

et cõfermi nelamore d'Iesu vicario chegli ci dia tale risposta che sia suo santo honore et pregio et cõ so
lazione d'igne Cittadini che cotata deuozione aspettano lasua santissima presedia.—

Come si de dire alla Podestade che faccia giustizia

Per far uẽdetta et giustizia molte nelson gia piaciuti à Dio. onde si legge ne macchabei ch Matatthia uccisse uno
Giudeo in su laltare, il q̃le contra lalegge sacrificaua alidoli p la q̃le uẽdetta elli insieme cogli figliuoli diuẽne prin
cipe d'tutto d'Isdio, et acq̃stoe nome eterno. onde accioch nõ multiplicassero li mali piacq̃ a dio ch fossono seq̃
p le cui mani giustizia domasse li malfattori. Ecco mess Podesta il q̃le siete seq̃ a cui sapartiene difar giustizia
et uendetta cõmorete il uro ualore, et siate d'aio forte, prẽdete la spada di dio cioe ogate la giustizia, la q̃le, è colõna
de giusti ag̃state a uoi et a uri discẽdẽti nome d'immortal vita. Eglie uero piacq̃e a dio ch nõ fusse p ogni luogo
stato d'gstaterra ch m. Almõte ricevette nella sua persona sigrave malificio come ne fatto aintẽdere la cui in
giuria è grave a tte li habitati di Sartona, p chelli si come nobile, et chiarissimo caualiere cõ tinuam̃te portãdo sua vita
honestam̃te è stato coronato di buona fama, et p lui è salito q̃sto chomune in grande pregio, et p cõ grande sollicitudine
douete intendere a spegnere tale male, et a uendicare tale oltraggio si ch uoi ne piacciate a dio, et sodisfaciate ali
offesi, et diate esempio a futuri di schifare simigliãte cose, et sappiate m. Podestade ch se uoi sotto p alcũ accidente
tardo et nigligete alla giustitia, ch Cittadini nõ tardi alla uendetta nõ sofferrãno tale male ma uoi come savio
seq̃ credo farete si chalauẽdetta sara giustam̃te satisfatta, et uoi nauerete honore et pregio, et sarete posto
di q̃sto chomune. Dio ui dea la grazia

Auocatione in contrario

Ciascuno huomo si sforza dabellire sue opatione acciò ch sieno piu graziose et p cio mess Podestade io nõ mi mara
uiglio se m. Girone ae dirãzi da uoi abellito sudire p la parte di m. Almõte mostrãdo ch lorato rame sia puro oro-
ma io mi cõfido dlla ura pura discretione, et dgli altri auditori che qui sono p cio ch i q̃li conoscerete bene quado le sue
parole si diligarano da lucro, et p conoscerete la uerita p ligo la ura costanza ch proceduta m̃te procediate in su q̃sto
fatto et nõ cõ furore, p ciò ch tostano corre a pentimẽto chi subitam̃te giudicha, et q̃lli è uero giudice ch tosto intẽde
et tardi giudica. Adũq nõ ui lasciate ingannare alle colorate parole daleũ, quadũq sebbene uerisimile, et nõ temete
di minaccie, p ch ingusto cõe aleũ nõ uè sigrãde ch nõ ci habbia suo pari, et li cittadini nõ sono cosi mondi come dio ue,
et p uoi siate savio prẽdete di mio dire cõmaturo cõsiglio el migliore partito si chone parra alla ura corte.
si ch la giustizia abbia suo diritto, et uoi abbiate pregio di fermezza et costanza

Come li cacciati di lor terra debbono dire al Papa etc

Conciosia cosa ch a uoi sanctiss padre sapparteg̃a dauere sollicita cura de uri fedeli et deuoti oltre a tte altre gẽti et principalm̃te

nel tẽpo dlla tribulatione. quinci aduiene chi noi cittadini di Plasgona cacciati exbãditi dlra ragione dlla dita terra,
si come al nr̃o principio ricorriamo a pie dlla nr̃a misericordia: p̃ ch̃ se p alcũ tẽpo ci fue bisogno il nr̃o graziosso aiuto ora. è
il tẽpo cõciosia cosa ch̃ li nr̃i felloni uicini p cupidigia di possedere il nr̃o cõ grauo ingãno et grãde ingiuria ci ãno gittati
fuor di nr̃o paese nõ abbiẽdo alcũ rispetto alla nr̃a sanctade sotto la cui dlra cõdeuotione uiciamo sẽpre dispsti alle
meritenole obediẽza dlla geningnitade nr̃a, et de nr̃i ãtecessori lagl cosa sẽpre le nr̃e op̃e ãno dimostrato. Adunq;
Sanctiss̃o sacerdote padre de p̃adri abbi misericordia di noi fedelissi, et inmetti in noi il tuo cõsiglio si ch̃ noi possiamo
tornare in casa nr̃a, acciò ch cõ op̃e et cõ effecto diuotam̃te opriamo gdle cose che p la fede sola nõ si possono fornire sãza
lopa, Santiss̃o pastore uoi sapete bene chella peccatrice dangeriche p̃ch nascose li messaggi di ysdo di Dio fue salua.
Et noi nõ solam̃te pure ũ uolta abbiamo difeso et mãtenuto nr̃o Sonore et grãdezza de nr̃i ãtecessori ma sempre
incelato et inpalese. Et p̃o sata corona d'nr̃o p̃pio il grazioso beneficio. Voi siete il sõmo et ultimo nr̃o refugio
et se la nr̃a pietade nõ ci difende et soccorre a cui ricorreremo? a cui andremo p̃ soccorso? chi ci difenderae se el padre
lasciando lo scudo abandona il suo figliuolo. oue si trouerae piu fede se in noi sarae abandonata sẽza
dubgio sia nr̃o mãdamẽto in tal modo che uoi clemẽtiss̃o padre rileuate noi i quali si grauemẽte p̃ maldire
re con diuotione il nr̃o nome siemo caduti

Come de dire lo studiante bisognoso di pecunia

Si come l'huomo sauio nõ ischifa grãde affãno p̃ poter uiuere a gratioso fine, cosi io seguitãdo bello padre il nr̃o sẽno el
nr̃o cõsiglio, mi sono esercitato alle fatiche in cotinuo studio di die et nocte et nõ son stato negligẽte in ueeghiare nel
sexa, et da mattina a pochi nõ sono mio etiamdio uolere è in uoi sono stato ubidiẽte in ti i nr̃i piaceri et posso dire quello
cõuenuto, ch tutto l'mio tẽpo fuor dllo studio oe donato a buona usanza et dalli felloni mi sono guardato, saudenabbia i Dio:
acciò ch nulla scõcia nouella mi fusse recata cõuenitade et uolendo ei spesi li di et le notti p̃ accattare gllo ch p̃ moneta
ne p̃ altra possesione cõparare nõ si puote, et cõ tutto chio nonabbia a sufficienza acq̃stato il nr̃o intẽdimẽto, oe fatto gllo
choe potuto, et spero nel donatore di tutte le gre che in poco tẽpo di uerro si sofficiente, che lo lugo trauaglio mi sia farae grãde
riposo et uoi auerete a pieno nr̃o intẽdimẽto, onde riceuerete piacente utilitade, et gratioso honore, mapoch tal
bene acq̃stare nõ si puote senza auere alcuno sostegno di moneta. onde le necessarie indigenzie di corpo si uerino
a ferma studio, piacciaui adũq̃ padre di souenire al nr̃o ãpollo il q̃le cõcedete i pio tosto di uerra de fructuoso Albore:—

Come si de dire al rectore contra la setta cõtraria

Grãde sẽno et laudabil cosa é a sapi prouedere cõtra li danni dll auenimẽde a tempo. et alluogo p̃ ch̃ procedendo poco o gri
nullo male fũno p̃cipalm̃te q̃n il tẽpo e sofficiẽte da potere riparare. et p̃ m̃ Podestade io ui cõforto da parte de buoni
Cittadini di q̃sta nr̃a Cittade Albona ch̃ uigiacia d'esser fermo in uolere riparare al mortal furore & conuiene

chora al bisogno si pruoui uro ualore, come nella fornace loro nellauersitade si conoscono li huomini di grãde ãno et po chel
picolo nõ ci cõcede grãde tempo abreuiare mie parole, po che ci abisogniano fatti a noi cõuiene rafferare gsta fauiosa
fede. la gle cõ loro parole di fusti li colorate di libertade uano sõmouẽdo la moltitudine, pio ch tal volta pueniano
al sãgue p saziare le loro bramose uoglie et nõ curano distruggere la bella Citade p potere inalzare loro mettẽdo la
loro p̃pria utilitade auãde al generale bene di cõe. metti dig mano alla spada et p gl modo che si puote adopra sua iustitia
in quisa chel punimẽto ripruoui in ogni lato si ero tagliati li presenti, et loro seguaci riceuano degna punizione, sia data
materia a buoni di uiuere in uniuersitade di nostra illustre pregiato ualore, tal volta corri alle xme tte inobili della Citta seguire
rano il suo ualore, et tte li altri buoni ti daranno fauore, ligli sono gia alla piazza a spettãdo sua presenzia, vimãghano
la uingherie, e mucui mẽbre chelli nemici di cõe sono isbigottiti, anzi ch si riueggiano nã morto gsto ptõ grasso :—

Come si de dire alli huomini della casa dellamicho offeso

Quello che manifesto nõ bisogna pruoua, onde a me si come a uro ꝓposto nella casa. Auenga che nõ sofficiẽte cõuiene manifestare
gllo ch noi abbiamo a fare del oltraggio ch fu fatto a m. Alfano nro diuoto amico la gle ingiuria a tutti ne manifesta
ta p che elli liberam̃e e stato nro campione e sollegno in tte le nre guerre, et questione, et ae messo il suo sẽno et podere extra
ogni pericolo p noi, giusta cosa e, ch da noi riceua simile guiderdone. Adũq si di nostri p la tte nro podere, et cancelli le
nre ingiurie ae appropriate asse, cosi le sue sieno appropriate a tte noi p cio ch io p me la tẽgo fedelmẽte nella mia p̃pria
persona, et si ne direte il uro uolere, priegoui ch mi stia a mẽte le sue ope, et che facciate tale risposta ch li altri
nri amici riceuano costanza in seguirnei et li altri prẽdano materia da costarsi a buoni guiderdonatori piaccia a dio ch cosi sia :—

Come si de dire al Papa p torre lo interdetto

Se la gra adimãda la merito, el merito adomãda gra. nõ si cõdisface alla gra, p̃ch e cõceduta a persona nõ degna, et se alla persona nõ
degna la gra e negata, nolle risp̃õde p merito. Onde p cio ch noi siamo stati al seruigio della chiesa di Roma da gl tẽpo
in qua di cui principio nõ si raccorda alcũ uiuẽte, ne ancora la memoria de nri maggiori, p la nra deuotione soleuamo es
ser dinãzi a tte li altri diuoti. Ma p la fellonia d alquãti maggiori et nõ p cõe cõtrahẽdo cademo in interdetto: non p
tanto abbiamo lasciata la nra deuotione, et crediamo fermam̃e riceuer misericordia da uoi sanctiss padre uicario di gl ng̃e
ch nõ nego la sua pietade a nullo adomãdãdo. et po padre de padri noi nõ ua domãdiamo gra ma misericordia, et humilm̃e
preghiamo la nra sanctade. che ci ignami di tal peso et tolga da noi lo interdetto rendẽdoci la prima libertade. cõ cio sia
cosa ch la nra Citade Vergena comunem̃e e reuocata alla prima deuotione, piaccia al sõmo sig̃e che el suo
uicario ci doni tale responsione, ch noi reportiamo lo ramo del uerde Sulino a nro cõe :—

Come si de dire a li amici gli anno offeso altrui disauedutamente

La cagione p la q̃le io et gsti altri uri amici sono qui ragunati molto turba, et grauia li animi uri p lo detto deuoto nro inimicho

ARCHIVIO NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...
[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...
[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Sicilienses

sicius fiat sicut homo superbos, tanq; Deo rebelles, fulminant
humiles vero, ut Deo carissimos prosequantur, cunq; omnibus
diuinitus, qui descenderint in infernum, qui in Celum
diuino nos ubiq; diuinum iudicem recepturos. Affirmet
in Republica Platonem Socratem diuinum auctorem mortuis re
surgentem, qua vniuersitatis auctorem secreta renunciaret
Ille vos sic edita prodita perdidit, qui nostri nominis par ei
significant ostendit, et infernos dignos, et purgatorium,
atq; symbolum Cadmi ubi Socratis in Gorgia confirmabit, dei
bitq; aeternitatis curam nobis illi multo magis habendam, q;
temporis, contemnenda illi caduca, ut consequamur aeterna,
praestare, iniurias ut grauissimas ferre, q; inferre. Nihil
extrandum, contemnendum, aliud q; ut summum iudici
omnia sacrificio animum offerre possimus, undi illi et
sacris ad eruditam dilectam confessionem, peccatorum q; ora
bitur, ad eam inducit naturam peccandum ni anti
quus animi morbus insanabilis pravus quadat, Illi Platonis
Phaedrus, Phaedr Phaedrus, et Socrates in Phaedrus simi
litudine, atq; fraudibus nostram Beatitudinem illi docent.
Illi Socrates Dionysius in epistolis, circa omnium regi
cunctis ipsius gratia omnia, cum q; eruam illi bonis omnium
deinde beatos hac ordini distinguibus ut alij substantiam di
vinitatis efficientem causam, alij sapientiam seu exemplarem
alij bonitatem, tanq; finem omnia referat, quo etiam facto
Dionysius Areopagita, et magnus Gregorius Angelos eleuos

distinxerunt, hoc ante praetermittendo ait illa aurea sententia
in epitomi catenus acquiescendum in praeceptis suis, donec
salvator aliquis Deus in terris appareat, qui sonte omnium
veritatis aperiat, quem dicunt omnes, in quibus
verbis Plato, dicit alter Isaias divinam carnis assumptionem,
a verbo factam intellectu eam adumbrare, et doctrinis in-
nixe voluisse videtur. His itaq; aliisq; permultis, quae apud Pla
tonem sacrę scripturę consentanea reperiuntur Hebraei nonnulli
audacter affirmarunt; Platonem in Aegyptum profectum Hye
remiae auditorem, et discipulum fuisse, nam tempor. errore,
et in quo opinionem quam D. Augustinus retractauit, ut in
eligi potest l. 8. c. de Civ. Dei Cap. ii. et l. 2. c. 4. retracta
tionum. Hoc eandem in multis doctrinę conspirationem, cum
religioni nostrae in Platone obstupuerunt, unam Blasphemiae
Clemens: in Platonis nempe lectione Christ. D. V. diligen-
tiam, et ex eodem multa ad eos transtulisse, quam
nefandam opinionem ut citius eruerent reprehendit et dam
nauit lib. 6. disputationis contra eundem exhibitae. Author
ego potius hanc Platonis cum Mose consensum ex eo ortum
habuisse quod Clemens Alexandrinus lib. 1. Stromatum,
et Eusebius de praep. Evang. ad Hebraeos delumptum, fuo
dixerunt: hic enim Judeus, et Jerosolymitanus, civisq; inno...
sophorum libri Machabaeorum fit auctor, in libros Moysis scripsit
commentarios ad Regem Aegypti Ptolomaeum Philometora, in quib;
docet scripta Moysis ante Alexandrum, et Persas imperium in

graeca

graecam linguam: sed ad latinos, postea translata, cap à Pythagora Platone, aliisq; Philosophis fuisse lecta, ut mirum videri debeat si multa, tum in disciplina pythagorica tum etiam in eorum libris eorum, quae leguntur in sacris litteris similima reperiantur. In hac amena diuorticuli excurrere uolui non solum ut meas longioris orationis onus premerem, quoquo pacto, sed uiam ut unus quisq; iustum inire ligere possit quam diuersa p.a constituant sibi Plato, et Aristoteles, ex quibus animi mirum uidebitur si eorum utrius doctrinam, et dogmata in eorum multis diuersa colligit quemadmodum propriis locis si uobis ita uidebitur demonstrabimus. et licet eorum utrius adeo diuersa incidat uia, non adeo tamen crebro distant ut multorum animo a uera fama aberrasse fuit. Iustum ait. Plato semper interpretem esse debere, qui aliquid seiat, nam nisi scire possit, nisi quod uerum est, nisi in una quaque re uerum illi amplius non potest, propterea si Plato, et Arist. sapius, ut dictum est, uerum assequuntur, recte est iam, ut sapius unanimi consensu eandem tueantur sententiam.

32

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Rinucc. 9 - F. - 18.

Felix Palmerius Spoletanus Illmo Comiti Francisco Blagai felicitatē optat.

Si apud Historiographos invidiæ Principes curasq; aliq̃ attigerunt ut ejus monumentis mandarent de egregijs gestis ejusq; familiæ ac præsertim eius viris id causæ fuit q̃ rerum integrè exactiq̃ruerent et exactiq̃ untiarent perficere potuerunt nec ad suos ecc^mos Domus amplitudinē faciebant fuit tñ sine nostris temporibus eruditus quidam, ac acris ingenij vir q̃ ejus præclarissimā originem, ac egregia facta quę ad eius aures per uenerunt exortus est. Hęc sua diligenti indagatione; ac inventia super alios scriptores usus est præstitit. Hic aut Urbinā prosapiam et claris mos natalium nobilitate; armisq; vetus ne insignia ee affirmat. Ortum quidā ingnit Imperator q̃ post secundū cōstantia fuit cuiusdā ursini opera suis ex bellis meritā quę Hierosolem suos militū Duce constitutū ad gubernandū orientalem exercitū ab quo Landē immortalē obtinuit, ob aliquos in invidia, ac male volentiumas detractiones expulsus est. Is contulit se in Vrbē ubi honestā Lucretiā uxorē ita se gessit ut nemo fuerit omnia in quę magis Max Pontificis perspecta benevolentia foret: ex illo nomine Urbinij Urbinā Progeniē ortam ee tradit. Alij vero à Gothis Italię duxisse no lant qui postea in ea Italię parte quę Umbria nuncupat cōditam no pauci propagati sunt: Itaq; Virus a Gothis civis satrapes ex Umbria in armis floruit adolescens Vir postq̃ factus est Capitolini ædilitij atq; Tabellas condidit: Cuidam vero dicunt itaq; creatum familiam Urbinā à Regulis gallis habere principiū qui per multos annos in hac urbe illis dominati sunt. Lodoicus enim primus Rex Christianus habuit quatuor filios quor primus Lotharius, Secundus Secundus, Tertius Locomirus, quartus et Ultimus Childebertus appellatus est: ex

Childeberto provenit quida' Henricus qui potita fuit Imperator año 919
ex Childeberto quoq; quida' Adamicus successit q Leodiensia' dominationé obtinuit, qua' hec Ursina Progenies per 400 Ans moderata
est. Bazas Ursinus Baccus Regni Gallie Magnus Constabilis fuit
Carolus Otavus Rex Francie fuit ursinoq; consanguineus: Bristo
rus Ursinus Eques s. Michaelis, Joannes Ursinus Regis Navarre
Confessor, Joannes Ursinus alter fuit primus cardinalis Sancto
Hyme. Comes: Henricus Ursinus edificauit Monforte'. Matheus Ursinus
Anus Ss. Nicolaj. Virgilius Ursinus sante Romane Ecc, nec non
Imperatorj atq; Veneris confecratus generalis Dux exercitus fuit
equoq' ac militu' turma Loq' omniu' Regnoq' eidem Virgilio obtem
perabant, Joannes Jordanus Ursinus sedis Apte Dux generalis
Hieronimus Ursinus in Ungaria' 4000 Militu' nec no' equites 500
habuit qui ei parebant, ex invictis Ursinoq' progenie Episcopos,
Cardinales, Reges, nec no' Pontifices Maximos creator. Idem Author
ce tetigat' quoq' nomina subtilius qui iamdiu vita perfuncti sint
Hi vero superstites nobis sunt Paulus Jordanus Ursinus qui no' plures
annos natus Dux generalis s. Rom. Ecc. Anno 1555 Pontificatus vero
Celius Memorie Dni Pauli clarissima providentia Ppe viij consecratus
est ac preterea eques s. Michaelis Jam anno Lviij sue etatis primus
Dux Brachiani creatus est: Paulus Ursinus, Joannes et Latinus eius fra
tres Apte sedis ac Christianissimj Regis Colonelli existerunt, Jo: paulus
Ursinus dominationem Licanagij obtinuit, Flavius Ursinus apte sedis
gratis Auditor, Jo: Franciscus Ursinus speciosus Serenissimj Regis Gallie
Colonellus fuitq; s. Michaelis Eques. Vivus Jo: ursinj filius eques
s. Stefani Nicolaus Ursinus s. Michaelis Eques, ac Christianissimi Regis
Colonellus cum Equitu s. Ecc. generalis: Adepta Aurifice s. Serenissi
Julius Ursinus Apostolice Urbis Epus Julius Ursinus Colonellus cesaree
Maiestatis ~~nunc nec Ducis exercitus Dux generalis, Henricus~~

Joannes Ursinus Eques S. Michaelis Pro Rex in Curia Britannic. maiestatis nunc vero Veneti exercitus Dux gratis Henricus, et Franciscus eius Fratres nubtiae. S. Ecc. ac Regis Galliae Oratores fuerunt, Vicinus Ursinus Flaviae S. Ecc. ac Christianissime Matris Catul Clorellus, Horatius Ursinus eius filius xvij annor. aetatis 100 equor. Dux est ac S. Stefani eques. Camillus Ursinus ex nobili Camera Britannic. Regis, Baldassar de Guapella Ursinus S. Michaelis Eques. Joannes Ursinus Eps Landuigest in Gallia, Dorus Guilelmus Baron Rosenbergs Regni Boemiae Magnus Cancellarius est. Homina aut multor. Principu ac Illor. Virorum huius Illme Domus adhuc in medium protexerem si clara ac inclita vitata tales de Se mihi facta esset: At quoniam haec mihi nō omnino cognita sunt, iccirco indubitate Fruitioni imporā. Haec aut pauca quae inueni potui ad Illam dominationē tuā transmittenda duxi ut clarissimi Illor. Virorum huius amplitudine et nobilissime Domus Ursinae tam veteris q recentioris cognitione fruatis. Peregrinū mihi omnino fuerit si ea animi benevolentia fuerit excipiet, ac leget qua scripta sunt, Verum tantū ago ut eo me loco apud te quoq habere velit quo me semp huic Illme Domui addictissimum ab initio Leonini ac item de nouo. Dns aut noster tuā Illam dominationē in mitam conservet, ac semp pro voto prosperet Secum nobiles ipsius manes submisse ut fert. Datū Florentiae vj Kalendas Julias Millimo quingentesimo xxx. quarto,

306

Compendio della institutione del principe di don Scipio di castro

Delli fondamenti dello stato et delle parti essentiali che formano il principe

Cap. 1

Dove sono li casi principali sopra delli quali s'appoggia tutta la machina dello stato, Consiglio, forze, et riputatione Questi medesimi sono le parti essentiali che formano il principe. Siamo hora consiglio qual sia la ragione che mostra al principe gli instromenti del regniare, li quali sono l'intelligentia, da penetrare la natura de subditi, la prudentia da dar lor leggi conuenienti, gli ordini di fondare la militia, l'arte d'amministrar la guerra, l'inauxtria di mantenere la pace, la diligentia da ueggiare l'accidenti, le forme di ampliar l'impero, il giuditio di bilanciar gli stati, la destrezza di temporeggiare co li conuenienti, la maturità del deliberare, la celerità nel eseguire, la costantia nel le cose deliberati, la fortezza nelle sinistre la moderatione nelle prospere, la cognitione cosi certa delle cose diuine

che la superstitione no faccia timido, la licenza no renda precipitoso. Siano forze l'unione di quelle sei conditioni che fanno il principe potente, che sono l'hauer lo stato benivolo, grande, antiano, unito, armato, e rico. Siano reputatione quella fama, illustre sparsa per gli altri stati, et quella efficace opinione concepta dalli altri potentati del consiglio della forza del Principe, et perche questi tre uocj nell'amplietà della loro significatione, abbracciano diuerse materie si trattara di ciascuna di loro separatamente, partendo tutto questo soggetto del principe in tre libri, Nel primo si ragionera del consiglio, nel secondo delle forze, Nel terzo della reputatione.

Il Consiglio proprio essere sommamente necess.° al Principe.

cap.° ij

Il consiglio del principe e di due modi interno et esterno interno e quello che nasce dal suo petto della intelligentia, et del giuditio proprio esterno e quello che gli uien dato da coloro, che per esperienze di prudentia sono deputati al officio del consigliare. E giudicato eccellente il uiuere ciuile che da se sa consigliarsi nelle

sceverenze proprie, mediocre sarà tenuto colui che nō sapendo
di se, si riporta al consiglio del savio di questa mediocrità
n'è privo totalm.te il Principe, poi che da se nō sapra il più ga-
gliardo instromento della sua ruina sara il consiglio cō d'intor-
no, decciache tal Conseglio, o sarà imprudente come, e l'inten-
so Principe, cosa facile a succedere se i Consiglieri saranno
elétti dá lui perche l'un simile cerca l'altro, Et in tal ca-
caso tanto piu tosto rainera lo stato, quanto e maggiore la mol-
titudine di coloro che danno il moto alla ruina, o, se pur sarà
degno di tal nome, et atto a sostenere il peso del imperio, nō sarà
però atto il principe imprudente a privarsene, non essendo ne
capace per eleggersi ne eficace per eseguire le deliberationi
migliori. Hor accio sono per l'ordinario gli Consiglieri de'
gran Principi pieni fra loro di emulatione, et discordie, et
per la diversita de fini che si propongono ridirizzono bon spesso
li consegli publici alla mira delli interessi privati procurando
con diversi artificij di interrompersi scambievolmente li disegni

et l'augumento della reputatione onde nasce, che il principe
imprudente no hauendo per il suo poco ualore quella autorità
frà suoi che sarebbe necessª per metter freno alle discordie loro,
ne quel giuditio che bisognerebbe per penetrare li disegni da qua
li sono mossi, et piu tosto confuso, et precipitato che consigliato, et
aiutato di tal consiglio. Succede ancora che in un consiglio d'huo
mini sauii, et ualorosi, che seruono à principi di certa intelligen
tia no è mai tanto amore uerso di quello, quanto se ne richiederia
consiglieri per cio che uedendo quelli piu spesso et maneggiando
piu d'apresso l'imperfettioni, et debolezze del principe, porta l'ordi
ne della natura che uengono in breue ad hauerlo in dispreggio. Il
dispreggio in questo caso è sempre accompagniato dell'odio. perol
s'offende il ministro di gran merito ubbidire a huomo incapace
della sua grandezza, degno della sua fortuna. All'odio, et al dispre
ggio uien subito a seguetia la poca fede di consiglieri che sentono
cotali effetti nell'animo, sarà il Principe necessariamente, ò uenduto
ò, al meno aggirato secondo l'occasioni. Bisogna adun

che il Principe si sforzi à esser tale che nel suo dominio sappia egli solo se solo vorrà esser padrone, battar la fucina dello stato, et maneggiare gli instromenti del regniare. Ne però desideri il Principe savio in se stesso voglio per questo che egli non habbia d'intorno il suo consiglio, anzi dico che uno de fundamenti maggiori della sua reputatione sara la fama d'haver congionto al giudio, et all'intelligenza propria un fidele et prudente consiglio et per savio tale deue fare ogni studio. Ma questo suo Consiglio per sagace et valoroso che sia conuien che uenga sempre superato dall'intelligentia, et capacità del principe in tal guisa, che al sostegnio dello stato sia accessorio, et no prima alla conditione del ginocchio si riconosca subdito et no compagnio nelle consulte delle occurenze di gran momento habbia più tosto facultà da muouere che á culta da risoluere. Et finalmente nel principe ha da essere tato spirito che habbia il Consiglio d'intorno per che l'habbi à gouernare et no per che l'insegni a regniare. Concludo dunq; che si come il Principe ha bisogno de l'anima particolare giudicare

corie ai mestieri xe consiglio proprio predominare, et come senza quella no saverà mai huomo, cosi senza questo no sarebbe mai principe.

Donde nascie il consiglio proprio nel Principe.

Cap. iij

Il consiglio interno nel Principe nascie da tre cose, dalla natura, dal la educatione, et dalla esperienza la natura apre nell'huomo le prime fenestre dell'intelligenza, più, ò, men' luminose, secondo la qualità del temperamento da cui son date le prime forme, et li primi lineamenti alli costumi, et a tutte le attioni dell'animo. Il qual hauendo nelle sue operatione bisogno del corpo no è dubbio, che secondo la varia temperatura di quello, anderà parimente variando nell'huomo le inclinationi, et li effetti. Questo dono della natura importa tanto che senza quello son vane tutte le altre diligentie, conciosia, che se un Principe nascesse con estremo predominio d'alcuno delli humori, che il freno della ragione no potesse moderarlo sarebbe necessariamente, o incapace di regniare, o cagion di gran

rouina Degli temperamenti moderati il piu desiderabile nel principe
sara il sanguigno ché habbia mediocre mistura di melancolico
per temperare il souerchio moto del sangue perche un fatto tempera
mento suol dare per l'ordinario signorile, et maestosa pratia, fà l'
huomo di corpo sano, de vita longa, con l'inclination dell'animo
al moderato, al giusto, al magnianimo, al clemente se gli imprimo
mono facilmente le regole delle dottrine gli habiti delle virtu,
li precepti della prudentia, et è quel solo temperamento che suol
portar seco delle fasce con certo attrattivo che con si certa forza
tira, et alletta gli animi in gran maniera, dote singolare quando
si ritruoua nel Principe, gia che questa sola e stata piu volte su
ficiente arrendere à molti glorioso, et felice tutto'l corso della
vita il temperam.to che meno d'ogni altro deue desiderarsi nel
Principe, e il flemmatico, perche l'huomo di cotal temperatura
sarà sempre piu atto à seruire, che à dominare, hauera una vita
uacita molto contraria alle impressioni delle dottrine una stupidez
za ~~nemica~~ nemica agli amici della prudentia, una turbida

pericolosa alli momenti delli occasioni, et una certa vista dell'
intelletto che'l terrà sempre adombrato, et pieno di sospetto, sarà
grande pergli governi del pub.co à simile temperamento, manca
la grandezza dell'animo, la generosità de i fini, il resenti
mento delle offese, il lume di risolvere lo spirito da eseguire, et
in quelle poche resolutioni, et assicuratione che fà scuoprir dove
luogo il caso, che'lskletione ne gli aggiungono quasi mai alli
anni che lo cavino fuora della tutela del consiglio ettene
Nel temperamento mioeratam.te colericoso è mistura di bene
di mali per che rende anche esso il corpo quasi per l'ordinario
di piacevole et grata presentia se ben assai risibile per la
rarità della testura, e molto sogetto all'alteratione delli humori,
et Conseguentem.te di vita più breve, et meno atto alle fatiche si
dell'animo come del corpo lo fà parim.te saegnioso, iracondo, lascivo,
poco grato, molto aspero, ne stabile ne grave quanto ricchiede il gra
do della sua fortuna. Ma di tutto cio la magior parte dell'altre
inclinationi dell'animo seguono andare più unite alla vista, che

d'animo, perché suol esser risoluto ne consigli, animoso nelle esecutio-
ne, pronto ne i partiti, ardito nell'imprese, et generoso ne suoi fini.
Il temperam.to se ben non suol fare il Principe di presente simo costume
poi che si desideri, ne di costumi si piaceuole ne di animo si gran
de, ne si inclinato alla clementia anzi desideroso piu tosto di
castigar i rei, che di premiar le virtu, gli è tuttauia corpo sano,
forte, inuito alle fatiche, ingegnioso, parco, tacito, graue,
secreto, inquisitioso, alieno da piacere, et d'animo se ben
timido

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

334

3 4u

CENTRALE BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Poggij Florentini Viri eloquentissimi in funere
mi
Sanctiss. atq; Christianissimi Cardinalis
Sancta Crucis.

In maximo dolore prestantissimi patres, acerrimo luctu; quod ex optimi, ac sanctissimi Viri morte ~~sumpsi~~ cepi; hoc mihi solatium maroris videtur tribui: quod et ea procul dubio sum dicturus, quæ summo omnium consensu, summa approbatione, summo fauore accipiantur, et in uirtutibus amplissimis tanti uiri commemorandis; et si non debitum, at qualem facultas ingenij dabit honorem sim uita omni cum laude exactissime prestaturus. Accedit quod maxime ad uiuentium spectat utilitatem, ut in excellentium uirorum exemplis, et uita recensendis multi ad laudem, et gloriam ex suarum mentium uirtutum incitentur. Conferunt. n. nō parum Clarorum ingenijs gesta priscorum ante oculos posita, quæ nobis subsunt tanquam calcar et incitamenta quodam ad eorum, quos laudari uidemus, imitationem. Equidem existimo maiores nostros et orationes; quæ olim in Clarorum uirorum funeribus habebantur, et imagines, quæ priscorum memoriæ dicabantur, nō tantum defunctorum laudes, et gloriam ostendere; quantus posteris consequenda uirtutis earum exempla nobis præbere uoluisse. Quamquæ huic nō omni laude ornatissimo Viro nullius ꝓ nullius laudatione opus ꝑ ad eius uitam in hoc funere exornandam. Neque hoc dicendi munimen

tanta uirtus desiderat; quæ omnem orationem quantumuis amplissimam superare uidetur. Sua illa merita, sua uirtutis ornamenta, sua sanctiss. acta uita, mores castissimi, sua in Deos pietas, sua religio ades illum ornant; ut nullo sit ei opus externo adiumento ad laudem huiusmodi consequendam.

Quo mihi facilior erit orationis cursus; cui datur ea materia ad dicendum; ut non uerbis ornare hunc hominem, sed tantúque ab eo acta sunt, referre satis esse pro eius meritis uideatur.

Sed profecto integerrimi, ornatissimique uiri uitam explicaturus; dum eius in me, dum uixit, charitatem, dum in doctos uiros benemolentiam contideo, dum eius uirtutem, humanitatem, pietatem mente reuoluo; dum quos præsidio Ecclesia, quos auxilio inopes, quos adiumento boni sunt spoliati animaduerto; neque ullo modo, quin ultro etiam mœstissimis in eius commemoratione effluunt lacrimas continere. Quis. n. tam inhumanus, tam durus, uel ferreus potius esset, qui in tali tam laudati, tam desiderati uiri funeris præ mœrore non moueat aiq; ad fletum prorumpat? Quis est, cui eum nobis qualem sæcula rara ferunt, ereptum uideat; non mente, et animo congemiscat? Subtractus est nobis uir uita, et moribus singularis; cui parem ætas nostra non nisi perpauos protulit; interijt;

Quamquam non interijt, sed ad meliorem profectus est uitæ Vir summa prudentia, et sapientia præditus, Vir religione insignis, pietate præcipuus, excellens integritate uitæ, de omnib. optime meritus. In quo nul-

nullorum quamuis perspicaces oculi; ullum unquam locum maledicis
inuenire potuerunt facultatib. egenus: subsidio imbecillis: consilio
plurimus: operibus singulus: ceu patrocinio sublevabat; ut veluti
parentem unicum bonorum, ac calamitosorum perfugium lugere,
et genere compellant. Verum quoniam tempus requirit, ut ad
eius laudum commemorationem, post habita tanta iacturae querela,
veniamus: complectar paucis vitae institutionem et mores eius:
ut et ea, quae ipsi nobis tanquam in vivis conspecta, meis verbis
proponant, et quibus id animi est, eius viri proposito exemplo
detur occasio ad idem virtutis iter ingrediendum. Natus est
vir iste insignis Bononiae Urbe celeberrima, atque antiqua,
et quae inter Italiae praeclaras Urbes facile adnumerari queat.
Honestis parentib. et satis obscuris locis natus. Sed qui filius per
omnem vitam, quocunque esset in statu, possent esse ornamento.
Cum plurimis annis iuri civili operam dedisset, plurimumq in
ea scientia profecisset, tamen cum legisset Eruditi sapien-
tiam apud Deum, stultitiam ed spiritu Dei ductus, qui eum in-
suum obsequium disposuerat segregandum, abiecta legum cura
relicto seculo, completo paterno consensu, ordinem Carthusien-
sium est ingressus; eam professus religionem, quae arctissima
habetur iudicatur. Sunt ples formulae vivendi propositae his; qui se
Dei cultui dicant; e quibus leviores quidam, et ad felicitatem vitae
propensiores existimantur; nec levem aliquam, nec facilem, non

uite, et communibus moribus indulgentem elegit; sed illam potis-
simú; quæ est ardua inter omnes, difficilis, austera, severitatis,
et disciplinæ actionis plena; magna procul dubio, mutatio animi;
maior corporis: quod a licentia quadam uitæ communis ad tam
laboriosum uiuendi genus ad tam insuetus onus religionis ascen-
dit; nó solum religiosiorem uitam sumens scilicet et in aliqua,
in qua persistere difficillimú existimamus. et certe ea religio
admodum grauis et ferme difficilis putatur; ita paruis termi-
nis circumscripta, ut nisi speciali dono Dei suffulti in ea diutius
nequeant persistere. sed deo sunt uolentibus facilia.

Nihil tam durum, tam asperum Christum recta uia sequentibus, quin
leue, et molle conantibus fiat, breui tempore effecit, ut oēs superaret
difficultates, oēm uictus austeritatem obedientia, et patientia
uinceret. Compulit nó multò post uitæ illius integritas sui mona-
sterij religiosos, ut illum eligerent in suum superiorem. Quo in re-
gimine illa fuit moderatio, prudentia, temperantia; ut ab omnibus
sua uirtus celebraretur. Et quamuis in monasteriis secretus, atque
abditus uiueret cultui diuino, et gubernandi cura intentus;
Virtus tamen, et uitæ sanctimonia claudi minime potuerat. Sed
Bononiam usque Deum certa uestigia portata oēs ciues in admi-
rationem stuporemque perduxerat. Ipsi, quibus præerat absque
ulla inuidia; quam uitæ difficile Eis qui præsident cæteris, uir-
tutes eius admirantes efferebant. Neque uero minus facile D.n.

Laudem

Laudem consequi illis, qui non esse cupiunt, sed prodesse. Hoc
nite cuniculo hac viri forma permotus Bononiensis populus
cum in defuncti episcopi locum successor quereret dissidente ta=
=rum Clero? Nam alij alium portulabant; quod nunquam antea
iamdudum accidit uno consensu, una mente in suum pastorem
approbante Clero, elegit. Permagnus sane singularis hoc testimoniu
virtutis fuit, universum populum sua sponte, nemine vocante
nullo dissentiente, nescio cuius voce illum nominante Dei vo=
luntate emissa euestigio in eius electione exarsisse.
Sperabant. n. illum unicum ed futurum Antistitem in quo salus ciu
sita ed videret, cuius ope boni sublevarent: opprimerent mali.
Qui meres lasciuientes ad meliorem frugem, et vitia posset ad vir=
tutes traducere. Accitus ad Vrbem per alterius rei simulationem
ignarus populi voluntatis multis precibus Ciuitatis ordines fuerat
sunt, et reluctantem, ne onus sibi iniunctum recusaret. Ille multu
dinque cogitans quanti esset laboris, ac periculi animam curam
medelamque suscipere; quamquam grave esset huiusmodi pericu
illis; qui animarum salutem ex tali dignitate non quaerunt que=
runt. Cessit vix tandem Vir optimus populi voluntati.
Attamen ea conditione, assensus ed primum: ut eius bona facultaque,
que distracta erant ecclesia restituerent: tum requid experiretur
pro confirmatione pontificis; sibi. n. numquam non ed.
Quia vero ab eccl^a. subministrarent in alios usus: hoc ed in pauperum

alimenta distribuenda sibi ed assenerabat. Quod utrunque ed assecutus.
Nihil eo honore, nihil ea dignitate elatus nulla in re uitam pristinam
mutauit; eadem humilitate, eadem continentia, eadem uita austeri-
tate uixit; modice, et nullo apparatu contentus. O uirum optimum
et cunctis seculis laudibus celebrandum, o uirtutem rarum, et
quam rariores homines sequuntur.
Recensete alios, et illorum uitam inspicite, qui simili sunt predili
dignitate; quem nisi habitis; qui eiusmodi gradum ne appetat,
querat; enixe procuret, celum, terramque defatiget; ut illum
consequatur? Quotum quemque reperietis, qui non infletur ais
adepta dignitate et intumescat? Qui dignitatem ne habeat que-
ruosam? Qui non uoluptatib. plus solito, et quieti corporis indul-
gent? Qui non deterior indies fiat? At hunc nullum uiuum san-
ctissimum ea prioris uite seruantem Vestigia uidimus nulla
in re imutatum, nullam in partem a cura populi sui oculos
deflectentem. Primus in id maxime multis reluctantib. incubuit.
Vt clerus, qui ad eam diem dissolutior fuerat, non solum uestib.
sed moribus quoque compositionib. uteret. Tum populus ab lasci-
uia ad frugalitatem deflexit, non solum uerbis sed exemplo quod
plurimum ualet ad animos hominum conuertendos. In primis id
statuit ed renuente in multis pontifice, ut Iudei certo signo a
Christianis discernerentur. Religiosum quendam ordinis minorum
ad reddendum depositum mulieri uiduae quod negabat certis

con-

coniecturis re cognita, licet reluctantem coegit. Pauperes, qui egestatem erubescebant, occulte perquirens frumento, aut pecunia clanculum domus missa subleuabat Virginibus egenis dotem subministrabat, confluentib. undecunq; mendicis victum publice largiebatur. Id agebat, ut oes intelligerent non utilitatem aliquam aut priuatum emolumentum ex ecclesia, sed rationem pauperum, populi correctionem, sacerdotum emendationem ab se ed susceptam. Erat in corrigendis superiorum temporum morib. tum mitis, tum severus, prout utilitas ouium sibi concessarius postulabat. Denique parvus tempore effecit, ut longe alius populus, alius clerus esse uideretur. et tamen facile est illi ceteros corrigere, qui sibi ipsi bene viuendi legem indixit: facillimeque in officio continentur homines ab eo, qui se ipsum continet: praeclare. n. a sapientib. scriptum accepimus, quales principij in rep. fuerint; tales reliquos ed solere. Hac laude, his virtutibus florentem Martinus Pontifex aptissimd uidicauit, qui ad componendam pacem inter Francie, et Anglie Reges legatus mitteretur. In Gallias igit profectus et cum utroque Rege sapius ed collocutus: ad pacemque exortatus eos in admirationem sui traxit, nulla munera, nulla dona accepit, sed solitam suam continentiam modestiamque seruauit.

Et cum se utiaque Regi tum cibus maxime probasset vita continentia, grauitate, prudentia, tamen in tanta sententiarud diuersitate difficile fuit concordiam retinere. Id tamen egit, ut ob

eius uirtutes, tam Gallis, quam Anglicis relinquerit desiderium sui, et ab singulis uir rectissimus atque optimus putaretur. Re infecta Bononiam redijt

Senti ego, qui in Anglia tunc morabar, quanti a Rege fieret, quanti Virtus eius, et sapientia estimaretur ab cibus quantaque cū otium contendatione munus sibi iniunctum obisset. Predicabat ab ijs, qui à Rege uniebant continentia eius, prouentia, integritas, religio; et sure uirum a se missum aiebant sine ambitione, sine cupiditate in quo ueteris sanctitatis specimen eluceret. Et tamen gaillime humana contemnit, qui Christum recte sequitur neque externis scilicet suis bonis. Iustus, nihil eo concupiscit uirtutum fletus conscia. Peruenerat ad Martinum celebris earum uirtutū fama, multorumque sermone eius laus in dies increbrescebat, et quamuis antea tertior factus erat, sure ea unus quem omnes laudabant: cuius uirtutum exempla exhibebant: in quo nulla inuidia ad carpendum locum inuenerat: tamen hac legatione prudentissime obita, et morib. sanctissimis ductus eu designauit nullius precibus, nullius intercessione sed sua sponte sancte Romana eccla Cardinalem. Hoc ignotum ei uisum quoad Romae accersiuerat tamen illum per alterius negotij speciem ueniret, cui iam prope Vrbem esset: rem illi significare curauit; nulla letitia, nullo gaudio, nulla elatione animus eidem, sus antea multo permansit: ut palam fieret humani fastigij insignia parui estimari ab eo: honorem illum suscepit ne beneficentiam in se Pontificis contemnere uideretur.

Nihil

Nihil ex eo ad uirtutem, ad uitæ modestiam addi conspiciebat. Vitam ita deinceps instituit, ut, et dignitati consuleret: et religioni de priuata uiuendi austeritate nihil mutaret. exteriora quædam auxit, quæ ad cultum spectarent, et tuenda tantæ dignitatis ornamenta, eadem integritas, eadem continentia, eadem pietatis officia, eadem benignitas permansit; et quo erat ille fastigio dignior, eò se magis indignum æstimabat, nulla pompa, nulli fastus, nulla opes impedimento fuere; quo minus se ipsum omnem uitam purum inmaculatumque præberet: quamq. et dignitate, atque auctoritate, quo ad poterat ad præsidia hominum conferebat. Per magna quidem inerat patientia et æquanimitas, licet summam modestiam, summam temperantiam, summam benignitatem semper ostenderit.

Neminj unquam nocuit, neminj unquam maledixit, neminj est iratus. In diuitijs paupertatem, in dignitate humilitatem, in fastigio tanti honoris Græciam humanitatem seruauit. Quid loquar de liberalitate, uel ut rectius loquar de Charitate qua egenis, et amicis est capitulatus. Nolo hanc eius præcipuam laudem pluribus uerbis efferre, quoniam quæ Christi caussa facta sunt non humanam gloriam sequuntur sed præmia æterna, sed mihi de ratione uitæ huius integerrimi hominis dicendi. Imago eius ante oculos obuersatur; quæ pro [cius] sua religione, et sanctitate uetat me in huius modi oratione esse prolixum. Nam quæ ab eo acta sunt antea se uelle potius Dei quam hominum testimonio comprobari. Non. n. ad inanem gloriam, non ad uulgi rumorem, non ad aliquem factum se asserit, sed ad ueram laudem, ad honorem sui Creatoris ad immortalem Dei contemplationem uitam et

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

F
ad stabiendum pacem inter ducem mediolanensem, et venetos

meres suos composuisse, et nihil se quesisse, nisi opera sua illi ac=
cepta essent; qui nouit abscondita cordis.

Hanc uero seculi inanem gloriam semper hunc populi plausum contem=
psisse, que sunt potius ad uiuentium consolationem, quam ad de=
functorum salutem comgata. Cuius uoluntati licet parendum ed
uiderem: tamen aliqua ex parte mes desiderio, et suis in me
meritis satis ed faciend uidicaui. Cum igitur sanctissimi Viri
uirtus summo in honore magna in reuerentia apud Martinum
Pont. esset cumque eum oēs uelut exemplar honestatis intuerent
fama uero uirtutum apud oēs esset uulgata. Legatus missus d
Venetias F florentinosque, quos inter acre bellum uigebat: et recte
ad pacem querendam electus d is; qui pacis homo erat; et ed
ceteris rebus salutarem mortalib. censebat: qua confecta; licet
rectomodum conditiones nō seruarent. et ob id bellum instaura=
retur, Romam reuersus d. Jurebrescentib. belli malis cū maiora
descimina imminere uiderent, denuo ad eandem pacem procuran=
dam a Pont. ce destinatus: cuius in tractatu cū sex menses con=
sumpsisset, demum eius exercitationib. et prudentia ferraria con=
fecta pace ad Martinum Js tunc florentinum pestis uitande
causa secesserat, redijt summa omnium beneuolentia. Erat
Martino admodum cordi gallica pax, ad hanc rem, siquo consilio
aut humana ope componi posset procurandam hunc optimum
uirum esse accomodatissimum ratus, uirtus ad Galliam destin=
nauit. Sed antequam Italiā excederet Pontifex diem obijt.

Huic cū successisset Pontifex eugenius 4us. iter suum ad legationem

susceptas conficere iussus biennio apud Gallos pmansit, nõ uiliorem eũ iteratum aduentum, ut plerisque contingere solet reddidit, sed admirabiliorem. Virtus.n. quòdiutius tractat, eo magis placet; pserim nulla offensione interrupta. multa itinera in diuersa loca confecit. multos subijt labores: cũ sapius ex morbo laterum et calculo maxime torqueretur.

Sed uirtute et constantia animi infirmitates corporis superans utrũque Regem sapius ẽ allocutus exhortans ad concordiam, et ad deponendam ambitionem, multa consilia principũ et conuentus habuit plurimas consultationes; in quib. multum consilij ostendit, multis auctoritatibus ad optatæ pacis confectionem, bellorũ pericula ante oculos posuit, quot quantaque calamitates utrique Regno peruenissent recensuit. Sanctorũ patrũ precepta, sapientum uirorum consilia, singula omnium scripta, et sententias, quæ in eam rem conferre uidebantur ad promouendas mentes hominũ enarrauit. Sed gloria ambitio, cupiditas, furor seculi cũ inter sese certarent, et cunctis bonis obstarent: infecta pace abijt sed ita abijt ut Rex, et qui his aderant, profiterent nunquam se ei uiro prudentia, fide, sanctimonia uitæ integritate parem uidisse. Eadem.n. et priori par integritas, abstinentia, continentia legationis fuit. Regum, et ceterorũ munera ab eo contempta. nihil eorum appetijt, quæ alijs clara, et spectosa uidentur. Satis se esse putans, licet operam perdidisset, si bonj uiri officia omnia in ea legatione

minime ꝓhibite. erat amplior dignitas, sed cupiditas minor.
Nihil sibi ꝑter honorem, et laudem Pont. cis reportandum existima-
uit, et quidem cum multis pompa et apparatu rerū, ac magni
ficentia seculi inferior uideretur, Virtute, et continentia supe-
rior ꝯibus erat. magisq humilitas in eo admirabilis erat, quā in ce-
teris ornatus, aut rerū cultus ceteranum. Virtutū rangue comitatu
contentus ea negligebat quæ speciosa uulgus duxit. Recte. n. ut Bias
ille prudens bona sua cia secum ferebat; nullius cultus exterioris
adminiculo egens; non tamen obsoletam familiam secum habuit
sed quæ satis culta esset. et plus honestatis, quam splendoris circum-
ferret ita ut, et contemptū fugeret, et superfluitatē. A Gallia re-
diens ex Pont cis Ꝑcepto Basileam proficiscitur; ubi cum multos tu-
multuantes aduersus Pont. sedisque Ap. ce auctoritatem compe-
rissent; neque populares insanias reprimi a se posse uideretur,
Florentiam uenit; ad quam Eugenius post discessum ab Vrbe
se contulerat

Inde tertio legatus in Galliam rediit Ꝑcepto Pont. cis, qui pacem eorum
Regum q utilem populis Christianis conspiciebat. Erat ꝯūm opinio,
aut per cuius uiri sapientiam et uirtutem. aut nullius alte-
rius opera pacem eam esse futuram tantum, quantum
communis utilitas postulabat, nulla affectione priuata, nulla benev-
lentia mouebatur.

Erat liber in consulendo animus. in discernendo æquus: nihil
a recto declinans illic consilio utriusque gentis habito commu-

nisque

nisque desperata inter diversas sententias pace Ducem Burgun=
die, qui antea Regi Francie infensus erat in gratiam Regis commu=
nemque benevolentiam reduxit; que res et Statui Regni et Regi
plurimum conduxit. His actis summa cum laude Florentiam cum
revertisset, denuo illa Basileam mittit, si qua ratione aut sanari,
aut repimi posset, eius auctoritate multorum temeritas, qui contra
Pontificem insurrexerant.

Sed superante et convalescente in diem stultitia, ac nequitia eor,
qui pacem Ecclesie pervertere nitebantur: relicto maligna=
rium conventu venit Bononiam, in qua Pontifex erat. Cum
autem postea celebrandi Concilij grā ad quod Greci venturi erāt
Pontifex Eugenius Ferrariam concessisset: in Germaniam legatus
mittit ad Albertum Regem Romanorum, qui erat Nurimbergh
ad agendos conventus principum Germanie: ut doceret scis=
mati, quod postea Basiliensium Vesania confecit.

Hic multa in eo conventu locutus, que ad detegendos homines
a scismate eccl[e] pertinebant: hortatusque ad Pont[is] fidem servan=
dam Ferrariam regressus postmodum mansit in Curia; paulo que
post a Pont[ce] in locum Cardinalis Ursini, qui maior penitentia=
rius erat, diemque suum obiegat, suffectus est. Quo in munere
summa optimi viri pijssimique officia fuit. sibi munus
demandatum arbitratus, ut salutem quereret eorum, quibus Dei
grā lucem penitentie tribuisset. Mirum fortasse nō nullis videri.

poterat: cum tot Cardinales essent in Curia, quib. ea legationes tam variae demandari potuissent: cur hic solus potissimum legaretur. Sed erant in eo multa, quae sibi benevolentiam civium conciliabant, et clarum reddebant apud oes, primum summa religio et sanctitas morum, cum nihil in eo reprehendi posset: tum per oem vitam temperantia, et continentia singularis. Doctrina erat copiosa, et scientia veri cognitionis: ut viris doctissimis aequari posset. Erat agendorum usus, ac experientia, quae in eo summam prudentiam efficiebant. Accedebat Consilij gravitas: et animus in consultando omni passione vacuus. Auctoritas grata in homine esse poterat virtute, et bene agendo contracta, mores probatissimi, etas provecta, nullo unquam tempore, ulla pravae vitiorum labe notata. In negotijs tractandis, ac conficiendis sapientissimus habebat. His virtutib. addebatur humanitas quaedam, et mansuetudo; qua cum summa gratum omnib. reddebat. Digne g. eius opera in rebus arduis Pont.ces utebant, cum nil ad quaestum aliquem, sed ad laborem officiosum; nil ad propriam; sed ad communem utilitatem se natum arbitraretur. Etenim ex his, quae ab eo in officio legationum concedebantur gratis, nullum emolumentum in suos dedidecerat: gratis condonabant quia ab eo ~~quia dedidecerat: gratis condonabant quia ab eo~~ quia didicerat, gratis accepistis, gratis date.

Bona eccl.ae Bon. quae sibi a Pont.ce credita erant secundum canonicas

consistit: aut morbo negocijs impediri, aut citius eripi nobis; quam rabis rei patiatur. Quamobrem pluribus uerbis defleremus Eminis singularis Viri mortem; deploraremus pubcas incommoda, lamentaremur priuata multorum damna: et censuremus bonorum patientem subtractum nobis quereremur: nisi censuram Dei timerem: et ni uereret, ut uideremur eius gloriae, qua nunc in Cœlis fruitur, inuidere. Tantum Deo bonos cum Patre optimo egenus, patre Sanctmo, Ecclesiam Romanam summo Viro sedem Ap. prudentmo Consultore esse hoc talis uiri obitu spoliatam: qui splendorem Romanae Curiae, lumen religioni, dignitatem suo ordini afferebat. Sed postquam ita uisum est illi, cuius consilia aeterna sunt, nos quoque in eius interitu consolemur, scientes iusum in beatorum numero collocatum. Doleamus paulus, si libet, incommoda nra, illius uicem lætemur, qui nunc fert optatum fructum laborum suorum. Prosequamur quandoque grato animo memoriam eius, et uirtutes eius infixas animo teneamus. Conemur eius ego et optime actam uitam imitari; ut instar eius æternam gloriam nostris laboribus, et actionibus consequamur. Amen.

344 ms

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE RIPOLI FIRENZE

CENTRALE BIBLIOTHEEK
STANDBEELD

sanctiones distribuit; maiorem partem in usus pauperu, et edificior reparationem distribuens. Nam domos episcopi instauravit, et auxit pro dignitate Eccl^ae, et Vrbis.

Domum quoque in Vrbe magna ex parte construxit uicina eccl^m. S^te Potentiane, in qua et habitauit remotus a strepitu Populi, dum Rome uixit. parentibus, aut fratribus, aut alijs ex suo genere nihil ex bonis Eccl^ae tradidit, asserens se dispensatorem a Deo, non largitorem esse constitutum. familiam habuit moderatam: que et honestati satisfaceret, et contemptum uitaret, summam seruans in omni statu moderationē. Cibi fuit parcissimi. Vinique post aditam religionem, neque in infirmitatibus; quibus grauabat, neque extremo uite tempore carnis comedit. Victu utebat; quod satis esset ad sustentationem. Religionis normā immaculatam seruauit: eam religionem sequens, que a Jacobo Apostolo scribit' se immaculatum ab hoc seculo conseruare.

Surgebat media nocte, orationi uacans; linteis non utebat' uestimentis: cum semper cilicio interius uteretur, ac recubans in stramentis: sacre scripture continuus studiū impertiebat. Cum quid ocij ab oratione, et negocijs publicis superesset. humanitatis quoque studijs tantā operā dedit, quantum sacrarum literarū dignitas patiebatur. Vitam hanc ut tanquā peregrinus, et aduena transegisset nihil in ea aut spei, aut momenti ponens mortem quoque contempsit. cum se ad meliorem uitam sciret profecturum; et cū summo dolore torqueretur ex calculo, qui post medium annum libra ponderis in eo repertus est, tanquā sciens extremam sibi diem instare; et

medicos contempsit: et dolores immensos summa patientia pertulit, agens semper gratias Deo, qui se etiam in extremo spiritu exercere ad patientiam uellet. Deficiente natura animam Deo reddidit, nihil de rebus externis curans: nisi ut familiæ rationem haberent; et pauperum meminissent. Obijt senis sexag.mo octauo ætatis anno. Exequiæ eius in minori templo celebratæ, quibus Eugenius Pontifex, qui illum unice dilexerat, affuit. Condecuit profecto digna est, cum ceteris in rebus, tum in hoc maxime Pont.is pietas, qui quod raro antea auditum est, huic uiro præstitit. Annos cũ quadraginta in Romana Curia sum uersatus, amplius... Cardinales mortem obijsse memini; Nullius funeri unquam Pontifex ullus interfuit. At et Eugenij egregia uirtus, et defuncti merita peculiare uidebantur: ut in eius funere uetus consuetudo intermitteret. Itaque, et erga Virum sua patientia, beneuolentia ostendit; et tali honore mentus fuit uirtutum suarum testimonium sempiternum. Laudanda est a nobis semp. diuina prouidentia, et in omnibus, quæ nobiscum agit Deus gratia sunt agenda, patienter sufferenda quæcunque eius nutu uident accidere. Veruntamen cogor aliquando nõ solum admirari; sed etiam conqueri earum uidelicet prospicere tantam sapientiam rebus humanis. Videmus. n. tot nefarios homines, tot scelestos, quorum opera in solam perniciem gentium spectant, uersari in terris prospera ualetudine diutiusque uiuere, quam ferat communis salus, quos utilissimum fuerat orbi aut nunquam natos, aut quam primum interijsse. Eorum uero, quorum est uita nobis salutaris: qui opere et exemplo prosunt: in quib. multorum refugiu

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

eam tanc ueterem, quam Sapientissimes Pont, ac dignitatis
reip. obsq amantissimus Christianis populis tulit, ut indicijs
suius ordinis in Pont. max°. creando stauerit: ad pontifi-
temq se subijt sacrosanctæ sedi conferrent, sedulo
semper maiores nostri obseruarunt: negq pratterea officium
suum desideranti in tanta omniu requm, genusmq pratulatione
uoluerit, ac lisenter quoq mires uas ad maiestatem suius
reip. defendendam: nonaq semper ipsi ornamenta acqui-
renda, pollicitq sunt: quaquam nationus proditijs illa
tegitur, ac dei opt. max. numine ab omnibus insidijs aduersa-
riorum defenditur: Nec tamen non humanis opib. aliquando
armisq, contra sceleratos atq impios hostes usa est equisse:
quibus aduersis ipsius temporibus, itidé illi maiores nostri
muneri suo nó defuere, sed se ipsos scelestemq suam maximis periculis obiecere
ac graues iniurias belli æquo animo pertulere, ut ab omni
impetu nefariorum inuiolatam ipsam custodirent. quare
nunc Cosmus medicis noster dux, cum
sapientissimo principe certet
urbem eam Christianam pietatem, institumq huc ipsius
principatu eodem modo affectus sit, quo modo uniuersam
ciuitatem omnib. temporib. affectam suisse accepit, ut
institutu hoc ritumq seruarit, misit nos, qui ipsius nomi-
ne tibi Pont. max. gratularemur, atq omnes ores coniugesq suas
polliceremur, quanis nobis nec ipsius potius ceremq uestra nobis
religionis cultionib. gratulari debeamus, qui se tales pontifices

nati sumus. quod et Dei opt. max. nomini: amoniq; ejus
nos acceptum referimus. qui nostris reb. extremo ipsarum
tempore prouidit; et anglissimo huic ordini, qui relictis
propriis cómodis sedatisq; discordijs, cómuni tandem uti-
litati consulit: Et certè huiuscemodi fuit exitus augu-
storũ horum comitiorum, sumiq; Pontificis electio, et diui-
nis potius, quam humanis consilijs res administrata ui
deatur: quis n. putasset in tanto studio partium, tantaq;
capitalis animorum, [illegible] fore ut tam dissidentes hominum
uoluntates: tantoq; dissepantia interse iudicia in
unum coirent, et saluti tandem reip. tranquillitatiq;
temporum incúberent. ? Magnus sanè metus animos Chri-
stianorũ hominum mora Pontificem declarandi occupauat,
ac ueteva iam mala non tam, uel noua potius quàm
flagitia non sine causa reformidabant: notum. n. omnibus
est, qui exitus discordiarum esse soleat, ac quò tandem
pertinacia partium erumpat, cum suorũ initia animus
nobis sperantibus, uos optimi atq; omni Laude digniss.
Annistitis consensistis: ac, quem maxime optabamus, Pontifi-
cem max. sapientissimis uestris suffragijs nobis delectis:
Quis n. non omnib. uobis eum expetiuit, ac reip. gubernacu
praeponi cupiuit, cuius industria saepe in hoc maxi-

obeundo ~~spectat~~ esset, nel qui pro his ætatis omnem in re-
gendis populis consumpsisset. Cuiꝰ magis uniuersum reip.
corpus curandum dandum fuit, quàm illi, qui singulas
eius partes antea sùma cum laude sanasset: è maxi-
misꝙ periculis ~~periculis~~ consilio suo salutas incolumesꝙ
eripuisset! Cuiꝰ nostra memoria, iustitiæ, integritatis,
diligentiæ, lenitatis animi maximum specimen atꝙ exem-
plar esset. Possem Juli Seuere tuarum uirtutum exempla
multa cómemorare, quæ et in malis stando copiis, et hic in
urbe, cum præfectus ipsius fuisti, crebrò edidisti, atꝙ
id etiam ad iudicium eorum grauissimorum Antistitum
cómendandum magnopere pertinent. Verumne pudorem
tuum offendam, qui ea te presente dici nolles: et ea
satis nota ac peruulgata puto, ipsa silebo: Nam illud ta
ceri non debet, quòd in meritis tuis celebrandis, æquitatiꝙ
in iure dicendo testanda, neteres sonores renouatissent,
ac Statuæ tibi à nouis Sapientiꝙ Ciuitate decretæ, et
in illustri loco positæ. Fructus igitur tantorum laborum
probitatis tuæ, sedulitatiꝙ nunc maximus datus est,
cum in altissimum hunc in terris locum sublatus es: eoꝙ
eodem tempore maior eximiæ istius uirtutis tuæ explicandæ
campus præbitus: quo ipso non minus gaudere te puto, quàm
tanto testimonio præmioꝙ bonarum tuarum factorum, cum
semper nouis immortalis beneficijs conferendis deditus,
ac neque laudis et gloriæ, quarum Christiani homines ne hoc pulue-

cupiditate flagres: Nam qui hõi nunc summus locus tribunus
est, patruo etiam tuo debitus fuit, atq; iniquitate tantum
morbi ereptus: cuius admirabilia quedam ac nunquam
interitura merita in rem p. extant, cum seditiosis qui-
busdam statũ ipsius perturbare volentibus, pravis illorum
oppressorum
rationibus, nefarijsq; conatibus occurrit, ac magnitudine cons-
lij prudentiaq; humani, ac diuini iuris omnem iasonum
impetum elusit, atq; spes fefellit. Cuibus egregijs ipsius
factis, animoq; in rem p. singulari, gravissimus Princeps in
ordinem Senatorum amplissimum ipsum cõoptauit: ac magno,
donec vixit, in honore semper habuit. Vnde tua quoq;
sapientia imitari nunc cum in referenda gra
desinunt, ac nomine ipso, quod
sibi asciuit, memoriam illius instauravit, qua fortunæ
pont. memoria nunquam ex animis non sacerdotum modo,
sed omnium Italicorum populorum delebitur, quorum ille
libertatis ac cõmodorum acerrimus semper defensor ac
propugnator fuit. quanquam non desunt qui putent non ea
grati animi ostendendi causa hoc fecisse, sed ut indicium
omnib. tui consilij daret: testareturq; quam rationem in
gerendo Pontificatu initurus esses. Ipse uero arbi-
tror in hoc te utrumq; secutum, et quod memorem et maxi-
morum in tuos casta.orum olim abisso beneficiorum, ornatumq; atq;
amplificata domus tua habet
; et
quod animos nostros aruq; genius tractos, ac plurimis iniurijs debilitatos

Tuæ sanè ditionis populi maiorē adhuc cupidi ingeniū bonorum studiō tuo aliquando immorandorum teneatur
et non contemnendo hoc signo utentes, et in minoribus rebus immensū tuū amorem erga se cernentes, et
singularem liberalitatē degustantes, qui sibi in primis sunt maximus fructus, non expectatis ipsorum meritis,
cōmodis eorum prospexeris, ac grauib. necessitatibus ipsos leuaris. ij

erigere, et ad similia de te expectanda excitare mentes. ij
Iter autem illud uitæ ac disciplinæ, quod maiores tuos
maximam claritatem peperit: quodq; ad summos honores
studiosos sui plerisq; euexit, a te quoq; primis temporibus
ætatis tuæ cultum est: iurisq; perdiscendo operam dedisti,
quo facile perceptō, optimoq; instrumento tractandarum
humanarū rerum comparato, non in foro: neq; in litibus
componendis, sed in curia controuersiisq; dijudicandis usus es,
atq; is tandem et natura, largæ in te suorum munerum,
benignitate, et optimarū artium studio, et assiduo atq; et
exercitatione rerum maximarū, euasisti, ut nihil in te desiderari
ad cuncta omnia peragenda posse uideatur, sed perfectus
undiq;, atq; omni uirtute cumulatus intelligere: quod
uidentes amplissimi ordinis, postquam ipsis lumina
omni caligine propriarū utilitatū pulsa: dissensionumq;
tenebris dissipatis aperta sunt, te unum esse uidere, qui
qui tantum onus sustinere posses, admirabiliq; consensu
sapientiæ tuæ Christianorū sacrorum curā cōmiserunt. quod
si ullum unquam tempus deuincendi pontificem desi-
derauit, qui auctoritate, magnitudine animi, peritia rerum
gerendarum floreret: illumq; etiam studia pacis amaret, à
bellisq; ac tumultibus toto animo abhorrent (nam quæ
turbulentis temporibus pro dignitate reip. fortiterq; ipsius

conseruandis strenue ac magno animo fecisti, eloquentia
sotius consilioq; administrasti, quàm ut facienda, ac misso
diuersandi exordio) hoc ipsum profecto est, quo Chri-
stiana omnis ciuitas intestinis malis ac discordijs laborat:
animiq; regum ac stultorum populorum infamiant: Vt,
nisi summis opibus succurratur, ad interitum omnia cito
peruentura videantur. Qui autem tam atroci morbo
medeatur, remediaq; tanti pesti adhibeat Pontifice max.
excepto, nullus inuenitur. Ipse uerò cum dei immortalis mu
nia in terris obeat, grauissimamq; Christi personam sustì
neat, pacificator idoneus esse, ac mentes eorum componere,
armaq; de manibus excutere, aut in uerum capitalemq;
possem conuertere potest: Et ut persona, quam ueris, nunc
sanctissimo operi efficiendo aptissima est, ita tempus hoc
ipsum, sacrumq; annus, quo culpa omnes mortalium, qui ad
sanitatem redire uoluerint, prisco ritu exhinguntur, ac
graues animaduersiones pœnaq; remittuntur, his curis
agitandis maximè idoneum est: Vt quemadmodum uete
res turpitudinis, [illegible], ita cuncta fœdè simultatum
ex animis Christiani populi euellantur. Neq; alia ulla
de causa arbitrari homines possunt mentem uis amplissimis
auspicijs à deo opt. max. datam, ut te potissimu eligerent:
summamq; totius reip. curæ tuæ traderent, nisi ut diuina

Iulius. pont. max.

sapientia tua sedaret hec mala: serenumq; afflictam ac lugentem
iam ciuitatem suam sanares, firmamq; aliquando ac quietam
redderes. Ipsa sane quæ nuper crescentibus semper malis, quæ
ipsam interimunt, capiti salutiq; suæ prolè desperarat, ac
tristis undiq; mœstaq; iacebat, nunc oculos extollere ac
bene sperare, certa medicina consiliorum tuorum, salutarisq;
auxilijs cœpit: confidit n. se ueteris morbi grauitatem, te
curatore depulsuram: Confidit a tuonis semper tenacissimus
tua diligentia sæuam frenaturam: Confidit demiq; antiquum
robur ac firmitatem totius corporis breui recuperaturam.
Videt se ministrorum suorum malis inquinatâ: Videt tuam
opinionibus ac licentia longè dissipatam disciplinam: Videt
odijs atq; inimicitijs sui gregis penitus perculsam atq;
dissipatam. Intelligit ultimum tempus ac perniciem sibi, nisi
maturè subueniatur, instare: Te autem posse cognouit et
cupiditates improborum exemplo tui comprimere, et diras
sententias malorum, scientia uere pietatis ~~ab omnia pietate alienas~~ reflectere, et
odia simultatesq; auctoritate christi, cuius personam in
terris agis, sedare: † Nemo itidem ~~autem~~ non iram flecht. furoremq;
animj totum abijcit, eum cernet sui cum cura intentam
summum pont. qui et consilio regat, et potestate cogat, ab
omni propriorum cõmodorum cura semotus: neq; n. aut uetis
rationibus aut tanti auctoritati resistent, quorum [illegible]
cum pietate tuam uidebunt, nec ullis precijs posse sentari, nec

componendâ sine dubio reip. cura: erroresq; indè amputandi, nunquam ex animo tuo elabetur
Sed ad exitum potius summa cum tua laudi cito perducetur: huic nempe rei toto pectore incubitu
multos antea annos tam graui negotio a Paulo III. præpositus, cum interitu ipsius es huc euocatus,
utq; orbatæ reip. tutor destinatus †

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

...lio metu a pio ac officio revocari: cõmemorabis. n. hęc
in primis mandasse, summoq; studio præcepisse legatis suis
latorem nostrarum legum: ~~[illegible]~~ humanæq; salutis inuen
tum, ut pace in terris
colerent, omnem semen discordiarum è cætu suo ejicerent: cui
rei tę nunc ~~[illegible]~~ optimoq; mandato, nullo mõdo defuturum,
sed cuncta magno animo facturum, ut tumultus compones,
omnesq; inimicitiarũ causas exhinguas: Euẽ in. officio te
præpositum esse: hoc locum, in quem ascendisti, postulare:
hoc in primis vicario Christi conuenire. Quis autem, hoc
cognito, tam obstinati animi, ab institutisq; Christianis om
nis prorsus alieni erit, qui non placetur, ac auctori talemq;
se totum finitimis tuæ, singularisq; pietatis conferat?
Quæ ~~[illegible]~~ gravissima tuæ cogitationes, dignæq; sunt. nas.
consilia, si finem aliquando ~~[illegible]~~ consequentur, quod confi
sapientia tua, et Dei opt. max. clementia sperare possumus
ac debemus, quot quantasq; gaudia mentes pij populi occu
pabunt: quam uera lætitia cuncti ordines efferentur: quã
voluptate orbis terrarũ gestiet? O uerè beatũ illũ diem,
qui christianum gregem concordem, omni procul sedition
pulsa atq; exterminata, videbit. Sol medius fidius ipse
clarius lucebit, ac muta tellus tam excellenti bono
videbit, atq; ubiq; omnia, quæ nunc mœrent ac squalent,
nitebunt, et noua quadam inauditaq; voluptate exultabit.
Tunc uere nos Christianos homines dicere poterimus: Tunc

auctorem nostrorū ritū Christum agnoscemus: Tunc metus
immanissimo principi atq; exitio nostro amicè insidiantis cōti-
dieq; aliquod nobis periculum atq; insidias molienti
injicietur: conversisq; rebus regno suo pessimè fundato,
discordijsq; Christianorū auctо, timebit: Vt in. ille nostris
dissentionibus lætatur, ita concordia mœrebit: nec minanis
sanè falsusq; hic ipsius metus erit: Cerno in. iam animo
delectus ad primum hoc bellum haberi: Cerno fortissimos militū
armari: Cerno sanctissimis hīs copijs ducem hīs optimum, ac
malorum bellorum victorem Imperatorem eligi. Video ex
Scythi agro inclytimas prædas agi: Video inconditam
turbam adversariorum ab ordine nostrorū agminū figari:
Video maximam cædem fœtissimarū belluarum, quæ nimis
diu patientiā nostrā insultarunt, fieri. Prospicio item
Græciam e' manibus Barbarorū Romani imperij auspicijs
ereptam: Prospicio locupletē exercitum summa laude, ac
gloria parta redeuntem: Prospicio summū Imperatorem de
perpetuis hostibus Christiani nominis amplissimū triūphū
agentem: atq; hunc quidem laudis ac gloriæ non parua pars
ad te Pont. optime pervenibit: Cuius studio nominiq;
nostrorū regū animi sint conciliati, atq; in sequissimum
hostem inflamati: vt in. hoc efficere ac præstare nequ

ri primis ac difficile est: (difficile autem alijs: nam sapienti
tuæ in hoc incumbenti, atq; in ista quæ cœpisti, mente versanti
facile id proclineq; omnino erit) ita felicem exitum
alterius hoc confecto, non temere nobis possumus polliceri:
cuius n. eximiæ uictoriæ fons ac fundamentū est Christia
norum populorum pax, atq; in cōmunem totius consensus
animorum. Quare qui in animos dissidentium Principum
concordiæ semen iecerit, atq; illic propriam nostri nomi
nis ac terrem q; Christianorū charitatem seuerit, is egregiæ
huius gloriæ, nobisq; omnibus ~~salutis~~ lætitiæ futuræ, dux atq; auctor
erit: Nam quin toto animo huic rei incubituus sis,
dubitari non potest: quomodo n. quod fraternitas omni ex
nalde uolueris: quodq; alijs assignando summo studio suaseris,
potestatem illius efficiendi nunc adeptus, re non præstabis.
Nam te olim luculentā orationem de pio hoc bello gerendo,
spoliandoq; iniusto imperio seuissimo Turcarum tyranno,
habuisse constat: ut n. cæteris omnib; ingenij laudibus
flores, ita studijs eloquentiæ clarus es, et in omni genere
dicendi magnopere uersatus. Præclaram uero Serenissimi
huius fœdi occasionem nunc dant res ipsius aduersæ,
et in bello nunquam ab ipso prospere gestæ: superiore
autem anno infelicissimo gesto, planè perditæ. Sed ego iterū

tuæ laudis amore accepta: gloriæq; nostri nominis; ac cõmo
dis asportatus, minus forte quàm fortasse ingratus esse, atq; à
mandato mihi munere discessisse videri possum: quamuis
non præsenti tantũ amplitudini tuæ, sed futuræ quoq;
dignitati tuæ minus gratulatus. Quare si nunc rebus bellicis,
quæ maiorem operam: magisq; opportunũ tempus requirunt,
maiestati tuæ: amplissimoq; huic senatorum ordini, populoq;
nostræ ciuitatis, Principis ipsius nomine ad sanctissima hæc
consilia peragenda, dignitatemq; huius imperij tuendam, posti
cemur: ipse n. magna pietate præditus inuenis, ac nouæ
laudis acquirendæ studiosus, nulli labori parcere decernet:
nullum periculum declinare, ut officio suo pareat, ac Chri
stianæ reip. usibus seruiat: Cumq; id sponte nunc faciat,
ac propitiæ tuæ tãtũ excitatus, inflammabitur cotidie magis,
cum audiet tuæ grauitati mentem ipsius perspectam esse,
animumq; in remp. singularem: Nam cum eiusdem animi
futurus sit erga omnem, cui tanta potestas à Deo opt. max.
data esset, procliuius multo, lætioreq; animo cuncta tibi
administrabit: omnibusq; in rebus auctoritati tuæ parebit,
cuius antea egregiam voluntatem erga se, minore in
fortuna collocati, minimeq; secundis sæpè experta est.
Nunc uero paternũ amorem, et fraternã benignitatem quanda liberalitate
in altissimum istum dignitatis gradum sublati uidit, ac certissimi

indicijs cognouit: Ac quem, quod in imperij sui finibus natus
es, in suis numerat, atq; omni laude pro ingis undiq; cumu
latum cupit. Tantam autem virtutem tuijs moeram, quod
ipsi paret: tantoq; honore illam auctam, gaudio triumphat,
et si decus quoq; dignitatemq; suam augendam non mediocriter
pertinere putat. quare et solum illud semper amabit, et
hac quoq; de causa (ut dixi) ardentius cuncta, prolixiusq;
tibi suppeditabit.

3541

Oro P. Vitr. ad fol. 3.

CENTRALE BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

155

Il Convito delli Dei

si celebravano nell'Empireo le nozze di Hebe e Ganimede
solen.me Festa N.a Signora di Giove, qualità convenne la
Donzella, che fu le sale de Cieli non facesse albergo, che schia-
mazzare del borbo ricevuto nell'esterli stato senza de-
merito balbo e Officio di coppiera nella Regia Tavola
e ritrovossi in fine ancor Ganimede tanto in fine
ricevuto quel gran Padre di posture ogni mezzo e termine
Asciutare e Puro e l'albor di Soddisfazione sempre
barbo pria si avvivano ormai Ganimede all'Ebà vinte
pareva di ambitti di due, quale se fosse convo-
Adunato il Consesso nel Palazzo di Giove ad una tanto
to quelle supre Deità Convitate e Honorate Sposi e Fa-
migli Guardie e molti diversi, a Udienza alla vista pa-
sata di Ganimede e a fuori diletti della Donzella
passarono e Ore alleg. (nos) quando udito si all'improvviso batz
tere strepitosam. alle Porte (celesti), insieme adudire
Il qual novità in ora li improvvisa si venitti a
trovar quei diletti, onde balzato in piedi fiero
Giunone e Corsiero di quelle supreme Volte uddirono
già la Fama che di grande fretta vide (sua) audienza gte
ammessa grad.a del Convito al cospetto di N.e quelle
venerande maestà prorupe nella sacrata (sua) nuova delle
Caduta di Candia nelle forze Ottomane
Disturbo il cordoglio di già nuova N.e quelle felicità
onde seguitò N.e dalle sacre di esso Giove

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Essam.ª ci mette a passeggiare [illegible] accompagnato da
tta quella Fed.ª Coisse. Quindi poi che il dolore li giunse
di fanciullo chiamato a Dio mercurio mercatonio
solito dagli affari celebri impiegato a calare subbito
in terra a prender minuta informazione della
caduta di tta Nea con to. si è più che di ciò si
fanciullo il mondo da Politici.

Ode di ciò nebbenche e ben caro fu il tempo dell'
aspettare il ritorno di quello parlare più necessit.
fu introdotto Trattato concernente alla materia
e domandando prima se veramente i Venetiani pace=
cano colle forze preceno, Spagnuoli Pontificij Franc.
e Spagnoli, e Tedeschi tenendo quella Piazza
q.to riddiero, e q.to spazio di grande di campo di Le
ole proprie forze ottim.te di Terra =
Variam.te fu sopra ciò discorso, e seguendi anco
varie sua quelle Deità e Sessioni. Ma Marte come
spacio della guerra ardentia che molto desiderio=
sena la Piazza difenderli di mandando a quella
ricca dell'oro necessarie, nè mai più essere
stabili i Turchi in miglior stato di commune
Historia quella guerra ch'è subbiosa ma di quelli guidati
e fatto loro diabolica politica Veneziani molto necessi=
sare l'osservarli o. Resp.ta cristiana giocondare ch'mero
pensiglio di risposazione e d'osservare =
Quale rimasatio di risposazione o d'osservare pericolo
Saluto / Siano rimasti i Venetiani? in qto atto forzato.

della Rea

della vista d'una Piazza che perduta ecco le conseguenze d'un regno, e la continua gelosia del cittadino del suo stato, la limitazione del suo dominio nel mare, e tanti altri inconvenienti che nascerano da già infelice caduta? Ingual consiglio Lacedemonia studia già Politica, da tal unità il perdere glorioso il cadere? ed una accettato Fabio Massimo? Forza non è dell'animo sabbano del religioso Zelo di quei suoi sentimenti non meno che del loro coraggio lo lasciare nuocemica lo spazio d'anni 500 con il maggior potentato d'mondo una guerra implacabile Lenza cinque considerabili d'albero Turchi, profitto to. l'oro da loro Piani, oppressi, anzi oppressi gli sudditi, sparso tanto sangue della loro Nobiltà nè l'Lauer mai voluto dare orecchie a condizioni di pace che ad guerre loro tolta, tolto sostenere le ragioni e proprio dominio della reputazione, della religione, e della politica? E quali forze restavano agli della Repubblica tenuta a sostenere un impegno così grande Non lasciando più denaro, nè genere? Mi si dirà che gl'altri potentati dell'Europa Cristiana erano sabbani a difenderla, e lo concedo, ma già difesa non sabbano a portarli soccorso a così grande stato, ne sabbano mai le loro forze e difendersi a chi stava attentamente sempre alla caduta dell'altro per poter offendere il Nemico, spendi quantunque preziosi dati ad un Agonizzante senza solo a prolungarli e qualche momento la vita, e da cacciarli dalle viscere

ionale già dominatore dell'Individuo. Ottoman[illegible] ma
ia subito ora sumebit, Torneey vide assenti accurrite
morbo. Se poi soccorsi furono fatti dati a gli Ap.ti
sul principio di sua Guerra se niego di fi furono pos=
sutofatti di già Cote, quantunque l'azione di Venti fus=
ci pi a quale sempre possibile, foglioni. Turchi do=
mandare tropo sfasciabe, d no tropano mai La Cata,
stendo di mutivando diverse ragioni politiche, in
cui subdurad di stil nell Ottomane di Guerra nie=
sun d officio. Suo anzi impossibile di venire giamai
ad alcuna risoluzione sodd. diretto al benefizio
della Pubblica causa. Ma tornando al nostro pro=
posito se esaminiamo le Cote con occhio politico
e ne vediamo subd. a maggiore sufficienza, tro=
veremo sforzato necessità di gio attribuir le ogni
cosa si grande. Di vero che cosa era allora di mantener
la Guerra di Candia, se non sadal ruina della Repub. Veneta
e di tutta la Cristiana Religione? Che mai potendo quella
Ogare di profitto in fuoco quando Turchi Lor Leali
del tutto indebolisti di forze, stanchi di gente e
denaro e di Principi cristiani, se nel primo furore
havendo fatto tutti i sforzi non gli è bastato l'animo
di fare allontanar un passo solo dalla fortezza asse=
diata, e fuoto Turkeno?
Poi di assicurarsi li Veneziani della confirmazione
degli aiuti e dell'avanzamento di essi? Non sie
vedono che qualità di soccorso hanno portato li
Francesi all'Imperadore gl'anni addietro, mentre
essi Leguisano la Italia fatto al fiume Pad
glisti

ritirsi portato da quelli che cercano ad. dal loro Re
di no passare più avanti? Non di loro pensieri nedusse
in Candia le belle prove fatte da essi in gran pre
giudizio loro godendo la maggior parte della loro
gente a quieme di il loro Capo Duca di Beufort? e
fu il Generale Morozzi stradena da che incende
battaglie come molto bene pratico delle astuzie
turchesche e del loro modo di guerreggiare istrui-
no a quella Piazza, fanno poi diffamato [illegible] ma-
lizia di quello invidioso delle loro glorie ecer
seguito il loro Abbenimento —

Dicono li Veneziani come quelli Infermi che li danno ordine di
Beccamorbo più di del Medico Doinali stato di li
Remedij non li giovano e li Suoi Medici procurano opprimer
li più di Canali. Onde no Cavendo più forze di pro-
prio e dovendosi mettere in Cura un Medico Amico
difenderli dovevano con ragione temer di non poter
Veneziani a Loro uopo e che fussero Spiaui
Suoi a quelli che porgevano li Spontani in Campa
pone Nemici Turchini, cioè più da temer degli Ami
ci che degli Inimici, onde vedendo il Duca che li Ve-
neziani facevano mal Suo in Suo disprezzo concedere
la Piazza al Papa o che si sia altro, più sotto
Da a lui si saria di maniera impiccato che ad Candia
più Lasciato nei Mesi di Guerra alcuna di godere nè
mai si Saria estinto il Suo Regno da con il Soccorso
Estremo di quelli; Onde no provedo i Veneziani
Stesso Caso di Vendersi, nè con Patti Liberali

sono stimato stabbo di vera politica il lasciar quello che bevere ad potevano, o videndo gli era nocevole e stabbo ad uso del Cavaliere d'Italia a Vida, fi prima d'un piccol' membro.

Furono ricevute gli vltime voci della Fanzella da un basso Mormorio degl'Ascoltanti, parte de gli applaudivano a gli sentimenti, altri di Contrario parere mostravano di un cotto di berba ad Fauer toccato Pallade il punto ed haver stabbo più sotto le parti dell'Oratore che del Giudice. Indecisendo oppure di essi risabere gli argomenti re fi dasse la precedenza a Marte che come giovane irritato da Pallade asserina a lui toccare il rispondere —

Io mi stupisco di Pallade, disse, che più d'un pompa della sua Eloquenza, che fin con in effetto di la sua sentenza, di via mezza a defendere una causta con spallata, quale è lo stesso stabbo de Venetiani nella resa di Candia, ma giovanni Maggiore Lode, di saressi acquistata se meco unita d'opinione l'hauesti come è douere de Retta. Sono le sue ragioni fine qualche colpo di quelli che non conoscono le qualità intrinseche ed estrinseche di questa Azzione ma con quelli che la hanno in mano di assaggiarli

Sappi dunque che in già Azzione si è mirato lo stesso Zelo della Loro Malignità, nè si credere che lo Zelo

Zelo di quella Religione, quale nulla stimano, o pure
l'impulso di valore, l'abbino mantenuta alla stracca
di tanti anni quella guerra, che dir ma
solo fine d'spogliare i pubblici Tesori della Repub.
Veneta, come hanno fatto costì ora, che
ne più ne sotto possono havere da dimorare, e che il
sostenere quella Piazza gli cominciava a portar
incomodo nel particolare, l'hanno meritamente
donata al Nemico

Alla politica Machiavellica è nata effetto: con
le sette Veneree, in cui che si mostrano un
inespugnabile di Gloria anche nella caduta
ed un Zelo di Religione pari alla del loro corpo:
seno mancamento. Sene vanno dunque a piedi
di Pont.e Clemente 9. della propria Corona
e libertà, e in vano di poter essere facile
ingannato da gli Volponi, e rappresentando nella
causa di Candia il pubblico pericolo, ricevono
da esso Giro interesse, e da tutto il mondo Cattolico
concorso aiuti, si prabbondarsi del bisogno, ma
giunti già in Candia no delibereranno i provisionali
non potta a gara l'una Nazione dell'altra
gloriosa difendersi. anzi se li nega il com-
battere, e sottrarsi da danni del nemico for-
tificato, disturbando, ed in fine no poterno li
di Maroini più risentere a fuoco il valore, fran-
chezza, e fauore del proprio soccorso mandato
ad esso,

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

il suo Capo Gen.le Duca di Berlich mi era mandato a Macello.
Bene ribelle ofa venisse di Marche Villa che medesimo
non potendo in esecuzione i suoi concetti e medesimo
Duca mi mandò ad volersi bene progressi e troppo
di fine macchinarli mise a lui med come a tanti
altri Capi di guerra stranieri che hanno incauti
subitato ofa reputa si fece dal suo Pre, d'una
di Savoia ridiamo da quel Comando sotto
altri progressi
Non è buona ragione di sapere sospettato della
fede dei Principi Austriaci, anzi è stata mali-
gnità grande il non concedere subito la Piazza
in mano del Pontefice, come egli ne fece istanza
possibile è stato l'istesso gettare una cosa in
terra, e può dirmi abbo di mera fisica
di alcuno che dovendo privare di una cosa
a lui cara molte più sotto donata ad un
Amico, di fidarsi di un confidente col depositar-
gliela in mano, perche si vede esperimentato
doppo la rivoluzione di Dadi del Turco
la Piazza hanno dimandato gli Albi di sapere
soli la gloria d'vincerla sostenuta, e adot-
tare agli altri la prontezza della perdita
volendo far conoscere di potersi più atti soli
di gli altri Potentati unibi. ne viene senza
riguardo al danno di Cristiani. a cambio spese
Sabbie, e racconti dabi al Pont.e, e di gli Albi
Cristiani

Principi, senza timore di dirarsi addosso l'odio comune e farsi una guerra, sperando più nell'amicizia del Turco, che nemico dell'eresia de Cristiani
Fauena marse apresa terminare gli Lenti, e già
vaccinsena grandi dissidi albo ad dichiarare gli
Malesia i propri sentimenti, quando giunse ad
che Mercurio ritornato da terra santa apunto
nella sera alla fabbo cena di la mano di ritrovo
a battere, ricordosi di quello. Che fortuna buona
ancora ci porti? Come passano le cose? Ne vi è
di nuovo nel mondo? Cabrino Fitzpoke Mercurio Spirina
Fabrino alle cose di Candia disse il Fiorentino. Si dicono
Vogliono alcuni della pace dell'Arcivio, e che diretti vocare
si fusse già negoziato col Turco, e che gli ultimi sforzi
cose da una parte come dall'altra siano state appa
renze per ricuperare i disegni persi hormai ridotti
in stato di non poter più guerreggiare e sottarsi
con reputazione all'ultime rovine che prendere
nato al buon di già guerra. Altri dicono che
non hanno ancora accettati, e ch'il mettere tempi
essi in loro difesa vogliono assicurarsi dal Turco
mezzo in appresione quelle honeste condizioni
di pace che fino a quel tempo hanno disprez-
zate. Comunq. si sia certo è che le condizioni
della resa saddetta, e della pace sieno
stata chiarate. Si crede essere ciò seguito

con grado avanzato de veleni, onde l'opinione
de più vecchi e sensati è che Lebrino
fatto da uomo di cuore impegno anno di già
forza
Ma le disgrazie della terra ad Urbano qui giova
sopravvive Mercurio, sappi d'è morto Papa Clemente
Il pover'uomo in cui loro abbandono di notte al funesto
accidente
spiacque assai più della S.ta già nuova a Giove
ed a tutti gli altri Dei, ma pure considerando che il
nascere mortale porta seco già conseguenze e
destini gli altri ragionevolmente si diede il Tonante
ad interrogare Mercurio, del suo male del modo
del suo governo, e dell'effetto di Napoli, e di
altre circostanze intanto a ciò più curioso li-
gnore egli che la qualità del male ad era stato
altro che una continuazione d'accidenti apoplettici
con febbre assai lenta ma continua. Comincia la
sua relazione, alla nuova della resa di Candia
Le cure ottimo Padre curioso più giacchè in
che vedeva il suo peggio, ne provò quel certo
disgusto di molti si rallegrarono la Morte
è ciò certo è vero, però che ne fuori delirii
nella altra che di ciò ottenne domandando a
tutti che morte si facesse di Candia, concludendo
quindi certi giovani di proporsi i suoi ritorni
Il suo governo poi è stato fino di lui nulla
la pace

la peccato è stato di troppa indulgenza. Offende
amoroso verso il povero, giusto verso il ricco saggio
nei decreti pietoso nelle risoluzioni, e più severo
che amaro, e in somma ottimo in tutte le sue
parti e qualità. Non dà egli notizia rimovere
niuno de Ministri, de Ufiziali, o parenti di essi
dell'Antecessore Pontefice cosa che dà cagione a
piccola causa di timore circa la diuturnità
nel cuore de suoi sobbigliani, che all'uso degli altri
Pontefici credevano di avvicinarsi ogni cosa più =
giocondo, e stimando più male
il fare uno scandalo, che bene, il rendere un
altro felice, approfittando forze che il tempo poi
gettò l'occasione di consolare i suoi parziali
sudditi sui sobbigliani ne hanno dato già prova
grecia avendo dato il Nuovo Papa onde
ne loro rebbati di mordere cane più che
hanno medico Pauolo Erida, più infimo
Lapo di quello sollevato a tanto grado di confidenza
ne ordinario, ne arricchito profusamente. cosa mer
stata cacciata di demerica in cotanti che ne
Avendo gli Nepoti di Cemere fatto acquisto
di beni stabili, giò nel tempo del Pontificato
continuano abbia fabricato e spesso somme
ne tanto. Si sono trovate alcune disputabe

Sopra già nascia, ma poi in forza di essere
che dire in gio Cuonio Sadeo, che cinque Sonofatte
generate nacquero come figliole del Cuore non
della verità. Per quello cocca poi alli Parenti
e Deputati solito essere con ingordi ar-
richito da Ti. i predecessori, gli là
lasciano in Sado più di essere compatito de
invidiato. Deste Papa Clemente un frate chiamato
Camillo Bali di Cavalleresca Religione di San
Stefano, e di esso cinque Signori, cioè Giacomo
Sommaro, Felice, Vincenzo e Gio. Batta Cau
Giano Stinutani. Provide che ciascuno di essi
dal principio del suo Consolato di grado era
a Cavale mandarsene Roma. si portò il decreto
ne di poi la voluto supplicò, ne ottenne
dizione di Pentonaffi ausoreuoli, es affettuosi
arricchirli. Camillo il fratello fece Gentil di Giglio
Giacomo il Maggiore de Signori come già mostri-
rato negl'affari di Corte Romana, fece Cardinale:
Sommaro fino de mottaffi Castellano. Fra Vincenzo
Gentil delle Galere. Felice e Giosa siatenne di
Abbadie e pensioni, quando Solaffi era
nece Mtà, e gli due hanno fatto meno figura
degl'altri e solo Giosaffi succedere nel grado
del fratello Commatto doppo la Morte
nel Governo di Galdello, Cosa cosa quasi di
incredibile

ricevibile a chi no sa di propri occhi vedere
la modestia del Cardinale che ha retto dopo
Ottimo Padre di sei buoni figli amati da D.
e rimorti di benedetti, onde sono stati
lo stupore di Roma ed ammezza a vedere
cose simili anzi la meraviglia di D. il
Mondo

Giacomo Cardinale Prone è stato cacciato a un poco
caldo nelle rivoluzioni, ma poi procedeva
da voler forzi oggi Dio quello che in-
trapendeva o forze ora attendeva dal Fio
la rivoluzioni, o per mesi di tutto Pio
bono ed Arzolino che aguta di tre fran-
cesi si erano cacciato in mezzo quell'
innocente Colomba, ma si mescolarono il
respirare senza loro licenza, onde sono stati
l'Padri Buoni gli ingo Localificato. Ole in
Ultima cosa è apparso di sotto il Cardinale Ro-
spigliosi e stata messa di già due Poli-
tiche quali hanno avvisato, e più sotto
la prattato al Papa fino all'ultimo spira ec.
già dato motivo di mormorare da alcuno co
dire essere Mondo Cenerò come Cristo in
mezzo a due Ladroni
Ohimè Napolitani Giove, ci mi bagni di mondo

362

corso di Mercurio in gioè sue relazioni subito
cadi nella Morte di Venere quando appena dai
accennato la vista. Io appena di leggere di
questo fatto quale Ebbe Nipote Padre e del-
mero e quale Chirografo come è solito dei
Pontefici regolare in maniera la Vita sua
di Lasciato contento. Gioè non è una relazione
o Giudiziale ordinaria, sotto Mercurio fi-
scuba di Dire le Milizie d'un Governo
così esposto alle censure che ci vorrebbe
una memoria troppo profonda di narrar
il suo senso interrogazioni. Ogni Secondo le
Massime di Stato Leggi interrogami di ri-
sponderò. Io sarei di dire come Saurei fatto
Cadere il Gio. [illegible] volendo sopra la
Morte della sua Moglie ma Lui ad Eviste
Subo ottenne Lavendo pensiero di ritirarsi
a vita Religiosa

La presentazione di Cappello Maria sul Tempio
Felice esposizione questo Quadro presentera
Giovanetti in Tabbio di Preba ed imma-
Mirato alla Preblema, Gioè Felice Tabbo
dal Fio mandato in Candia al giuoco della
Guerra ed altri incomodi del Mare quando
posena anch'esso Tornare in Roma

ago:

godendo le delizie di quella Città, e Corte
di Roma di Papa. Di chi sono insegnoti
d'uno, e l'altro Albo appie S. Santità diuersi Motoproprij
e tra gl'altri la Maestà del Re di Suezia &
S. Vincenzo che diano li fu lia già ricorso
chiabo alli piedi acciò Liberi da gra
ma estraerne di gl'albi dà prefato in mano
già fatto motbo bene dette Sabino la no fosse
alcuno de Nipoti Cardinali in pregiudizio di
suoi huomini degni di quel grado che fa-
riano per tale effetto re Babi adiero: Se
elli seguiranno le vestigie del Zio e
del Padre, verso è che no fi potria mancar
il Cappello in essa competendo, de adesso erano
troppo grauati, e la Chiesa di Dio hauea
d'uopo di soggetti habili a poder sostener
quella carica
Non replico Mercurio ha hauuto in certa gba
uenisa grato ritorno e la Sabo sublima
Promozioni de Cardinali soggetti capabili
Quando poi a doueri di polizze grazioze
Diuota di chiesa alli Nipoti è stato cosi
sempotato temerbe de re meno la uolubo
concederli le vigilie sue proprie ascri
ueri nella Promozione ultima Prio
Clericali di camera uacanbo porta

parua a [illegible] 250.- quarduny. fu ne dennotato. ma
quelli ch[illegible] uolubi Lauiali a dereffizio d. Camera
Dizebe almeno fi ne fione, ne ha Lasso nell'ul-
timo Card[illegible] [illegible] Roma, Facci La sua
Casa doppo effe mono godette di quella
Protezione. Sofi pure che i Borrei si
ammiano di con ragione a quella gra fa-
miglia preueriua gdo grande Honore
Hora Alemanio di gra [illegible] [illegible] si è
consolato di accati il Can. S. Fiora de
ano ne da uolzuda Ge dia Principessa
Romana La sua gioia, ma [illegible] la sicilia Ge-
nouese et è la sua ma Pallacina. Se
gli S.ri Lauessero Lasso come gl'albri Lau-
riano Lauso bisogno di Protezioni, ma gche
Lanno effabo Lucatani. Temendo ne ha fatto
Stupo di essere protetto, che ne Lauessa
inimicizie di emoli, o pure Lucadone di
alcuno di Lasciarsi quella di N. il Pab.
di Roma. Se a gdo proposito mi Domiel
cio che mi rispose S. Camillo do in Spè di fe-
licissima Mo. Nosa. dargli le Guardie al Loro
Palazzo doppo la morte del Papa, che li
sapessa di ne Lauer fatto dispiacere ad alcuno
onde humana impossibile che li disse fu-
turo chi Lauesse Cercado d'offenderlo, e

humana

Lo stesso dicasi delle Giudizie, molto più quelle di Seneca (Melius fides quæ servi ducetur pretio, ubi opem, ubi vires quæ amici) Così è stato sempre, e così primo il loro Palazzo, oggi da' Re Despoti un Minimo Soldato, a confusione di quelli di Romano, uno fine del Popolo, non mortale, ma fatto gli parenti, servano que' Re Sovrani loro Palazzi, uno, e augusti la Morte di Seneca, ammirando quella Sentenza di Giovenale che vero nomen Libertatis abolitum.

Il che quando l'uomo è stato ben educato, e non ha le più sane Giudizie, che dire Uomo! Ch'è che lui offenda una gran parte di noi potere, e Giudicare a suo modo. Ch'ui le puoi a Roman Nobile in gio Sole. Ch'ha l'uomo ogni giorno che è corso più dello, anco gli albori in sul principio sono Sani, e poi diventano huomini. Certo più gli principij de governi mal fatti scabbado li principi di Libertà sono alcuni poiche fino che gli Corpo una la memoria della Vita primiera, non gli pare di essere in quel grado, come se la Libertà fosse una di essere despoti, che poiche è stato

del Corpo Domino Lapsa fosse il Signore di;
Caro giù da Cuffa alla Peggio: Fanno giusto gli
Prencipi eletti [illegible] le fanno: Barbagianni
fu' Campanili [illegible] gli nobba [illegible] adono Lo-
rare la Campana fuffono un Miglio Lontano e
[illegible] un mezzo Miglio e in fine doppo mol-
te nobbe depotta ogni pauna dormano fu'
l'Istetta Campana nel tempo che fuonano;
Coll gli doppo eneri bene attricurabi di po-
tere ciò che nottiono, noppiono al fine ciò
che portono, e nd accultando più le loro pas-
sioni li getano le redini sul Collo. Potrei
portare mille Esempi ma già uenirà ad Es
Stopno di prouo. [illegible] dunque Papa Clemen
fu' dunque poco e dunque babbi. Ah lingua-
cia maledica (detestione) poich ci nd meri
di poter dire del parabo mai sospettando
[illegible] facciano il fuoco: Taci nd posso udirti.
Il Nobbil Homo a gli debbi un'impazien
alterazione a quali fuoco [illegible] da quella
Maestà de offero [illegible] Ostinazza adora. Se G
Compiacerà a Segnal Nume deuo tacere
a forza il mio parere circa la Vita del
Defonto Cleanero dirò sotto, e qual fuoco la
riprobato, e quali applausi le deue condotto
il Nipote fra Vincenzo da due Viaggi di fuori

re

negli bisogno d'huomo patriciano condannato
quei mani nostro d'la Eccellenza essere
bastevole ad ingrandire il saporito regno della
Candia! (Qual forse di Lutero nò li saltò egli
condurre da quell'Indegno d'Alessandro Scarlatti
il q.le brasfisando la semplice costumò di quel
Dì sfogava a subba bigotta la sua deboleza
sua capacità? Volena più dire quando da
quel Nume Inferiore, con comandamento impiotto
fabbo facene ricostotti ed sali detti a Mercurio
Sù dimmi ok sù della facondia Nume Facen=
dare, là egli oggabo cosa alcuna sapa sfenere
degna di memoria parolaud? ah è egli di=
lebbado di fabbriche come (Alexandro?

Rispose Mercurio (Clemente nò là sabbo grad cose
a quelle quali necessarie bisogno abbaco più
bobo ad aggrandire la Dieta di Dio de la
Città di Roma. Ha non dimenbica già
rifabbo il Ponte d'Angelo ed adornabolo di
Statue bebbe, là ampolificabo la Dieta
di Lavoro Maggiore di tali un'altra Diluna
e qualche altra cosa che già essere nò alla
Grandezza gli Roma non Ei saubo bempo
di osservare. Sù mezzo del suo Fondificabo
fece frat'altre azioni degne di grad Lode
quella di sopprimere molte Religioni inubili

dei Sabi Ignoranti che sottomettendo agli ufi-
ciumani più che sardanapali che da Religi-
gioli ec. hanno fatto intorno a
ciò qualche altra cosa, ma se fu stato
diversito, e che giunse sua Ob. Mercurio
Atteso V. a gara volena fare Remende!
Ogli varrebbe pentirsi, replicò, di annullare
i Giudici poiche conoscendo molto bene la ra-
gione di quelli Ignorantoni volena riuscirli
il pelo.

Voglia il cielo Dirle Saturno, stupisco come gli
Principi sieno così ciechi, che ad onta il
gran danno che ricevono nel esperti attorno
coloro che vestiono saggi V. i loro segreti
Ordinano ~~V.~~ V. di Santa Ignavia altrove di
ommaque s'introducono infoiano le Gambe de loro
sudditi, e quello più da considerare ec è da
V. Ob. stimarsi, tolgono al pubblico benefizio
e commodo privato quei soggetti che per il
loro ingegno ec Abilità molto potrebbero
giovare al Principe ec alla Repubblica
Il gran bene furono in già convinti i Gu-
dei i quali scacciati dalle sue Terre e
de Fanciulli d'accettare nella loro città gli
Religioni, ubbidì Saturno del V. o Ignazio
fra anno in fuoco fecero un decreto che l'
niuno

d'Inbecedere cadauno in pena di Vita colui che più
avrà proposto del Consiglio ò d'opera.
Non anderà troppo d'Hè fiore che ancora i Venetiani
si saranno scordati il dolce in dolce mossa
(Hora Mercurio, arsi a Gè ora Luciano Scabi fuc
ciati Lor Luna due anni fà, e tenuto la
Cagione. Vedendo i Gesuiti che nò si riuscirà di
nominar quella Nobiltà a voglia loro come
fanno altroue, volendo essere pur Padroni. Il qual
Inuento, aprirono un Ridotto secreto di Bar-
carioli quale radunauano a mezza notte
Laici, e facciano a gara chi serrasse le loro
sunzioni e già si trouauano radunati al num.
di quindici cerca, quando fu scoppia la Guer
Santa e s'accorsero ch'Hauendo la Guerra
del Turco che consumaua li Venetiani ad hauer
odio del Papa rauuiuano subito quella cosa
di detto ma li conuenne ingiottirsi il boccone
e contentarsi di giuisdirli il proseguire
le Insegni inquietò dopo Essere d'Hè ad loca Fabrin
Amici delle nouità. Per fare ed quel riguardo
commissione cose quella Repubblica che non
hauendo nella Città di Venezia nè muraglie, nè
Fortezze da poterli difendere in caso di Sol-
leuazione popolare nè armate per
266

gli ad sotto Lecite fare sotto voce veruno licenza
espressa licenza, et intendendo de Nobili acciò
Deputati
di dove si la Vitte Pallade, ide Papa Generale
fusse di mala intentione contro i Gesuiti?
Dall'hauere egli mortificato il Re Pisa
sendo replicò Mercurio spaventato. et l'esecutione
che gli andò a piedi con memoriale una pover=
donna vedova quale amaramente si doleua che
doppo hauere i Gesuiti fabbricati sopra i suoi Eredi
in suo pregiudizio dal muro del horto gravabi
sotto di un picciol legato di suo Marito
defonto, uno qual egli impugnauano et era
una mano d'Anni di non hauerne potuto hauere
un soldo. cosa di giacque dando a Mercurio
di doppo hauerli comandato di ne douere
d'un hora fuori sodisfatta la pouerdonna
li commise di nò capitarli più auanti dicendo
douere attendere altri negotij d'oggi in contrario
a quello predicatori. Barba! gia la relatione
hà un grand'obligo al Re Pisano che et=
sendo Ambasciatore di Papa ol hà sempre di=
fese preci letabo le mani.
Il libro adequato capitò doppo S. Chiuso ad una
pouerdonna Romana che al suo entrare in Chiesa
vedendola due Zitelle Nepotine d'una sorella
di detto=

e Lavoratori di Fazioni che vedevano e sopportavano
di soffrir il duro mestiere, che [illegible] quello dovevi materia di quel rito: Perciò-
diamo di più infinita pena e fatica di giorno
ci si trasferì e da due Castori le fece strada-
ciare. Il qual fatto spesso del vecchio di
Venere e facendo cenno della fanciulla di
più persuadersi, come ne aggiunse ch'
vicinovi da un'hora [illegible] 1000. corsano
di pochi giorni [illegible] fatica fatti e sti prendere ti dono a quelle fiere
di egual portione, acciò di quelli si potessero
ritrar vedendo gli stridi chiamazzi de' agenti-
donne che [illegible] vedere nuotar ricca [illegible]
da quel Verno no poco sollievo.

Chiamore dette Salade, ad possedè affrontare
a gli due Leoni, onde m. matino de
la città di Roma rabbia irato al vino [illegible]
di [illegible] gran Padre, come appunto di un Padre il
figlio la Leone potete essi, et in portarsi alla
sepoltura il popolo di piangi et [illegible] fioni
e benedizioni in vedi. gemeva. Ma ti vota
avrai meriota il vedere uno de più [illegible]
fiata poi [illegible] rabbia e dolore di
straccia a più poveri, et vito da circostanti
e ricercando de tutti alcuno degli [illegible]

...depongono di compassione, e di volerne ...
...ebbra, negl'ultimi giorni di Sto Pontificato
...venuto sotto Padova. Ed essendosi ...
...data notte
...di fare di questo suo Ufizio, e ...
...ti, e il mestiero di mezzo della ...
...loro [illegible] con ragione la sua ambizione, ...
...ragione ridotto alla ruina
Un'altro accidente considerabile è apportato dalla
morte, che è dell'Emo di Padova, quale
non lasciò alcuno atto positivo pub-
blico della sua Immediata, ne s'intende ac-
cettato quale, e se sarà successore quale
sopra lo cui rilievo di non essere ancora
esplorato vedersi delle novità, quando la
prudenza di quel Principe non s'accinga a
fare del Sacro Collegio, si come vien detto.
Chi può credere douendo li Spagnoli proporsi
fissolo fare di gli Sforzi per riuscire gli
pregiudizio. L'causa però è stata di
risparmiare qualche cuto, ne la fatto appa-
rire la cuna, e fare le sue comparse
per potersi forse adoperare dando notabile
al suo Re
Saturno allora come più vecchio, e per conseguen-
za prudente, e di Sacro Collegio, e come vien detto
giacche

giacché dal voluto governare ci si mondo a
prenderci un poco più cura delle cose
de mortali e divenire di più accurabezza
le cose loro poiché se bene le puoi con-
siderare dalla sua negligenza nascono in
terra gravi parte di gli inconvenienti

Soggiungo alle cose che ci furono molto premere
di quì innanzi d'uno avvi dicevo che con-
sultiamo assieme l'elezione del governo con-
sulare ma già avemo - Ora si è data -
domanda sia ottimo consiglio a volere venire
al mio fabbricato che vi avvisando di già
lavorata attentamente di dovere gli pongo
ogni necessario

Giuro dunque ci divisi alla [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE MAGLIABECHIANA

368

CENTRALE DI FIRENZE BIBLIOTECA NAZIONALE

Quantunque il Galateo comporti malevolentieri, che si
raccontino i sogni, con tutto ciò, grado, come egli
dice non con tedio, non debbe il raccon
tarli sia più discretevole entrato, e capricci,
come disse il Bern, meglio ascrivere agli huomini
altor' dispetto; che cuori ti dirò? no dirò che alle
notti portate, e quel carico l'orlo col fasco
i quel che sene fosse la cagione, auanti ch'io
mi potesse addormentare notai un gran
pensiero nel letto, alla fine stracco, mi
venne velato l'occhio, e poco appresso, o,
mi uisione o disogno, una si fatta tanta
ferata, ed al mio gusto così strana, et così
bizzarra, che non credo, ch'altri sia stato giammai
niun'altro che ne abbia udito una tale (eccetto
ne cavo Dante) e maraviglia tone, randem:
e parendomi, che non fosse fuor di proposito
quello ch'io fui lesto, di raccontarla, pensando
che anche non fosse fuor di proposito, il qui
raccontarla, auendo ella me: in uniuerso
modo, conuenienza, congr: che noi qui
tanto allegramente ridiamo, e faciamo, e stiamo,
e questo è il capriccio, il grande mi è entrato,

cioè, di raccontare ql: stravaganza, che scrivono
mandate fuori, non sarebbe gran fatto, che fin=
ravvenisse, e particolarmente strano dico=
veria. ne giudico anche il ciò fare, non con=
veniente, poiche come di referisce Plutarco,
anche il divino Platone dello scherzare non
sovente si dilettò, ne gli stravizi massimamente.
d'altri che voi non me a Platone aggiaglio, non
sovverra essere, se io non m'inganno, tedioso il
sentire lo scherzo de non; dipoi scherzi come
sino adoggi si può vedere, il Berni, che non fu
Platone anteposi si dilettò, e legga chi non crede
il suo inventario delle fanciulle Bolognese;
et altre cose assai, mi pareggi de ql: scherzo, di
venga ql: sera. Molto maggiormente, poiche lo
stesso Platone, afferma nel suo Cratilo, che
della proprietà de nomi, si cava da ciascuno
cosa la sua natura, il simile afferma nel 2do
del Genesi Mosè, ed è conforme alla verità,
Nell'Ca.mo vagliato caggia l'esempio, il quale
sarino verem.te si può appellare, poiche come
quegli partorendo i figli imperfetti, con sa
ragione vanno tanto secondogli, che li ridocano
a perfettione, così avendo egli conosciuto noi,
giusti da lui nati, poi che doppo lui Acad: la mag=gior

parte siamo divenuti maniere di molti & felici
con la virgiana, cioè con la sua eloquenza
si è studiato, et si studia di farci civili simili
ate, se mancando, non è alla mia, l'impegno
& assuefazione, se altri il potere di farlo,
si vede pieno ogni giorno virtù fiorire la nostra
et in più maniera, potrei andare discorrendo,
con li nomi di più voi: ma fate no è ass.: il mio
intendimento, lasciando loro da parte, ve
viene il più bisogno: proseguire, mene
verrò all'atto.

Dico dunq: come io d.: dicevo, che essendomi alla
era addormentato & stando in piano vedere
vi una foresta molto oscura, apparecchio, &
uno stravillo, il più maggiore, e contro, che
mai ad desiderio fosse visto; fio en uno, che
non mi pareva, e mene rammaricava, ove
si potesse, molto ammaestramente adattarsi a
mangiare, & osservi Piero delle Vacche, et
molti de' fuorusciti malespini, il Cav.: Fra Nicola
spino, il Cav.: spini Ant.: spinelli, Giorgio:
boschi; da vi un tratto de giuochi scrivo levarono
via, vi comparue Giovi della Vacca, e fanciulli
Ingiese con Lorenzo Villani, e con loro forze
altri atti, feciono bellissimi giuochi, et allo
mostro ritorno da Alessandro cerchi, e Piero Paolo

serraglio, vi vidde in un subito Marino da prato
M. Gal: verdi, Fran: Florin, e M. Alberto della
Fioraia, i quali con la maggior' inedia, e con un vis:
loro odore rallegrarono tutto quel luogo: e decen
nio in dall'altra banda, M. Carlo malegni, con
altri sua parenti, sotto alli quali Fran: Soderi
ponendosi, furono una bella, et accomodata
tavola; dal volto servizio, ponendovisi so
Fran: Vellori vi arrecò il Tappeto; e mentre
ciò ammiravano gli luogo detenio, divenuto
così allegro, e cosi Fran: Colonesi, e Piero
Altavitta, i quali fecero sopra la Tavola un
bellissimo spettacolo, quale non vi mancatte d'ilietto
minima cosa, ivi comparue Luigi del vigna con
tutti i sua parenti, i quali ci resero il serraglio,
che il caldo non noiasse li convitati, Girando
freschetto vi rallegrasse, pescia il Av: Andrea
del tagliola, che distendendosi sopra il velluto
la Tavola apparecchio, e fornito tutto
di quello che vi mancava, ci venne Salvestro
Salvetti con tutta la sua calata, G.B. Tondini
ed il suo parentado, il simile furono, Filippo
Argenti, servendo di napi di misericordia
le mani, di forchette, cucchiai, salviette, e altre cose
e Luigi spadini: allo modo i coltelli; et allo che gli
apparecchio fosse compiuto vi comparue sopra

Sat: uivoli, et Dorotea Fiorelli, appresso uiri
uide arriuare, Lorenzo Lanvitz, il Cav.r Sal:
e Bernardo Pepi: e doppo loro, ein rissentare
a tauola, Fran.co della Fonte, con Maria del
priuato, li grati, ferono, ancora più di letteyde
quel luogo, di conuitati si compiacciorono alcuni
Romani, essendoci uenuti Andrea Fontani, e dallo
che non andorno, a mangiare ritti ui uenne
Piergio: Banchi con Ant.o Banelli, sogiungali
Corsino Corsini, a cenò agiatamente, apedre
le gente a tauola, e pche non mancasse, cosa
alcuna, ui fu ricco Stranello, Fran.co d'Ambra
riempie di odore tutto quel luogo; seruiron
a far fuoco Antonio la appiccho, per abbruciare
Pietro Sibilla etto i sua fauore, il quale fauore
Alessandro Adriadoli, esaminollo pretorio;
Pietro a quali uni Lorenzo del Fabilla, e
uanella Fran.co Banchetto, ui uenne Filippo
etto nelli, il Cav.r Cesari, Bastiano Ferrini,
e Lionardo Ferrulli, quali seruizono in cucina
e cidoni, alari, ed altre simili bagliche, ne-
cessarie a conuitati, ed più ci comparue,
il cav.r Biagio Pignatta, e tutta la compagnia
de piattelli: Ma tornando all'entrare a Tauola,
subito si a sedere forono, ui uennero molti

della famiglia de corsigiani, li quali stavano cor
teggiando li mangiatori, e quelli che stavano
a servire, furono Bernardo de Servi, il cav.re
del garbo, e quando era corteggi, e altri era parati
ad cambiare i piatti, ne fu dato il carico
apiero fo: Cambi, e si cominciò a portare
le vivande, che furono 36. Prima vi venne
l'inzalata, fatta da Lod.o Ricci, Cosimo
del Sarocchi, e Filippo Patterini, condita da
Cherubino Forchi, e Cesare degli Agli, venne
con essa. Del vino vene fu greco, e di più corpi
pero de vi venne, Fior.o Corsi, Filippo del mi=
glore, Piero del do Lei, Ant.o del Biano, e Batt.a
de rossi con Ceseri della volta, Tommaso
Fiaschi, Ant.o della Botte, e corretta vacuo,
Piero vivaldi, Gio. Bernardi, Lat.o Corsi, Matteo
da radda, Fran.co Salamone, e Ven.o da Panzano,
e Fran.co Centellini ebbe il carico di assaggiar
lo, ene in fi viano delli vobriachi, Piero de
è gran pezza, quella nobil famiglia è spenta,
Finita l'inzalata, comparve in tavola la
il Cap.no Torelli, e Cono porcellotti, Gio. Becchi,
Carlo Bonarelli, Guido Buori Nicolò Cicera pore,
Taddeo Bucci, Fran.co del Caprina, Andrea Buini,
Bernardo Carboni, Ant.o porcellini, Nicolò Tassi,

Pandolfo Cerbini, il Cav.: Tasson, Batt.: Carnesecchi,
Filippo Tassini, il marchese Vitelli, li quali
si imparticio, di letto, e arrosto, di maltrimadi
all'vsanza: Nell'altro servito comparve Felice
del Secco, et li Fran.: Galletti, Ant.: Codronchi,
Giulio Forabosco, Mariano Falcon, Dom.: Pollini
Giulio Galli, il Cav.: Falconetti, Bern.: Delli Colbe,
Vinc.: Galletti, Gio.: Pandinelli, e M. Bernardo
Cappon, li quali furono causa di diuersi modi,
secondo la stagione del luogo. Doppo a pr. ui
uenne Filippo Strozzi; ma luiti del Grano con
federigo Ridolfi composero un miracoloso
bianco mangiare, e doppo a pr. ui uenne il
Capperino sopradetto, e non pensate che i seruiti
fossero solamente di carne, fece ancora ue=
nire di pesce, essendo stato messo in tauola,
Pesce persico, Lodouico Pazzi, Bartolmeo pesci
lini, amore; una parte di mano di Fran.
Marinelli, ui uenne poi Fabio del Pino, Carlino
del ricco, m. Ant.: Derici, e Pino Gamberelli,
finito pr. seruito, ui uenne in tauola certi
gentilhuomini forestieri, Bernard.: Peruzzi
Guglielmo Albergotti, Cosimo Paradisi, Lorenzo
Perini, Fabio Fagiuoli, Marino del Caccia, Girolamo

brigioti, Mariano mori, Dom.: millini, San.
Bandi, Salvestro maggiani, & Piero card; Dò=
menici cardoci, e giulio vivieri, legate de fuoro
le frutte, vi comparue le figliuole di Bastiano &
confetto, che adolcirono le cose acute. Ma fate
voi sappiate anche di furono 8. che non
furono di famiglie mi vivandate, or'ora
ve ne dirvelo, che non pensate, che fosse
gente di bassa mano, peri che furono di
gran personaggi, il primo Papa Leone
x. Sal.: Giovani, Baldiano del Turco, Duca
signorini, Ottaviano conti, Alessandro Bibboni
Sal.: Cavalieri, Cosimo Baroncelli, Filippo
Barone, Emilio del Cav.; & Ottaviano Bandi
Fran.: Baroncini, Filippo Scolari, Giulio di Nofri
Dino del Cittadino, tutti con le lor mogli,
chi con la loro parenti, e per ciò gli stette
allegramente vi fu Lodovico Alleri, finito de
se ebbero di cenare, ci venne Baldiano dello stuco,
comparue un tavola Marietto stocchi, con molti
di sua famiglia, elevate le tavole, ci venne
Bernardo d'Alamanni, con Raffaello Tolli, che
fano del corteccia: & ciano comparita all'odore
delle vivande, fatto sottesi, & sua Fratelli
igual in un subito, cominciarono a fare grand.
Rispetto, mettendo non poco la paura alle donne

e dq.ste ne fu cagione, La venuta di Filippo Lapicini
Fiorentino suo, che seco hora, Ma Fattori viandi
Ant.o Ardi con Luigi manovelli; Cosimo valenti
con Chiarist.a madei; Alessandro Id. Ardo con
Lotto del nadda; Giulio armati con il Cav.re Mallinghi;
Cesare capitani con Ballio brandi; Ant.o Forti
con Bernard.o Mannocchi; Matteo Caccini con Giulio
del caccia, mettendo loro dietro Lodovico carac
calabito li misero in fuga, onde venne dipoi
Antonfran.co calandri, e Luigi alderini, ad con
lor' Felice canto, dettero quito dogniuno, este
non meno alli nicente atale strattino, di
venne Antonio de cantori, con Bernardo
Buona grazia, i quali cominciarono molto
bene una buona musica, accompagnata
da Gio: fran.co trombone, e bat.a del violino;
Stefano si cominciò a rivedere il tempo,
e correva via ventura nova; con Giuliano
bagnesi, si deliberò bene volere andare,
furono subitam.te fatti venire Gio: cappelli; con tutta
sua casata, acciò ognuno potessi pigliare del suo,
come fecero, Stefano non cinse andatsene a casa
appiedi, vi sopraggiunse il cav.re cocchi, con altri
sua parenti, ornati di fiori ne cocchio,
comparue Don.a della luna acciò medesimo lume
e ognuno fu la mid.ia, de erano venuti seco an
dorno, con m.o Filippo Buona ventura.

Relatione dello Stravillo fatto a Roma da certi
Accademici della Crusca alli 5 di Feb.o 1693 anno
Essendo nella camera del nro convalescente Arido,
il Frito, il Sollo, et l'annebbiato cragionandosi
dello stravillo, che corto un pò: sera essendate
a fare tanto allegramente, si risolverono ad=
invitatione de i loro maggiori, di fare il som=
gliante ancora essi, in casa l'annebbiato, onde
speditamente mandarono, i tre loro servidori, à
far l'ordine: mentre che stavano aspettando l'ora
discorrendo di varie cose, eccoti ritorno alle due
ore di notte, uno de detti servitori, con un cartello
di disfida, il quale disse che gli era stato dato
da tre forestieri, che stavano aspettando nella
casa, ove era ordinato lo stravillo, e subito
visto pr: l'Arido uno scrimandegli, con una
bellissima oratione, gli scrisse accettare loro stella
senza più carte bere, e bevere l'orzata
di cotoro, quali che fussero mi cura, uditore
i nemici starsi da un canto, tutti e tre riti
ni persona, con una superchia stupenda, e
che cedendo di loro, auttore fece un esperimento,
Uditore gli Accademici, capire, i nomi di essi,
quali ne sodisfano mirabilmente, il pr: era
un Greco di persona grande e ben formata,
il secondo, era un Latino, di pranto grosso, ma
di faccia convessa, il 3.o era un Albanese,

più presto picciolo di vita, ma molto ben proporzionato, et i loro sergenti, erano di dove, Galluresi, uno da Chiarello, un'altro da Cento la, l'altro da Belvedere, e tutti erano uestiti alla livrea, cioè di sala, et sopra il capo alcuno portauano un cesto di paglia, con tante pietre fatto con grand'artificio. Le arme offensiue, et difensiue, erano una mazza ferrata, con un ferraiuolo, et cascheduno, una rotella p. fauore riguardare il Luogo, et l'ottimo, e ui fauano ritrare, et radgiare, adornando lo spalto di bianco, e rosso, ben assettato, con l'arme del trito, fatta di diuersi fiori, et meglio comparire alla battaglia, e più irrevolmente, si fece la mezza, luna, che fu accomparire in piazza il Trito, ed il suo seguito, fu di sei fece comparire, un bellissimo giardino, entrui melagrani, fichi, uue, limoni, eue grosse, e picciole, capperi, e varie sorti di fiori, ed erbe odorifere, dall'altra banda era un monte e Cerro, il quale apparendo, ne usci fuori un fanno odorifero, che portaua tre colombi grossi, che si posarono uno allo adestro un altro al sollo, e l'altro all'Ammazzato, felice augurio di hauer uittoria, con non piciolo gusto di tutti, Compiuto che fu questo estato

il Trito vn poco, mando adire il Greco,
che egli venne, con vna bravura, a fare battaglia
gl'n'altro de' il valoroso Trito, ecco incominciarono
a combattere, ed il Trito disse gr: parole, ispr:
colpo d'ò mero, lo fi adorno le della Academia
della ervsca, e scritto vennero alle prese, e fino
a tre volte, si dapricarono, con vn gridire in
credibile, e invocando ad aiuto colpo, alcuno
della onorata Academia; ed il 2° ch'invocò
fu il vecchio arricciato, ed il 3° il novello,
ma essendo a mendue alquanto stracchi, il
Greco si ritirò, al suo luogo, sopr: mesto
il Sollo s'era avanto all'impresa con grand:
ardore, e con vna falcia alla, che veniva
si comprendeva il fiori, che non temeva niente,
e vedendo vn campo, fra la sua mostra, vn'
orto pieno di cavoli napoletani, sopra gli
stolzano scherzando, che colar li salvatichi
d'avevano dva rami di cervellata, grasse
dure al collo, dall'altra banda, si vedeva un
meschio, che rassembrava vna testa di
vitello, e dietro gli venivano tre vecchi, alle
di starne, con vna sopraveste macchiata,
d'vn giallo sudicio, che stavano in vna piccola
storta con il collo, con l'ale che era molto
migliaccosa il vederli, et guardarli, si come

fecero esser, finita la mostra; il collo mando
il suo araldo, a disfidare quel Latino, & fare le
assalisce, il quale subitamente comparue
in steccato, doue assalto, a imitatione
del rito, ne nocava qualche academico, il
q.le che ne nocò, fu l'infelice, mediante il
quale pigliando baldanza, ferì bellicosamente,
al secondo ne nocò l'arido, e al terzo il ricciuto,
ma ei prese non piccola vendetta di questa
vittoria, poi che si ricordò contro al suo
nemico fieramente. Il terzo fu l'annuuolato,
accompagnato in steccato, conducendo seco una
nuuola odorifera, la quale sparita via, in
vn subito, si vidde vn nembo di tonde, le
parea proprio una stoppiata, ne torno
alla quale, li faceva grillanda, le zitelle
di febonde, che ne fatte d'trasformarsi in
pioppi, si erano trasformate in cardon.
& in seneli, dopoa essi ui era una pergola,
con una bellissima; dall'altra banda, compare
una montagna scoscesa, a imitatione d'un
quarto di forma di cacio parmigiano, e da
piedi d'essa ui erano, un pero, & un melo
carichi de loro doleri. frutti, & un piede di

fineario, con molte delle sue cioche, i quali erano
coperti d'oro, che pareuano d'oro; de uenne
uolta ri uedono alli spetiali, fatte confessio-
fin to La morte, l'annebriato, valorosamente,
mando a disfidare l'Albanese, il quale corpo
so ui stecchato, l'annebriato, li dette un
colpo de spi, non auendo lasciato di essimere
l'obbruciato, fu ui uocatione, e stando co
un poi celto, li tiro un altro colpe, appor
to di lo prato, de lo coreio molti, e ul terzo
ui uocando il prigato, lo fe prigare di
maniera, de si uidde uisibilmente, che
non si poteua stare apetto, e si fronto
fin ti i prim attacki, dopuno si ritiro a
suoi luoghi; ma il trito, che era alquanto ri-
posato, mando a disfidare altri calpi il
latino, d'ui amor egli si riporto uitoria,
ed il sollo, disfido nel med. modo l'Albanese, e
l'annebriato, si rimesco; con il greco, e ui por
taro molto bene, ui uocando sempre, alcuno
degli academici, come si e d.; ma alquanto ester
fori si pocati, di nuouo il trito, mando a
disfidare l'albanese, ed il sollo il greco, l'
Annebriato il latino, e poi si uidde una terribile

Zuffa, e zanzariera, essendo le cose in gl.^ termini,
che non si conoscea, ancora doue auesse
a cascare la vittoria, i suoi fedeli seruitori,
si adoperarono, et si attaccarono, anzi era che
con loro sergenti, atale de la Zuffa si
a 6 a 6, che non fu mai veduta, la più crudele,
horribile, ese il diuino Ariosto, auesse ue
duta gl.^ concerto che l'auesse messa nel
suo diuino poema, in cambio dell'intrigo,
che auerono que Fauori zanzerin, doue dice,
Son cinque caualier di un fiero stuolo, equel
che segue, per che qui si viddero cose bellis.^
d'impossibili, ad raccontarle, pure ne dirò
alcune; ora vedevi il Frito alle mani con
il Centola, ora con il Cicinello, ora con il
greco, e nel med.^ tempo si udeva il solle,
d'arrocchiato, alle mani, ora con Siro, ora con
Salao, e il simile faceuano i sergenti, con i più
vari e diuersi colpi, con un aiutarsi con la
uita, con un grido, e con un inuocare, ora gl.^
dora quell'altro fratello dell'academia,
Ingl.^ garbugli, era una compassione, a uedere,

che non si osservava, più regola nessuna mi-
stava, non si tirava senon colpi alzato, e
senza scherma, non si considerava più il
toccare le corde dello steccato, nè si faceva
differenza da servi a padroni, ma ognuno
si aiutava come meglio poteva, non si
discerneva il monte dal piano, non si scor-
geva se era giorno o notte, e finalmente
non si tirava senò alla vittoria: ma poi de
fu durata alquanto gli: così crudele fusto,
l'animosità, si mise sotto l'albanese, e gran
collera, lo scanno, chi svarò il cavare, de li
era rimaso, ed poi li tre seguenti calavoli,
l'uno dietro d'altro, cascarono morti: non
ci restava vivo senon il Greco, dil latino,
quali non si volsero arrendere, ecombat
terono disperatamente, ma la fu colpi
furono messi in terra e morti; uno de re
tiro il trito, del Greco, e l'altro il Sollo, del latino,
ma non fu la morte di questi campioni; ri=
sciata vi vendicata, perochè ucciarono i loro
nemici, malconci; o miracol grande, de
canto i padroni puto i servitori, ritornano

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ferità nel capo, ond'altrove, e così fin'
mizabile Volta, ed avviene lo ~~avvivo~~, do
vuno cercando ariposare, dove si pensa,
secondo che dicono i periti, che non morirà
nessuno, ancorche abbia sparso d'molto
sangue, che conviene, fino al terzo giorno,
lasciargli riposare ÷ —

345

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Comitium itaq; si singulor, nō proferat' locū significat, in qu
Pos. R. coire, i. cogi consueuerat, si plurium conuentū cor hom
num quib; licebat aliqua de re suffragiū ferre, et à cocūdo
i. à simul ueniendo dicit' Autor est M. Varro in 4. de lingua
latina, et ite Sex. Pomp. et Asc. ped. ceterū de loco alii
commodius nunc de ipso Pos' conuentu, que comitia dicimus,
met à ueteribus commitatus dicebat' quemadmodum i. Seg. Fu
mius ambab, et in 3°. de l. apud Cic: sepenumero appellat', Comitia
igit' in tria genera distribuunt', nā aut Curiata aut Cen
turiata, aut tributa sunt, quor duo illa genera priora
autore Gellio, calata nominabant' ἀπὸ τῆς κλήσεως i. à uocādo ut
quod Pos. R. in unū locū uel à cornicine, uel à lictoribus i
uocaret', et illud uerbū usu et consuetudine factū erat in
latinū, ut omnes calare pro uocare usurparent. Curiata n
autē erant comitia quoties ex generibus omniū suffragiū fe
ferebat', cū ex censu Centuriata, cū ex regionibus et locis
tributa. hęc autē ut quare inter se different cuiusq; mo
di essent intelligamus, necesse est rem altius repetamus, ut
Urbem et formam describamus, quod commodē faciemus, si que
Dionysius Alicarnassēus grecē scripsit, nos latina fecerimusq;
eius autē hec uerba sunt ex 2°. l. Τῆς ἀρχαιολογ. ρω. cum Romu
los in tres partes diuisisset singulis partibus cos præfecit
qui max. excellerent, deinde singulas partes in dena siti
partes cū distribuisset, et hab, quoq; partiū præfectos cos ion

esse Voluit, qui Virtute ceteris longissime prestarent, hae maiores quidem partes tribus, minor Curias appellarent, quibus tribubus prefecti sunt, tribunos, qui Curiis, Curiones dixit quin et singule Curie in denas decurias diuise sunt iisq; singuli decuriones prepositi, atq; hac quidem ratione Romulus cum in tribus, curiasq; omnem multitudinem discreuisset, agrum in tricenas equas partes diuisit, deptoq; eo, qui deos et Reip. esset in singulas Curias distribuit. hec fere dionys. M. autem Varro in 4.o de lingua. l. scribit agrum Rom. primum diuisum fuisse in partes tres a quo tribus appellatae sunt Tatiensium, Rhamnusium, et Lucerum. Tatienses a Tatio, Rhamnenses a Romulo, Lucres a Lucomene: inde quatuor urbis partes tribus a locis nominatas, Suburranam, Palatinam et quirinam, collinam, et quintam, quod sub Roma, Romiliam. itemq; alias ab his quarum mentio fit a Liu: Cic. Dion: et ab aliis tum grecis, tum latinis scriptoribus: sed posterioribus triginta Curie tribus appellatae sunt, nam et Dion: et Liuius populum scribunt a Rom: in xxx Curias diuisum, et Sabinarum nomina Curiis imposita esse, et. scr: Pomp: Curie, inquit, nominant' in quibus Vniuscuiusq; partis Pop. R. quid gerit': quales sunt he, in quibus Rom. Pop. distribuit a.o xxx. quibus postea additae sunt quinque, itaut in sua quisq; Curia Sacra Publica faceret, feriasq; obseruaret, iisq; Curiis singulis nomina Sabinarum virginum imposita esse dicunt, quas

Liu. Cicero origine inquirendum esse

Virgines quondam Romani de Sabinis rapuerant. hæc Liuius libro
2°. Vnam additam tribum testat', ac reliquas Spp. Claudio P.
, Sexto. Coss. Romæ, inquit, tribus Vna et xxxv. facta et s. ō.
, trib, ait, quatuor ex nouis Ciuib additæ Stellatina, Tromētina
, Sabatina, Arnensis. eęq; triginta quinq; tribuū numerū ex
, plenere. Dion. igit' Vrbem, et agrum in tres partes, et singu
las partes, quæ trib in denas curias, ut unà omnes triginta
essent curiæ, cum diuidit, populi cas esse partes intelligere
debemus maiores, et minores. Mar. at Varro. cum Vrbem in qua
tuor partes distributā fuisse scribit, et quintā addit, quā
Romulam Vocat, regiones intelligamus, nisi ego fallor, necesse
est. à quib tribus deinde curiæ, seu trib fuerint denomi
natæ Ramnenses, Tatienses, et Luceres, eędem trib sunt in
quas Dion. uniuersum P.m Mar: Varro omnem agrū dissertum
fuisse memorat nam Dion. cum Pop: dicit eos intelligit, qui
in bello gerendo nequaq excludebant', et magistratus ge
rebant, aliosq; honores, ac dignitates consequi poterant, et
M. Var. agrum cum nominat eosdem significat, qn illi Vno
eodemq; nomine rustici dicebant', unde et. posteriorib temporib
Rusticæ trib appellatæ sunt, et imperantib quidem Regib
triginta tres fuere, nam reliquæ à Cos. additæ sunt, atq; illæ
cum proprie dicerent' curiæ sunt improprie trib appellatæ.
Iam igit' ut videtis Pop. Rom. in tres p.m partes. 1. tres trib
deinde et triginta curiæ à Romulo est distributus q̄s distribu
tiones duas, tertia est distributio consequuta. eam Seruius.

tullius à censu, et etate vniuscuiusq; deduxit vniuersũ enim pop:
Rom: in sex partes p.m distribuit, easq; partes vocando, ut inter
pretat' dion: classes q; καλάσεως, ἀπὸ τ καλεῖν à calando verbo
tum usitatissimo, ut antea diximus appellauit; ac p.a classis
octaginta centurias pditum, decem et octo equitũ conti
nebat secunda duas et viginti, tertia totidem, quarta sup.
vnam tibicinũ alterã cornicinũ, quinta triginta: vnam septa
sic ut centũ et nonaginta tres centurie omnino essent. hę
inter se centurie censu differebant; nam prime classis cen
sus erat max.mus, quinte minimus. Sexte ferme nullus, et
ideo à militia immunis; quemadmodum igit' tres erant popu
diuisiones longe inter se' dissantes, ita etiam tres erat
popusi cogendi rationes, et modi inter se dissimiles; nam
à tribꝰ partibꝰ in q.s p.m fuisse popusũ à Romulo diuisum
ostendimus comentus cum cogebant' ab ipsis partibꝰ, que tribꝰ
dicebant' comitia tributa, nisi fallor, assessabant': ctisica co
mitiis promisque omnes 1. et vrbane, et rustice tribꝰ tantũ
suffragiũ ferebant, cum alioqui vrbane à suffragiorꝰ iure
excluderent', ac rustice tantũ suffragandi ius in comitiis
curiatis haberent, quod innuit dion: 2° et liu: in extremo
nono: vrbanas at fuisse tribꝰ constat quatuor in q.s et sui:
et M. V. diuisa' vrbem à Rom: tradiderũt, suburrana,
palatina, exquisina, et collina et in has à Q. Fabio ne
in humilissimorꝰ manu comitia uenirent, omnem forensem tur
bam coniecta fuisse idem liu: testat', nam si curiarꝰ n.us

dñ Rome regnatũ est, auctus non fuit, et Curiatis Comitiis Reges à Pos: creabant, cũm tamen Vrbs in quatuor illas tribus esset diuisa, profectõ uidet' consentaneũ Vrbanas hasce tribus ius suffragandi comitiis Curiatis nõ habuisse, q̃re, ut ego arbitror, factũ est, ut Comitia tributa multo post ex altos reges fieri ceperint, neq̃. n. eos dignos esse aliquo honore arbitrabant, qui neq̃ bellum, neq̃ agriculturam exercerent, quas duas artes dumtaxat libero homine dignas existimabant, ceteras ut turpes contemnebant, et q artes has exercerent ibi in hasce quatuor Vrbis regionib̃, quę postea Vrbanę tribus appellatę sunt à Rom: distributi fuerant, et rectissimis fasijs scriptũ reliquerit, tũ comitia tributa dici cum ex regionib̃ et locis suffragiũ ferebat. hęc igitur hę erant Comitia in quib̃ optimates parũ, plebei plurimũ poterat, hijs̃q̃ Marcius. Coriolanus optimẽ de resp: meritus in exilium rejectus est contra patricior: studia; et Volero Publius tribunus plebis rogationem tulit, ut Plebei magistratus tributis comitijs fierent, quod ea sex Patricijs omnem potestatem ex clientũ suffragijs creandi quos uellent tribunos auferrent, ac sane Patres his comitijs interesse non consueuerunt siu: in ex^mo. 2°. l. varia, inquit, fortuna, discordia domi forisq̃ annũ exactum insignem max^me. Comitia tributa efficiunt res maior
vittoria susceptis certaminis, quam usu, plus. n. dignitatis comitijs ipsis detractũ est patrijs ex concilio submouendis, quam virium aut plebi additũ aut demptũ patrijs. At 2°. illa dimi

sione trium tribuum Rannensium, Tatiensium, Lucerum in triginta
Curias Curiata Comitia nominabant, iis autem censu a Ser. tul
lio institutu, suffragia viritim a Pos: .1., misi fallor, a trigin
ta Curiis ferebant, sic ut singuli, qui modo Curiis comprehde
rent eandem potestatem, idemq; ius suffragadi haberent, hi erat
quib; dom agricultura, foris bellum, ut antea diximus, deman
datu fuerat, ex quor omnium generib; Comitiis Curiatis suf
fragia ferrent, sic .n. interpretor, quod ex libris Lelii felicis
excerptum est, nam aliogui si Comitiis hisce, et triginta Curie
ex hominesq; ex quatuor illis urbis regionib;, et locis promiscue suf
fragabant, idemq; Comitiis tributis si fiebat nō video qd inter
tributa, et Curiata Comitia interesset statuendū igit' est
Comitiis Curiatis suffragia viritim ita ferri consuevisse, ut
nemo ex Curiis eo jure privaret' nemoq; ex quatuor illis re
gionib; ad ea Comitia admitteret' quamobrem & triginta lictores
hec ejusmodi Comitia Casari .1. vocari consuevernat, non modo
ante Servium tullium, sed et temporib; posteriorib; Cic: in ōr
atione de L. Ag: Sint igit' decemviri neq; ueris comitiis
hoc est populi suffragiis, neq; illis ad speciem, atq; usurpationē
vetustatis per xxx lictores auspicior; causa adumbratis consti
tuti, et hec sane comitia usq; ad Ser. tulliū manserut, post
at instituto censu duntaxat rei militaris, et auspicior; causa
a Pos: retenta sunt quod factū est, ne Comitiis Centuriatis
constitutis ea funditus everterent' que Rom: urbis conditor in
stituerat, id quod religiosū esse uideret', atq; hec Cic: ad Sem

atq; usurpatione Vetustatis fieri consueuisse indicat tribu at
eadem in oratione Vera assessat quod in his omnis suffragior
penes Populu resideret: sustest nunc ut dicamus de centuriati
comitiis ea Veteres a Centuriis, in quas Universus Pop. est a
a Seruio tullio distributus, Centuriata dici voluerut, prop
terea quod ex censu centuriæ descriptæ fuerint de his sqt'
Cic: in ora. pro L. Flac: Mussam illi nri Sabientis. et sanctis
Viri Vim concionis esse uoluerut que scisceret Plebs. aut
que Pop: iuberet summota concione distributis partis tribu
tim et centuriatim descriptis ordinis Classis, etatis, auctoris,
re multos retro promulgata et Cognita iuberi le
tarit voluerut, quotiens at erat Patricii Magistratus a
di a Classicis, qui et Cornicines dicebant' omnes Ciues Rom.
Equites Pediteśq; in suis quisq; Centuriis in Campo Martio
adesse iubebant', atq; hic comitiis omnis vis suffragior
penes Vrbis primores, eosdem patricios, et ottimates erat; nam
cum primæ Classis nonaginta et octo Centurias complecter
t' locupletiorū, eaq; minior pars populi esset qqo sibi esset
suis suffragiis statuere potterat, Equites.n. quor erat
decem, et octo Centuriæ uocabant' primi octaginta inde
Peditū Centuriæ, quæ item p.e Classis erant ibi si uan
atim fuisset, quod raro accidebat, Centuriæ 2.e Classis uo
cari consueuerant, eademq; ratione et modo Ceterat, sed ferē
nunq; ad infimos peruentū est, ut neq; excludi suffragio vide

rent, neq; qeq tamen conari, aut efficere possent, quod Patribus
Commodum esset, hisce ijsit' q̃ breuissimè, q̃q; apt̃issimè potiimus
explicatis, ad rem redeamus. fiebant Patricii auctores Centuri
, ator, et Curiator comitiorũ. sin: l. 6°. ut cum lata esset
, lex de creando altero Consule Plebeo patricii se comitior
, autores futuros negauerut, magneq; prostrea exortæ sunt co
tentiones, coinuexit autem hoc in loco sin: Centuriata, et
Curiata comitia quod iii patricii magistratus, q̃ auspicia
habebant, crearent' nec meminit tributor, q̃a tributis comi'ũ
lege à Valerone publio lata, magistratus Plebei ut antea de
mostratu est, creabant', q̃ auspicia no habebant sin: libro 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ab Condito Roma

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Cuc. p. 1555. 6. 8. ibid. g.

ngitus est anatura hominũ intuti cognitionis amor, et utri cognoscẽdi
cupiditate omnes ẽg ducimur, et causas rẽ cuncti pariter quisitum et
quisit perpimus. Erit aut hoc satis uniuia manifestum si quis unusqs con
sulurit, cupiditatem ignota noscẽdi sibi innatam sentiet et ad omnes
usq fabulosas narrationes, et ab hoc uno quirendi desiderio excitari fa
cilitum. Innumeri prestiterũ qui laborẽs maximos, prepessi sunt, et ingentia
uitq subierut discrimina ut abditum aliquid indagarent illustre quis
quod eam dignum testimonium faciunt. Curiosum autem nobis dedit na
tura ingenium quẽ pulchritudinis diuitiarumq quarz consciã amigura
fructum cunq, nisi nos spectatores tantis rerum miraculis genuisset
et qui diuitias tam copiosas admiraremur et fruerẽmur. In media posu
nos qui parte locauit et erectos constituit ut illius pulchritudinem
nobis undiq circumfusam conspicere uniuersam possemus, et conspectam
admirarẽmur, ego admirationi uero illi cognitionis amor nostri a na
tura inditus ad rerum contemplationem et earum quẽ parcum nota
essent inuestigationem excitauit. Ab hac ignota noscendi cupidi
tate orta est philosophia, quẽ assidua solertiq indagatione uniuersam
naturam contemplata a Deo ipso substantiisq materia ac spectibus, ad
ea quẽ p abstractionem a materia cogitari possunt, et ab iis ad illa quẽ
ita materiei sunt admixta, ut nisi ab illa separari, nec sine illa intelligi
ulla ratione possint descendit, et ab eminentissimis illis rebus ad imas et
ultima naturẽ miracula Philosophia gradatim delapsa est, ut quid in uni
uersa hac rerum natura relinqueret, quod diuinis animis non intel
lectum aut non exploratum supereesset. Primo itaq Philosophi Deum ipsum
atq illius diuinam adorandam maiestatem, solertissimum deinde orbium na
turam motus luminaq contemplati sunt. Postmodum elementorũ natura
et ea quẽ in sublimi fiunt atq magno sunt ingenio et labore ab eis de
prehensa, ad terram demum descendum, in qua admirandum summa sapien
tissimiq opificis intellecta sunt et inuestigati sunt artificium, animalia
g. herbas, lapides, succos, metalla quẽ tam stupenda sunt, ut sint admi
ratione summa, nec uideri nec audiri possint, et hẽc est eius facultatis
quisitio, quam Deorum indulgentiam, ad uitam salutemq mortalium fu
tandam et propagandam conecssit. Partem hanc postremam Facultas Medica
sibi uendicauit quẽ nõ tam speciosa est et admirabilis quam utilis hu
mano generi imprimis salutaris et necessaria. Hẽc curandis hominum
corporibus salutarium medicamentorũ uires a Deo benignissimo indulgen
tissimoq tributas, quarum est terra uberrima accomodat observatas
atq deprehensas, partim magis brutis, ferarumq imitatione partim audacia
hominum experimento, partim solerti sapientum uirorũ indagatione ipso
Deo ubiq monstrante viam qui hominũ obscuras rerum intelligentias ad
iaciendas sententiarum fundamenta necessarias multifariam emendauit
Deum etenim optimum maximum Medicæ facultatis autorem facimus

sacrarum litterarum authoritatem et diuina testimonia probari. Medi-
cinam, Medicamenta, et Medicos ipsos a Deo optimo maximo esse in Medicina
laudes plurimas et effusas edocet ecclesiasticus. Est autem rationi maxime
consentaneum herbas et reliqua de terra orta non fortuito esse ad singula
morborum genera accomodata, sed potius talia a supremi opificis nostri
fato et prouidentia eo consilio fuisse edita, ut nos illis pro necessitate
ad nostram utilitatem uti possemus. Cum enim ego contrariis constemus que
in assidua sunt concertatione et modo uincant et modo uincantur fit ut
perpetua alterationi et morbis nutritissimis simus obnoxii, aquibus
humana natura facile labefactaretur et euerteretur, nisi aliqua esset
facultas que omnia illius incomoda respiceret. Et eandem ab illis tue-
retur. Cum itaq; corpus humanum nativis nocis expositum sit et par-
tim extrinsecus aduenientibus partim intrinsecus adgnatis morborum
infinitis propè generibus sit obnoxium, et modo largiori cibi copia di-
lendatur, modo subductione nimia elanguescat Medica facultas nobis
a fatis nisi nostri moderatore Deo concessa est aquas nimirum cum
demendi id quod esset superfluum tum ea que deficiunt addendi rationem
discreuimus. Autore itaq; Deo optimo maximo Medicam facultatem sua
obtinuisse principia et incrementa superpositis satis ex dictis potest uisum
esse manifestum. Sed iis addidisse par est quod ne sint imperfectis labo-
re prestiterunt quis uideri possit, illud autem est q; Deus optimus maximus
non tantum Medice facultatis quemadmodum cæterorum omnium auctor
esse uoluit sed ipse met illam dum in terris inter nos ageret fecerit di-
gnatus est. Christus Dei filius, Deus et ipse cum in terris esset nihil
frequentius q; medicinam exercuit sed quo more diuino. S. Egros omnis ge-
neris sanando cæcis uisum. surdis auditum. claudis gressum mortuis uitam
restituit. Dicet quis hæc ego uirtute ab illo diuina semper et undiq; ema-
nante non medice facultatis opes facta fuisse, fateor, nec id contendo
sed illud tantum ex dictis nostris manere. Christum Deum et redempto-
rem nostrum, non in causarum patrociniis aut iure dicendo, non in
republ: administranda, non in rebus bellicis tractandis, non in diui-
tiis cumulandis non in agrorum adeptionibus non in pecuniarum
distributionibus sed tantum in egris sanandis, et in Medicina diuino
sane modo faciunda Deum se hominibus manifestasse, et hac comen-
datione paulatim in animos atq; affectus hominum insinuasse uoluisse
quasi nihil dignius ingeno Dei ipse occupatetur in terris nihilq;
esset Medicina diuinius. Diuinum siquidem est curare morbatos
et inuandi studio nullum maius nullumq; prestantius est omnino ha-
bendum, et hac potissimum ratione Medica facultas est omnibus studiis
que ad humanam utilitatem faciunt prestituenda, est enim in benigno
erga homines studio tota reposita, hæc cunctos iuuat omnibus prosit
est, neminem iniuria afficit. sanitatem suppeditat sine qua uita

quę vtrumq; omnium est preciosiss odiosę esset et inimica. Medicę itaq;
facultatis nobilitatem et prestantiam originis splendor et professorum
experientia potissimum attestantur, cum illam Angeli et Deus ipse in terris
factitare dignati sint et a Deo optimo maxo una cum nascente mundo
originis suę ducat initia. Huius diuinitas antiquis fuit optime cognita
sed cum vtri Dei cognitione destituerentur, in fictos fabulososq; Deos
eius inuentio ab illis relata est et eiusdem Dei fuit constructa ui
citas. Multos preterea in hac facultate illustres, in deorum numerum
vtrumq; tulit antiquitas aut certe diuinis honoribus dignos censuit. Hippocrati
ob summa quę in humanę gentis beneficia contulit publico gentium et
nationum consensu pars cum ferentes honores decreti sunt, quasi ac no-
uus Hercules, monstra humano generi infesta deuicerit et profligauerit.
Optimo itaq; iure pueris stenis, medica facultas inter omnes una primi
pilus uiris opulentissimis regibus preripuit cordi fuit eandem prelaui reges
meditari et factitare non sunt dedignati, nec medici appellationem reformi-
darunt, cuiusmodi fuere Iabor et Cinges Medorum reges. Sabirl vero
Arabum, vero Argyriorum Hermes. Mithridates Ponti vero, quem no tam
prelaue res bello gestę, et q uiginti duabus gentium quibus imperabat lingua
loqueretur q ui medicę pitiae nobilitarunt. Fuit et Megues Damascenę
regis Nepos, nolenti nonnulli fuisse Anicenam Corduę principem.
Vespasianum Imperatorem ut sibi aliquam diuinitatis opinionem conciliaret
Medicę facultatis exemplo duos aliquando infirmos curasse legimus.
Licinis uitio affectos uel tenuissimę fortunę homines Pyrrhus Epirotarum
rex dextri pedis pollice curabat, et nostris temporibus Gallorum reges
strumas attrectatione curare no dedignantur. Sed cum externa hactenus
no ne magnanimi nostri principes domestica et illustriora habeamus exempla, quę ad
Medicę facultatis exactissimam commendationem satis sufficere possunt:
no ne magis Henricus Dux nostri principes rem medicam tanti fecerunt, ut nouas semper Eadem salutares generosasq; uires medicamentorum et medica-
menta excogitarint et confecerint et ad infinitos fere morbos propul-
sandos humano generi communicauerint; Quot scimus amaracis illis com-
positionibus sobrii principum nostrorum industria et sumptibus no exi-
guis confectis uictus ratione adhibitis et uite applicatis ab orci faucibus
ereptos et animam agentes uite fuisse restitutos. Hęc diebus singulis et passim
et ubiq; locorum conspicimus et summa cum admiratione et magna
mortalium utilitate experimur. Non itaq; principibus nostris salutares
tantum leges, quibus nobis subiectis equissime moderantur sed uite et re
communitatis nostrę & salutarias hęc presidia procuratam ab ipsis non
medicę studio conseruationem, debemus acceptas ferre, nec enim tam
Callimachi Iupiter esse uas omnes artes assignati sunt iustitiam autem
dixerunt solam, quasi sola uiro principi sit necessaria, sed preter hanc
magno mortalium commodo rem medicam excoluerunt, illustrauerunt amplexi

et gentilitio nominis a Medicis suscepto cunctatis satisfecerunt. Medicę
itaq; facultatis dignitatem et prestantiam ex iam dictis satis patere arbitror
humanę autem gentis (stupa) fragilis natura, nulli no mutationi et al:
terationi obnoxia eiusdem necessitatem ondit. Materiam prestera-
tractat omnium longe prestantissimam hominem. 5. et finem habet eum
quo nullus prestabilior aut utilior excogitari potest, nempe sanitatis pos:
essionem sine qua (nulla) est reliquarum rerum omnium aut voluptas aut
fructus. Humanam perfectionem in brevi breviq; viuendo, quę summa est
votorum omnium Philosophi omnes unanimi constantia reponunt at artes
quęcunq ad huiusmodi felicitatem diriguntur absq; Medicę facultatis auxi:
lio parum aut nihil profecisse possit iudicatur, neq; enim breve viuere
possumus nisi uiuamus, neq; brevissimo hoc uitę spatio in quauis facultate pro
ficere nisi vere uelimus, omnem vero huiusmodi facultatem facultas
nostra ita suppeditat, ut reliquarum omnium disciplinarę partes mirifice
diej possit educatrix et altrix. Duo itidem sunt, quę a Diis expetenda
et pręcipue optimis uiuentibus rebus procurandę sapientissimi quiq; dixerunt
mens sana in corpore sano, malo enim affecto corpore, malo animo
affecto reliqua omnia opes copię potentia nihil plane sunt. Quę uentum
summa cum diligentia multa corporis obtectamenta at illis uti no licet
nisi corpore sano, tunc enim quantum habeat mens uoluptatis mirabile
percipimus, cum sensus acq; mens bene se habentes id possint exercere et
fidelitate iudicare. Premulti ego infelicis corporis temperatura ita obstipe
impeditum animum habuere ut rationis habenas nullo pacto mode-
rari potuerint, et fama ventus solo sensu et fervida imaginatione duc-
in precipitium acti sunt. Quot enim furias vitiata caligule Neronis
Commodi aliorumq; iis similium capita universo orbi attulerint hi-
storia edocet. Summam philosophię reposuit Plato si rationi affectus pa-
reant sensus enim hominis no hominum vitam, sed rationis expetentem
incompositam et fervidam vincunt. Ad hanc vero percipiendam adiutor est
Medicus, hoc agens ut vitiosis humoribus eductis, et instrumentis ad
quam constitutionem deductis, ea pars hominis sapiat vigeat imperet
cuius arbitrio geri debent quęcunq cum laude geruntur. Hoc autem ma-
ximum est cum a Medicis in hominibus privatis prestatur, multo autem
idem beneficium preclarius est cum id prestatur in principe. Summis
enim virorum fortunas maxime egritudinibus est obnoxia, sunt
enim perpetuo in splendidis opiparisq; conviviis, et genio plusq; par est
indulgent. Assiduis preterea gravissimisq; curis eorum animus de
noctu conflictatur, quę omnia corpus morbidum reddunt infinitis
gravissimorum morborum calamitatibus expositum. Ob eam sane causam
publica consuetudine receptum est et apud omnes orbis nationes ut prin:
ceps usq; gratium agat absq; medico, et cordati principes nulli unq facultati

plus honoris habuerunt q̄ Medicinę, quę Imperatoribus vel ꝛ̄clamante
Plinio imperat eorum vitæ Medicorum in manu sita est, qui in ęternos
omnes ius vitę ac nęcis a Dijs obtinuerunt. Versatur hęc facultas circa
id quod est in humana natura præcipuum sanitatem .s. hanc collapsam
restituit restitutam conservat, strictęq̄ præsenti Medicij opera indigen-
mus, ut vrs præstantissimas vitam .s. et sanitatem tutamur. Est autem
sanitas diuinum longe blandissimum condimentum. Cibi enim quamuis
arte parati his qui morbo laborant aut crapula grauantur aut sto
macho naufragant nullam affrunt nec iucunditatem nec voluptatem.
at pura syncera q̄ stomachi appetentia corpori sano quodlibet reddit
suaue et accomodum, qui enim ęgre lautos opiparisq̄ condimentis optimos
apparatos cibos respuebat sanus panem cum nasturtio aut raphano
alacritate et suauitate comedet. In mulieribus bona valetudo nullum
ornamentum aut monile præstantius censeri debet, nec quicquid vtcun-
dis adeo aut pertinacis magnij reperiri posse existimo, qui genuinum
vegetumq̄ mulieribus colorem abono corporis habitu et nitido floridoq̄
sanguine prominentem fucis emendatis coloribus accersita minioq̄
alijsq̄ præstantis vtentes male mutatis quibus valetudinarię deco-
lorem mulieres uti consueuerunt ne præstent. Sanitatem corporis iu-
tutem vitę ac voluptatis effectricem atq̄ optimum quid censuit, Prist:
Circa hanc ut prius diximus Medica facultas tota versatur. Cum
itaq̄ in terris nil maius sit homine nil etiam erit Medicina magis
necessarium, quę illius sanitatem vitamq̄ tuetur et ad munera omnia
obeunda facit aptissimus, nec audiendi illi sunt qui Philosophis de
sanitate disputantibus crimen intentant, quasi limites suos transiliant
quinimo philosophis quærendum esset nisi essent ij medicę studiosi
quasi illis magis decorum sit aut magis expediat Grammaticam aut
musicam nosse, q̄ ea inquirere quę ad corporis sui cognitionem et tutelam
attinent, illis itaq̄ potius vitio dandum esset, si no sublatis omnino tri-
mis speculationem hanc sibi cum Medicis communem ducerent, et in
ea sanitatem cum necessitate iunctam egregio studio contectarent
Est et Chrysippus eadem ratione explodendus qui Platonem reprehen-
debat, q̄ sanitatem inter bona reposuisset atq̄ omnes virtutes sublatum
iri affirmabat si voluptatem aut bonam valetudinem, aut alia-
quam rem quę no sit absolute honesta in bonorum censu ponere
patiamur. Hominem hunc durum et agrestem et Stoicos omnes stupidos
et senem explodes, qui naturę no tantum reluctari, sed eidem omnem
primus autoritatem abrogare conantur ęgros esse misereri et Tragicos
imitari inbramus, colicisq̄ aut podagricis doloribus excruciatos exclu-
dropt ventricosos, arenosum male oppressos, mente ex Epilepsia
aut mania commotos, forticitatem deinde quam animiq̄ fortitudinem
exhibere et iactare gnamus, et Pythagoram potius Democritum-

Platonem, Aristotelem, Theophrastum innumeros alios diuersa ab illis
sentientes sequamur qui diuinum cum humano contemptaq; doctrina
communj hominum consuetudini accomodatam professi sunt. Corporis .n.
morbis animj uigorem aut impediri et labefactari aut extingui et
extrui quotidiana constat experientias. Cum autem nonnulli utilitate
artium omnia consecuti sint, et quę utiliora conspiciuntur eadem a
plerisq; digniora censentur. Medica facultas prę̃stantissima eo nomine
censenda est, cum maxime ad hominum utilitatem sit ꝑtinat, nec ullo loco
aut tempore prodesse desinat. Vtilis est ministeriu humano generi cum
nullus sit cuj⁹ opis in uita egrotari nõ contingat, et qui salutari Medicj
opę non indigeat. Medicis autem ipsis qui illis exercent et factitant
eo primum nomine et potissimum utilis est maximumq; affert emolu-
mentum, mercedemq; suis studiosis propemodum et illustrem tribuit corpo-
ris .s. incolumitatem et habitudinem optimam. Huius rei testis sit Escu-
lapius, qui ut Plinius refert sponsionem facta cum fortuna ut Medicus
crederetur si unq; inualidus ullo modo fuisset ipse, victor supremam
in extincta lapsu scalarum expirauit. Eos itaq; qui ui Medicę stu-
dent summa hac mercede premi oportet ut corpore prompti ingegrotabili
et indefesso ad omnes actiones utantur. Alias quoq; rationes qui exercendi
sui parit utilitatem, quę diuinior sit facultas q̃ sit huiusmodj rationibus
estimanda, diuitias .s. ingentes rerum omnium affluentiam, nec ulla fa-
cultas est nostra fructuosior aut magis frugifera et ad rem subito
parandam ꝙ prę̃stantior. Innumeros Medicos ingentibus et ampe-
dendis premijs donatos legimus, nec nunc desunt Medicis sua premia
pluraq; retexerit possent quos Medicina ad ingentes cumulatissimaq; opes
euexit, quid non largiatur egro liberatori suo, aut quod tandem premium
non egregium uideatur ꝑtinum seruatori capitis. An uero sit ullus
tam insanus qui in uita desiderium premij parcat cum nobili inuento
aut tempus aliud ex ꝑtet — tempori illius usus possit ꝓtinari commodior. Regem Philippum Alex-
patrem cum clauicula ingrata laborare, ac subinde aliquid precium Medicus
poscere, accipe iam inquit omnia quę uolet, quia clauem habet quasi pe-
cuniae nullam rationem sit deinceps habenda cui uitę nostrę ius omne concedi-
mus, maior tamen hęc facultas est q̃ ut quęstui huiusq; premio debeat
earq; summa erga deum pietate et erga hominis charitate uti debemus
Plato in Gorgia Medicinam eo q̃ sciat quid bonum quid malum sit, quod
ad uirtutem corporis attinet omnibus aliis artibus quę corpori seruiunt
imperare uolit, et reliquas omnes seruiles ministras et illiberales esse
Medicam uero liberalem et reliquarum reginam. Dicitur prę̃terea
Medicas facultas ad continentiam et moderationem quę uoluptates et
affectus intra uirtutis limites coerceantur et partes animę rationi repug-
tes coherceantur non mediocrem momentum afferre cum crapulam damnat
delicias amputat, Epulandi prę̃terea nauitatem et exquisitam nimię

condimentorum prauæ excogitatam gulositatem ventriq; usum immo-
dicum, desidiam et inertiam tanq; inutiles et noxias improbat. Quis Me-
dicis etiacius aut sobrietatem aut affectuum moderationem aut iracundiam
reprimendam aut lenienda tristitiam suadet: hominesq; ad laborem magis
proclives reddit. Quæ nam facultas quicqd id est, qd sterilitati virtutum
foecunditati officiat. Medicina extirpat egregius, dum continentiam
temperantiæ matrem, et virtutum omnium ex Socratis sententia fundamen-
tum sanitatisq; conciliatricem suadet et instat. Est etiam Medica
facultas alio potissimum nomine commendanda, q omnibus fere fulta sti-
patq; disciplinis varia multiplici et fere infinita rerum cognitione con-
stat, illumq; doctrinarum circulum ἐγκυκλοπαιδείαν græci vocant, Me-
dicis non tantum exercen, sed iis qui supra Medicos vulgus caput extollere
præcupiunt appriime est necessarium confessum est apud omnes. Cum .n.
qui se Medici nomine dignum existimari, quia exactissimi et huius facultatis
probe callens habitui mult oportet, no naturæ modo, sed exercitationi
industriæ et certa methodo artis sibi notionem parare totiusq; na-
turæ gnarum, omnibusq; optimis disciplinis ornatum, earumdemq; omnium
cognitione probe instructum esse oportet. Medici itaq; nomen magis
omnino quidam est q vulgo sit existimatum, medicis plurimi nomine
famaq; sunt optare et vera præpanes nra enim sint doctrinæ omnium
scientiarum qua omnino pauci instructi sunt. Medica facultas præcepta
et absoluta esse potest, nec Medicus sine hac naturam eius quod curat
examinare aut intelligere, nec causam eorum quæ ab ipso fiunt aut ratio-
nem reddere potest, quod tamen qui Medicos nomine dignis sunt exacte
apposite q præstare tenentur. Medicinæ nimq pars præcipua est quæ
in contemplatione posita universalibus rationibus certaq via doctrinæ
in singulorum rationem ducit. Multi tamen sunt, quos φρονατους Me-
dicos appellat Hipp. qui Medicorum quidem φρονημα induunt cum nihil
minus sint q Medici et pro Medicis se ostentantes præceptis artis ne-
glectis, exercitaq; prorsus ob quæstum et ambitionem humanitate vulgo in-
serientes, multitudinis famam aucupantes et servientes egris adulantes
carnificinam exercent. In hac autem facultate sola fuerunt, ut nemini
Medicum se professo statim credatur cum sit periculum in multo mendacio
manus non tamen illud animadvertimus aut interimus, tam blandæ et
gnavis est promissæ exoratæq; salutis dulcedo. Sacra professio indoctis
aliquando professoribus contaminatur, et ii septemvirio disciplinam hu-
mano generi alioquin salutarem utilissimam et salubrissimam in odium
invidiamq; multorum prostituerint, sed nulla tam prostrata aut sancta
professio est quam generosi hominis ingenium non depravarint, sed sint
qui Medicinam rusticos utantur, sint qui pro medicamentis venena
ministrent, sint qui ob imperitiam ambitionem quæstum humanas ani-
mas mundinentur, non tamen eius nobis datum divinitus munus in cru-

vocandum fuerit, iniquum enim esset hominum vitia in facultatis
calumniam detorquere et hominum improbitatem in rem optimam
transferre, unaquæq; enim facultas ad solis instar qui sup iustos et iniu:
stos æq exoritur et huic iniros optimos et scelleratissimos alit. Votis
quidem omnibus expoptandum esset Medicos omnes eiusmodi esse, est
utique tales et eo nomine digni essent, omnesq iugata salvamentum ab
hippe prestitum Medicinam facere, atq hinc nobis viribus omnibus Eni:
tendum, quis id aperiusq negligi conspicimus, qui facultate optima abu:
tuntur, et quæ ad hominum salutem sunt a Deo optimo maximo insti:
tuta in eorundem convertunt pricium. Hos cato et Plinius cum Medici:
nam no tantum utilem extimarent sed eiusdem amplissima commentaria
prescribendi odio prosequi sunt, et ut ipsi aiunt fatentur no ob profes:
sionis contemptum sed propter professorum impietatem indignati sunt. Et
eorundem accusatio non in facultatem sed in illos qui facultate abutun:
tur cedit. Plinius siquidem adversus hos male affectus magnam cum
indignatione in hæc verba prorumpit. Discunt periculis nostris et ex pi
mentis per mortes agunt. Medico q tantum hominem occidisse impuni:
tas summa est, nulla pretoria lex quæ puniat inscitiam capitalem
multum exemplum vindicte. Hæc profecto nec ad Medicam facultatem
nec ad illos qui vere Medici sunt ulla ratione pertinent cum Medicus
sanitatis custos malorumq depulsor id tantum in homine moliatur
quod est optimum, ut pregustatum. 5. Gravitt quæ secundum naturam est
constitutionem aut deperditam illam gradu suo reficiat atq in:
staurat, et quanto facultas Medica honoratior est et iuste conducibilior
tanto convenit esse librariores qui illam faciunt, et æquum est ut aliquo
gaudeant privilegio in exercendi facultate ut neq cogantur usq nec
prohibeant impune. Rex sacra. Dierum inventum. Transitorum invoru
cura neq in legis severitatem trahenda est neq timori pœnisq tribu:
natium aut indicum calculis aut indoctorum impiorumq hominum in
aut indignationis obnoxia esse debet, nec mortis causa unq sunt Medi
cis tribuendæ qui non ad exitium sed ad hominum salutem sunt a Deo
optimo maximo instituti. In Medicina id qd utile est iustum quoq est
gerendum est, etenim quis iniuste se uri aut secari a Medico conquere
retur, si id curationis necessitas exigat, ridiculus censendus esset. Si
vero sanus pro iis a Medico pœnas exposcat inhumanus et impius
Plato æquior sane rem perpendens legem constituit qua Medicorum
vatam fieri et confirmavit impunitatem lex est legum dialogo nono
Quinis autem Medicus si is qui ab ipso curatur moritur invito ipso
purus sit secundum legem.
Si itaq facultatum inventores eisdem laudem pariunt Medicæ facultas
hoc nomine maxime commendanda est quæ Deum optimum maximum
unum cognovit autorem et ab omnibus Deis acceptæ fertur, dignaq ab

omnibus habita est que Dis adscribitur. Diviniam hanc cognouit
et tanq̃ diviniam expetiit et admirata est antiquitas, huiusce enim fauste
fatis autoris egregios diuinis cultos honoribus debitis etiam expetitis
est comptissimum. Diuinos similitr uiros angelos et Deum ipsum Me
dicinam in sacris scripturis sacre tradantur litere et nostre facultatis
authoritatem preclaro confirmant elogio. Hanc uiri principes ut tuste
temporibus et Regis practicatu minime sunt aspernati, et progenti seculo
magnanimi nostri principes eandem fouent et promouent. Hec est
sententia, omnium conservatrix uirtut enim nos facit et bene uale
est autem uita rerum omnium pretiosissima fugienda tamen et odio
osa nisi illam cum sanitate quam Medicina suppeditat coniunctam
habere liceat. Hec uiris principibus regibus et imperatoribus ipsis impar
hanc ipsi magnifaciunt et in honore habent cum illa potissimum egeant
Medicina de reliquis liberalibus artibus, nulli nitore copia iucunditate
cedens qui studiosis preginium largitur egregium incolumitatem corpo
ris et sanitatem. Utilis ita est ut nullius usus nec maior sit nec latius
patet, totam nam se ad mortalium utilitatem liberalissime porrigit ac
explicat. Fructuosa hec maxime est et frugifera nec sint ingratitudi
nis nota possunt qui ab illa optime meruerunt liberatorem suum pre
miis defraudare. Est autem sic de numero disciplinarum liberalium ut
politie splendore et iucunditate nulli sit inferior, et est omnium que ad
corporis uirtutem et cultum spectant artium regina. Omnium scientiarum
presidiis fulta est et tam nobili ornata comitatu, ut disciplinam nulla
maiori nec pulchritudine usus constet. Huic mag facultati debitum
tanta est sanitatis obtinende cupiditas, hinc fit ut sola Medicina nul
mediocritate doctum alat, cum in reliquis professionibus uiri etiam in
signes frequenter exoriantur. Est huic eidem ab omni labe pura et
et innocens ubiq̃ tranquilla conscia impunitas. Vobis itaq̃ uiri pruden
tissimi magnopere gratulor quibus contigit in hoc pulcherrimo profes
sionis genere operari. Vos autem studiosissimi iuuenes ad rem me
dicam amplectendam exhortor, ad hanc facultatem tantopere utilem
edisscendam, omni nobis est studio animiq̃ contentione enitendum
nec enim huius facultatis inuentrem assequemur, nisi in id summum
studium diligentiam adhibuerimus. Hanc colite, huic nouus omni
bus incumbite ex ipsa diuinitatis opinionem. Principum gratiam. popu
lare fauorem, amicorum multitudinem opes insignes non tantum citra
aliorum iniuriam aut damnum et sine offensa sed summo cum honestissimo
consequemini.

Quod uero ad me attinet dicam breuiter
mihi optime preoptatum est cuius nam uiri iudicium et cuius
uiri egona mihi sit sustinenda. Fuit Thomas cornacchinus mihi ami
cissimus, familiaritate illo usus sum fuit mihi carissimus et ego illi
illi carus fui, nostra sepius studia communicauimus, et Medicinam

iuncti frequentiâ et unanimitate freimus ute unq ullum nos simul iunc-
tos ad sui cuiationem habuisse promptiq. Novi et admiratus sum in u-
no singulari viridi acumen ingenii doctrinam immensam in rebus ex
pendendis perspicaciam, in consiliis explicandis prudentiam. Judicij constan-
tiam expectationis celsitudinem, in rebus agendis celeritatem, et in docto
gravitatem, viresq animi in illud ipsum simul intentas atq profusas, in
obscuris medicorum sententijs interpretandis solertiam sine syncretismq
subtilitatem in disputando verecundiam, et denum q fortiter et expe-
dite Medicinam facere consuevit. Novimus preterea Eiusdem vitæ
innocentiam summamq illius erga Deum pietatem. Christianæ
Catholicæq religionis, et sacrosanctæ Romanæ ecclesiæ integram vene-
rantiam observantiam, et morum urbanitatem et integritatem. Nam
hæc omnia et alia præclarissimi stirpis virtutes sunt mihi notissimæ
illas omnes aut assequi aut saltem imitari enitar, nullumq ad utrasq
studia instrumentum possit diligentiæ aut humanitatis officium pretermittam
damnumq quod ex alia præditissimi mortis præpressi estis viribus omni-
bus vicissim compensare conabor. Vale.